



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 5 gennaio 2012

Rassegna Stampa del 05-01-2012

PRIME PAGINE

05/01/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
05/01/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	2
05/01/2012	Repubblica	Prima pagina	...	3
05/01/2012	Stampa	Prima pagina	...	4
05/01/2012	Italia Oggi	Prima pagina	...	5
05/01/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Prima pagina	...	6
05/01/2012	Echos	Prima pagina	...	7
05/01/2012	Vanguardia	Prima pagina	...	8
05/01/2012	Herald Tribune	Prima pagina	...	9
05/01/2012	Financial Times	Prima pagina	...	10

POLITICA E ISTITUZIONI

05/01/2012	Corriere della Sera	Dibattito sulla Costituzione/1. La Camera non è dei cittadini ma dei loro rappresentanti	Sartori Giovanni	11
05/01/2012	Corriere della Sera	Dibattito sulla Costituzione/2. Ripartire da regolamenti e referendum	Violante Luciano	12
05/01/2012	Corriere della Sera	La replica. Rispondo con Voltaire: bruciate le vecchie leggi	Ainis Michele	13
05/01/2012	Sole 24 Ore	Costi della politica, Monti in campo	Cottone Nicoletta - Dominelli Celestina	14
05/01/2012	Sole 24 Ore	Il punto - Il doppio fronte del premier - Un premier italiano con gli europei, europeo con gli italiani	Folli Stefano	15

CORTE DEI CONTI

05/01/2012	Repubblica	Non pagano il 36% di Iva e il 55% di Irap ecco l'esercito dei "furbetti delle tasse"	Petrini Roberto	16
05/01/2012	Il Fatto Quotidiano	Il mastino Equitalia ma solo con i piccoli	Nicoli Sara	18
05/01/2012	Sole 24 Ore	Raddoppiano i recuperi - Equitalia raddoppia le entrate	Mobili Marco	20
05/01/2012	Tempo	Il bluff del Piano Casa: 845 milioni mangiati da burocrazia e politica	Di Majo Alberto	22
05/01/2012	Tempo	Intervista a Niko Cordioli - "Così perdiamo solo tempo. Meglio comprare abitazioni"	Bertasi Alessandro	24
05/01/2012	Sole 24 Ore	Le assunzioni a raffica «pagate» dal sindaco	Trovati Gianni	25
05/01/2012	Sole 24 Ore	Taranto cancella il vitalizio ai dipendenti comunali	Del Giudice Vincenzo	26
05/01/2012	Nazione	Rubò i fondi per l'Angola. Arezzo, preside condannato	...	27
05/01/2012	Corriere della Sera	«Ufficio in centro e piscina per l'ex giudice»	Sarzanini Fiorenza	28

GOVERNO E P.A.

05/01/2012	Corriere della Sera	Trasporti, grandi reti, servizi pubblici e ordini. L'agenda liberalizzazioni	Sensini Mario	30
05/01/2012	Libero Quotidiano	Monti può tagliare alla Casta 1,3 miliardi	Bechis Franco	32
05/01/2012	Repubblica	L'Italia dei Governatori e degli assessori nessuno in Europa prende le loro indennità	Lauria Emanuele	34
05/01/2012	Corriere della Sera	Le indennità (indifendibili) dei deputati di Sicilia - Diaria, rimborsi e tante indennità per l'eletto siciliano da 17 mila euro	Stella Gian_Antonio	36
05/01/2012	Corriere della Sera	Italia mia - Rigore e sacrifici per uscire dalla crisi (ma al governo serve anche umanità)	Stajano Corrado	39
12/01/2012	Espresso	C'era una volta lo spoil system	Pardo Denise	40
05/01/2012	Unita'	Intervista ad Enrico Giovannini - «Saranno anticipati i tagli per i dirigenti pubblici»	Zegarelli Maria	43
05/01/2012	Sole 24 Ore	Meno leggi di Berlino, più di Madrid	Turno Roberto	44
05/01/2012	Libero Quotidiano	Aumentano pure i ticket sanitari Rincarati di 140 euro a paziente	AN.C.	46
05/01/2012	Sole 24 Ore	La concorrenza tra le università non deve sparire	Tabellini Guido	47

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

05/01/2012	Mf	Nel 2012. Evasione fiscale, dalla Finanza meno controlli - Nel 2012 meno verifiche della GdF	Bassi Andrea	48
05/01/2012	Stampa	Cortina, il blitz svela poveri su auto di lusso e scontrini fantasma - Sotto la lente del fisco scontrini quadruplicati	Numa Massimo	49
05/01/2012	Repubblica	La gomorra delle dolomiti	Merlo Francesco	52
05/01/2012	Avvenire	Benzina e bollette infiammano i prezzi	Mastragostino Bruno	53
05/01/2012	Sole 24 Ore	L'inflazione erode competitività	Barba Navaretti Giorgio	55
05/01/2012	Messaggero	Solo tre italiani su mille dichiarano redditi superiori a 150 mila euro	Di Branco Michele	56
05/01/2012	Corriere della Sera	Non lasciamo solo chi subisce la crisi	Di Vico Dario	57
05/01/2012	Repubblica	In un anno inflazione raddoppiata e la corsa dei rincari non si fermerà	Grión Luisa	58
05/01/2012	Messaggero	Primo faccia a faccia tra Fornero e Camusso	Costantini Luciano	60
05/01/2012	Repubblica	Mandare a casa i dipendenti è possibile l' Ocse: siete tra i più flessibili al mondo	Griseri Paolo	62

UNIONE EUROPEA

05/01/2012	Corriere della Sera	Italia sfida europea sul debito - La partita europea di Monti: finiti i motivi per temere l'Italia	<i>Guerzoni Monica</i>	64
05/01/2012	Italia Oggi	Incolunità protetta	<i>Bozzacchi Paolo</i>	66
05/01/2012	Mattino	La sfida di Monti. «La Ue non deve temere l'Italia» - Flessibilità sul taglio del debito. Roma sfida l'asse Parigi-Berlino	<i>Carretta David</i>	67
05/01/2012	Messaggero	Ue, l'Italia chiede flessibilità su debito e investimenti	<i>Carretta David</i>	69
05/01/2012	Repubblica	Il dossier. L'Europa. L'Unione fiscale, gli eurobond e la Bce le sfide di Monti per convincere Ue e Merkel	<i>D'Argenio Alberto</i>	71
05/01/2012	Stampa	Allarme di Juncker: "Europa sull'orlo della recessione". Record dei depositi alla Bce	<i>Zatterin Marco</i>	74

Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

€ 1,50* in Italia

Giovedì 5 Gennaio 2012

Protezione Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 art. 1, comma 2, lett. a) D.L. 118/2011 art. 1, comma 20

Anno 148° Numero 4

SPECIALE MERCATI E MANOVRA UN DOSSIER DI 18 PAGINE PER CAPIRE LE NOVITÀ

OGGI IN REGALO I consigli del Sole 2012 3 / LE FAMIGLIE - Come districarsi tra rincari e giri di vite su casa, pensioni e pagamenti

I CONSIGLI DEL SOLE PER IL 2012

LE NUOVE PENSIONI

DA SABATO IN EDICOLA Il libro su come cambia la previdenza Anteprima online

I BANDI PER LA RICERCA La concorrenza tra le università non deve sparire

di Guido Tabellini

In questi giorni il Governo Monti si sta mobilitando per liberalizzare i servizi e intro-

Le nuove procedure per l'assegnazione dei fondi per la ricerca di base (i cosiddetti Prins) e per l'inserimento dei giovani nelle università

Nell'intervista rilasciata ieri a questo giornale, il ministro Francesco Profumo ha osservato che con questa procedura si vuole innalzare la qualità ma creare che esistono nella carta

Il problema centrale della politica della ricerca in Italia non è che il sostegno va escludendo alle singole eccellenze. Il problema è l'esatto opposto: le eccellenze italiane, e ci sono, non sono adeguatamente sostenute, né sono concentrate in modo da creare davvero nuova critica. Può essere utile un confronto.

Continua > pagina 2

L'aumento di 7,5 miliardi (terzo di sempre in Italia) dal 9 gennaio - Prezzo a -43% sul listino

UniCredit ricapitalizza con uno sconto record

Il titolo perde il 14% e trascina al ribasso Piazza Affari (-2%)

Minimi storici in Borsa per UniCredit nel giorno dell'annuncio del prezzo dell'aumento di capitale da 7,5 miliardi (il terzo di sempre in Italia).

```
prezzo teorico di listino. Il titolo a Piazza Affari ha chiuso a -4,45 euro (-14,45%). Un risultato che ha pesato sulla Borsa di Milano (-20,4%) e negativamente anche le altre Borse Ue. Spread BTI - Bund stabile a 506 punti. Servizi e analisi > pagina 2, 3 e 5
```

L'ANALISI

Più capitale per dare più credito

di Alessandro Graziani

Sul capitale (e difficilmente le cambierà), entro giugno alle banche europee serviranno 106 miliardi. L'unica alternativa reale è la riduzione del credito

imprese e famiglie. Con coraggio, UniCredit fa da apripista con un'operazione che è certamente un test per l'Italia. Ma anche per tutti gli istituti dell'eurozona. Continua > pagina 3

LA GRANDE BUSSOLA 2012. 6

Le strategie per investire nelle valute

Vittorio Carlini, Andrea Genai > pagina 18-19

INTERVISTA A FEDERICO GHIZZONI

«Saremo tra i leader in Europa Ora fondi ad aziende e famiglie»



Con più capitale e liquidità saremo tra i leader in Europa. E aumenteremo sensibilmente il credito a famiglie e Pmi. Federico Ghizoni, l'ad di UniCredit (nella foto), illustra in un'intervista al Sole 24 Ore gli obiettivi della ricapitalizzazione. Su cui è fiducioso: «Credo che non ci sarà inoptato». > pagina 2

L'INCHIESTA La media impresa chiave della crescita

di Gian Maria Gros-Pietro e Andrea Nuzzi

Il 2011 passerà alla storia come un degli anni più complessi per i mercati finanziari. Le turbolenze sulle obbligazioni sovrane hanno generato forte instabilità sulle piazze azionarie e pesanti ripercussioni nel comparto del credito. Il difficile contesto ha, da un lato, indotto gli

investitori ad allontanarsi dal mercato azionario italiano adottando una strategia di ricomposizione del portafoglio verso attività considerate più sicure e, dall'altro, creato barriere aggiuntive alla quotazione delle imprese. Continua > pagina 23

Dossier del Comitato investimenti Confindustria Fisco, lavoro, infrastrutture così si attirano i capitali esteri

Il Comitato investitori esteri di Confindustria ha elaborato una serie di proposte per rilanciare gli investimenti stranieri in Italia e incrementare l'attrattività del Paese. Il dossier, che è già sul tavolo del premier Mario Monti e dei ministri Vittorio Grilli (Eco-

nomia), Elsa Fornero (Welfare), Corrado Passera (Sviluppo) e Francesco Profumo (Ricerca), suggerisce una serie di interventi acuto zero per favorire l'insediamento e il radicamento sul territorio dei gruppi multinazionali. Servizi > pagina 25

PARLA GIUSEPPE RECCHI

Idee a costo zero per ridare slancio all'Italia

Intervista di Luca Orlando > pagina 25, commento > pagina 22

Incontro domani con Sarkozy e l'11 con la Merkel - Il premier a Le Figaro: la Ue non deve più avere paura dell'Italia

Missione-Europa per Monti

Lavoro: Fornero vede Camusso - Maxi-blocco per invalidità e assegni sociali

«L'Europa non deve più avere paura dell'Italia». È questa la rassicurazione del premier italiano, Mario Monti, in un'intervista a Le Figaro alla vigilia del tour che porterà domani a Parigi, da Nicolas Sarkozy, e l'11 gennaio a Berlino da Angela Merkel.

Primo incontro ieri, dopo le polemiche, tra il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, e il segretario della Cgil, Susanna Camusso. Dall'11nps20a decina di migliaia di pensionati di invalidità e assegni sociali.

Servizi > pagina 6-9

I FOCUS

RIFORMA DEL LAVORO

Cig in calo, più disoccupati

Claudio Tacci > pagina 8

LOTTA ALL'EVAASIONE

Raddoppiano i recuperi

Marco Mellini > pagina 10

IL PUNTO di Stefano Folli

Il doppio fronte del premier

> pagina 7



POLEMICHE SUL BLITZ DI CAPODANNO

Gli 007 del Fisco a Cortina: nei ristoranti volano gli incassi

Nel giorno del blitz a Cortina degli ispettori delle Entrate, lo scorso 30 dicembre, gli incassi di alberghi, bar, boutique e saloni di bellezza sono lievitati rispetto sia al giorno precedente sia allo stesso periodo del 2010. In particolare, i ristoranti hanno registrato incrementi negli incassi fino al 300% rispetto allo stesso giorno dello scorso anno. I commercianti di beni di lusso fino al 400% e i bar fino al 40 per cento. Mentre montano le polemiche sull'operazione, Luigi Magistro, direttore accertamento delle Entrate, ricorda che si fanno 700 mila accertamenti all'anno e che è del tutto normale farli anche in queste località: «Chi evade cifre consistenti non è certo un povero».

+400%

Gli incassi nei negozi di beni di lusso nel giorno dei controlli rispetto al 2010

Bellinzano e Fossati > pagina 11

PANORAMA

Inflazione ai massimi dal 2008 Balzo del 3,3% a dicembre

In dicembre i prezzi al consumo sono saliti dello 0,4% mensile e del 3,3% su base annua, trascinati dai rincari di carburanti e prodotti alimentari. Nell'intero 2011 il tasso medio dell'inflazione è risultato del 2,8% (era l'1,5% nel 2010: è il livello più alto dal 2008).



Decreto carceri, è scontro tra Governo e Polizia

Scontro tra il ministro Paola Severino e la Polizia sul Dc carceri: no del vicedirettore della Pubblica sicurezza Francesco Cirillo a cello di sicurezza e bracciale elettronico. > pagina 26, commento > pagina 22

Immigrati: verso la revisione della tassa sui permessi

I ministri Anna Maria Cancellieri e Andrea Riccardi valutano una riduzione del nuovo contributo da 80 a 200 euro a carico degli stranieri per i permessi di soggiorno. Insorge la Lega, sostenuta dal PdL. > pagina 24

Primarie Usa, l'Iowa a Romney ma emerge Santorum

Le primarie tra i repubblicani Usa sono iniziate in Iowa con la vittoria del favorito Mitt Romney, ma per soli otto voti sull'alternanza di destra Rick Santorum. > pagina 21, con un'analisi di Mario Piatero

MARK UP I LIBRI DI MARK UP CHROMOTHINKING Un approccio innovativo al business

Mercati FTSE Mib, Dow Jones I, FTSE 100, Xetra Dax, Nikkei 225, C/5, Brent oil, Oro Ficing, PRINCIPALI TITOLI, QUANTITATIVI TRATTATE, INDICI, FTSE ITALIA ALL SHARE

MASTER PROFESSIONISTI GLI ESPERTI DEL SOLE 24 ORE NELLA TUA CITTÀ 4 CORSI DI AGGIORNAMENTO FISCALE DA GENNAIO AD APRILE 2012

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281



La poetessa e le lettere agli amici Cristina Campo, come Emily Dickinson «Il mio cuore sembra una talpa che scava» di Pietro Citati alle pagine 32 e 33



Con il Corriere I Maestri del pensiero La democrazia di Moro A 1,50 euro oggi al Nord e nel Centro, fino a Napoli. Domani nel resto d'Italia



I CAMBIAMENTI E LA FIDUCIA NECESSARIA NON LASCIAMO SOLO CHI SUBISCE LA CRISI

di DARIO DI VICO

Una volta lo si chiamava Paese reale. Poi si convenne che sapeva troppo di vetero-sinistra e il termine è caduto in disuso. Ma in questi giorni convulsi e difficili vale forse la pena di rispolverare quel concetto perché indica il protagonista della nuova fase della vita politico-sociale italiana. Se fino a poco tempo fa interrogati dai sondaggi i nostri connazionali rispondevano che l'Italia andava malissimo ma lo tutto sommato se la cavavano, oggi sta subentrando una percezione più realistica. E anche più drammatica. Pur senza aver frequentato la Bocconi gli italiani hanno capito che si stanno modificando i meccanismi di fondo del funzionamento della nostra società e tutto ciò sta avvenendo con inedita velocità.

Anche noi cronisti della crisi ci stiamo convincendo di vivere un pezzo della storia patria che in un secondo tempo rimascheremo e studieremo a lungo perché avrà segnato profondamente il paesaggio sociale. Proprio perché il cambiamento è così profondo non bisogna però lasciare soli coloro che lo subiscono. Storicamente in Italia, e per tanti motivi che non è il caso di affrontare in questa sede, la cultura del mercato è stata minoritaria, confinata all'approvazione da parte di élite lungimiranti. Oggi per di più il mercato si presenta alla stregua di un abito rigido, confezionato a Bruxelles e non nelle nostre sartorie politiche, e che per giunta dobbiamo indossare in tempi di recessione e non di larghezza. Purtroppo i governi di ogni colore che hanno sostenuto a Palazzo Chigi negli anni della crescita hanno sempre rinviato le riforme strutturali e così siamo costretti a realizzarle nelle condizioni di contesto più difficili che ci potessero capitare. Per tut-

te queste ragioni bisogna evitare che dalla paura del cambiamento, di per sé legittima, si sviluppi un sentimento di estraneità e di rivolta, bisogna scongiurare che gli italiani maturino un convincimento antieuropeo e coltivino l'improbabile sogno di tornare ai tempi della liretta.

Su chi sta guidando, tra grandi difficoltà, il processo di modernizzazione (forzosa) dell'Italia ricade dunque la responsabilità di costruire attorno a quegli obiettivi l'indispensabile clima di fiducia. Non stiamo parlando di qualcosa di impalpabile ma chiediamo, ad esempio, che le banche sviluppino una policy amichevole nei confronti delle piccole e medie imprese bisognose di credito.

Vorremmo anche che lo Stato per non apparire periglioso affronti una volta per tutte lo scandalo dei mancati pagamenti della pubblica amministrazione e definisca una formula per incominciare a restituire quel dovuto che altrimenti si trasforma in malto. Il Paese reale in quasi tutte le sue componenti sta affrontando uno stress senza precedenti, ma finora lo sta facendo in maniera composita. In risposta a una riforma delle pensioni incisiva e di standard europeo abbiamo registrato solo tre ore di sciopero generale. È vero che diverse categorie minacciano blocchi e azioni clamorose, però fin qui abbiamo letto per lo più appelli pubblicati sui giornali. Gli episodi più inquietanti di queste settimane riguardano la campagna terroristica di cui è bersaglio Equitalia ma in questo caso non si tratta di un'azione di lobby bensì di un fenomeno eversivo. Pur soffrendo, dunque, il Paese mostra di avere i nervi a posto e merita di avere un governo per amico.

twitter@dariodivico

Tragedia

L'uomo, un commerciante cinese, ha rifiutato di consegnare la borsa con l'incasso. Colpita anche la moglie: è grave



Reagisce ai rapinatori in strada a Roma Lo uccidono con la figlia di pochi mesi

Reagisce ai rapinatori: ucciso con la figlia di 9 mesi. I banditi hanno seguito una famiglia cinese che aveva appena chiuso il negozio e hanno cercato di rubare l'incasso della giornata. Colpita anche la madre, che teneva i soldi nella borsa. Il tentativo di rapina si è consumato sotto l'abitazione delle vittime a Tor Pignattara.

A PAGINA 21 Frignani

È UN'EMERGENZA CRIMINALE

di GOFFREDO BUCCINI

Adesso piantiamola con i luoghi comuni. Con i titoli di film e fiction. Non è un romanzo criminale, non è la nuova banda della Magliana. In

questa buia notte romana i titolisti dovranno inventarsi qualcosa di diverso e tutti noi qualcosa di meno rassicurante. CONTINUA A PAGINA 21

Il premier: non possono decidere in due su 27. E sul lavoro: «Mai cercato di dividere i sindacati»

Italia, sfida europea sul debito

La linea di Monti. Berlino: vincoli stretti o niente soldi

I repubblicani Usa spacciati



Romney vince per 8 voti La sorpresa è Santorum

di MASSIMO GAGGI

Nell'Iowa Mitt Romney (nella foto con la moglie) vince di un soffio, otto punti, sulla sorpresa Rick Santorum, ma senza convincere i repubblicani di essere l'uomo giusto per la scalata alla Casa Bianca. ALLE PAGINE 16 E 17 Ricci Sargentini

Gli italiani hanno accettato le «misure pesanti» imposte dalla crisi, il Paese ha fatto il suo dovere e adesso «l'Europa non ha più alcun motivo di avere paura dell'Italia». È questa la linea del governo di Mario Monti che domani vedrà Sarkozy a Parigi e mercoledì a Berlino avrà un incontro bilaterale con la Merkel. Berlino chiede «vincoli stretti o niente soldi». Ma il premier ribatte: non possono decidere solo due Paesi. E sul lavoro precisa: «Non ho mai cercato di dividere i sindacati».

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Giannelli

LA CAMUSSO ALZA LA VOCE



Incassi dei negozi su del 400% quando ci sono i controlli A Cortina con l'auto di lusso Ma dichiarano 30 mila euro

Presunti poveri con auto di lusso e boom degli incassi nei negozi. È il risultato dei controlli dell'Agenzia delle Entrate a Cortina il 30 dicembre scorso. Dalle verifiche, è emerso che su 133 auto intestate a persone fisiche, 42 appartengono a cittadini che fanno fatica a «sbarcare il lunario», avendo dichiarato meno di 30 mila euro lordi di reddito nel 2009 e nel 2010.

ALLE PAGINE 12 E 13 Cavalli, Spampanti

Tra Suv e scontrini

VACANZE DI NATALE E QUESTA VOLTA NON È UN FILM

di PIERLUIGI BATTISTA

A PAGINA 13

Costi e rimborsi

LE INDENNITÀ (INDIFENDIBILI) DEI DEPUTATI DELLA SICILIA

di GIAN ANTONIO STELLA

Domanda facile facile: fanno più danni all'immagine della politica certi titoli critici sui giornali o le regole che permettono a un deputato regionale siciliano d'incassare complessivamente 14.808 euro netti al mese? E che il presidente di una commissione dell'Ars possa arrivare a prenderne 17.476 netti al mese è davvero un «costo della democrazia» da pagare in nome dei nobili ideali? Sono interrogativi inevitabili dopo aver letto ieri mattina, sul Giornale di Sicilia, l'inchiesta di Giacinto Pipitone sulle tante voci che compongono la busta paga «vera» di un eletto all'Assemblea regionale isolana. Certo, anche lì, esattamente come a Roma, c'è chi dice che va calcolata solo l'indennità pura e semplice. Che in questo caso è di 5.390 euro netti al mese «che possono crescere a 5.644 se il deputato non versa la quota per la reversibilità della pensione».

CONTINUA A PAGINA 15 A PAGINA 14 Martirano Senesi, Verdorani

A TAVOLA CON BENEDETTA PARODI. ANTIPASTI E STUZZICHINE. A SOLO 1€.

Il ceo della Lloyds Bank guarisce dalla malattia dei nostri giorni: essere sempre connessi Il manager che non riusciva a staccare

di FABIO CAVALERA

Dipendenza da lavoro. Ecco la sindrome di Antonio Horta-Osorio, top manager del colosso bancario Lloyds, costretto da un giorno all'altro ad alzare bandiera bianca per incapacità di staccare la spina. Mai uno svago. Mai i figli. Mai la moglie. Solo la banca. Horta-Osorio, a questo punto, si era dichiarato malato e inabile e si era messo in cura. Il peggio per lui è passato, ma la inability to switch off, secondo le ricerche, è sempre più diffusa.

A PAGINA 25

A PAGINA 34 il commento di Aldo Grasso

La partita diplomatica

Sanzioni all'Iran Ora la Ue discute lo stop al petrolio

di GIUSEPPE SARCINA

A PAGINA 18

La partita militare

Giochi di guerra La Cina sfodera il missile «killer delle portaerei»

di MARCO DEL CORONA

A PAGINA 18

Corriere della Sera presenta: UN SECOLO DI POESIA. Da martedì 3 il secondo volume Costantino Kavafis A 7,90* EURO.



Diario
La leadership perduta della politica
CARLO GALLI
NICHOLAS D. KRISTOF



Repubblica raddoppia l'informazione

Ore 19, arriva RSera il mondo sull'iPad

L'inchiesta
L'altra Africa
il Continente della speranza
LAURA PUTTI
E PIETRO VERONESE



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



Anno 37 - Numero 3 € 1,20 in Italia CON "TEX" € 6,10 giovedì 5 gennaio 2012

Il leader sindacale: "Vogliamo un accordo". L'inflazione al 2,8%. Monti mercoledì vedrà la Merkel: "L'Europa non deve temerci più"

La Cgil: pronti a trattare sul lavoro

Primo incontro con la Fornero. Camusso: ma l'articolo 18 non si discute

LICENZIAMENTI
FALSO PROBLEMA

LUCIANO GALLINO

C'È UNA realtà sotto gli occhi di milioni di italiani, che essi vedono e patiscono ogni giorno. L'industria italiana sta perdendo i pezzi. Lo dicono, più ancora che i media nazionali, chesi debbono per forza concentrare sui casi più eclatanti, la miriade di Tg regionali e di giornali locali.

SEGUE A PAGINA 27

ROMA—Primo incontro tra il segretario della Cgil, Susanna Camusso, e il ministro del Lavoro, Elsa Fornero. Un incontro durato molte ore dove la leader del sindacato ha detto che la Cgil è pronta a trattare sul lavoro, ma l'articolo 18, quello che regola i licenziamenti, non si discute. L'inflazione vola al 2,8 per cento. A spingere i prezzi sono soprattutto i carburanti che hanno registrato pesanti rincari nel dicembre scorso. Il premier Monti, che vedrà la cancelliera tedesca Merkel, lancia un monito: «L'Europa non deve più temerci».

SERVIZI
ALLE PAGINE 2, 3, 4 E 11

Morto anche il padre. Le vittime erano cinesi

Roma, nuova rapina shock uccisa bimba di sei mesi

Polemica ministro-Polizia sui detenuti nelle Questure

Immigrati salta la tassa Lega e Pdl insorgono

SERVIZI
ALLE PAGINE 10 E 13

ROMA—Una bimba di pochi mesi uccisa con un colpo alla testa, e il padre, un cittadino cinese, morto per un proiettile all'addome. Sono le vittime di una rapina shock ieri sera, poco dopo le 22, a Tor Pignattara, nella periferia romana. A sparare, una coppia di rapinatori a bordo di uno scooter che ha aggredito la famiglia cinese, proprietaria di un bar e un money transfer, cercando di farsi consegnare dalla moglie la borsa con l'incasso. Alla reazione del due, gli spari mortali.

ANGELI E ORLANDO
A PAGINA 18

Proprietari di Suv, reddito da 30mila euro

Cortina, il "miracolo" della Finanza con il blitz 400% di scontrini in più



Il campanile del Duomo di Cortina d'Ampezzo nel centro della capitale del Cadore

CORTINA D'AMPEZZO—Girare per le strade con una Ferrari e vivere con meno di 30.000 euro lordi all'anno. È quanto accade a 42 dei 251 contribuenti proprietari di super-car che sono stati controllati nel blitz fiscale a Cortina del 30 dicembre 2011.

SERVIZI A PAGINA 6

LA GOMORRA DELLE DOLOMITI

FRANCESCO MERLO

TUTTI abbiamo pensato che fosse un esorcismo e invece il diavolo a Cortina c'è per davvero. Al punto che ora si può anche ridere a crepapelle davanti a quel battaglione di suv guidati da nullatenenti, e sono maschere comiche le finte precarie in pelliccia e labbroni di botolino.

SEGUE A PAGINA 27

Romney vince, Santorum vola

Usa, la sorpresa dell'ultra nelle primarie repubblicane

dal nostro inviato
FEDERICO RAMPINI



DES MOINES (IOWA) È LA Cnn a inventare per Rick Santorum il nuovo appellativo: Rocky Balboa. Al lui piace, quel paragone col pugile italoamericano sconosciuto, interpretato da Sylvester Stallone, che parte dal nulla e arriva a sfidare il campione del mondo. «Faremo Rocky 2, la rivincita, nelle primarie del New Hampshire il 10 gennaio», promettesti suoi fan dopo il trionfo nel caucus dell'Iowa.

SEGUE A PAGINA 15

UN REGALO PER OBAMA

VITTORIO ZUCCONI

WASHINGTON IL GRANDE circo dell'elefante repubblicano sposta la propria disordinata carovana dal Iowa alla costa atlantica del New Hampshire senza avere trovato un donatore. Sono crollati, o hanno mostrato la propria inconsistenza, i falsi dei e i grandi nomi della vigilia come il candidato di plastica, Mitt Romney, che vince, ma senza piacere al pubblico.

SEGUE ALLE PAGINE 14 E 15
ALIX VAN BUREN
A PAGINA 14



Raccolti dalla rete venti milioni di dollari, di cui uno dall'Italia
Maxi-colletta salva Wikipedia
"E ora scioperiamo per la libertà"

RICCARDO LUNA

L'APRIMA notizia è che nel 2012 continueremo a leggere Wikipedia, e qualcuno di noi anche a scriverla, aggiungendo voci e correggendo quelle esistenti in ormai 282 lingue, come accade da undici anni tondi tondi a centinaia di milioni di utenti in tutto il mondo (480 milioni al mese).

SEGUE A PAGINA 32

Da Sanremo a Venezia flop di incassi scendono di oltre il dieci per cento

Addio al tavolo verde la fuga dai casinò adesso si gioca online

CINZIA SASSO
A PAGINA 19

IL CAFFÈ DELL'ARTE
2. VAN GOGH
IN EDICOLA CON la Repubblica + L'Espresso



Ricerca inglese: i musicisti preferiscono gli strumenti moderni
Se i violinisti non sanno più riconoscere uno Stradivari

dal nostro corrispondente
ENRICO FRANCESCHINI

LONDRA TRA uno Stradivari da tre milioni di euro e un normale violino confezionato la settimana scorsa che ne vale al massimo tremila, quale scegliereste per suonare a un concerto? Tutti, non solo i grandi violinisti, conoscono la risposta a una simile domanda.

SEGUE A PAGINA 34

REPUBLICA

I quaderni di A&F



"Capire la crisi": le cento parole da conoscere per decifrare l'economia

In edicola con La Stampa

Dolci da colazione

La Grande Pasticceria d'Autore.

inalpi
www.inalpi.it
www.lebontainalpi.it

LA STAMPA

inalpi
www.inalpi.it
www.lebontainalpi.it

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 5 GENNAIO 2012 • ANNO 146 N. 4 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

L'Agenzia delle Entrate dopo l'operazione di Capodanno

Cortina, il blitz svela poveri su auto di lusso e scontrini fantasma

Alessandro Barbera, Massimo Numa e Michela Tamburrino ALLE PAGINE 2 E 3

400%

Laumento degli incassi nei negozi

Gli incassi di alberghi, bar, ristoranti, gioiellerie, boutique, farmacie dopo i controlli «sono lievitati rispetto al giorno precedente e allo stesso periodo del 2010»

251

Vetture di lusso controllate

133 auto di lusso erano intestate a persone fisiche, 42 appartenevano a cittadini che fanno fatica a sbarcare il lunario, avendo dichiarato 30 mila euro lordi di reddito

SE IL CINEPANETTONE DIVENTA REALTÀ

MASSIMO GRAMELLINI

Gli economisti del mondo intero sono già in viaggio con i Re Magi verso Cortina d'Ampezzo per visitare la culla del nuovo miracolo italiano. Stavolta la realtà ha superato il cinepanettone.

I dati dell'Agenzia delle Entrate riferiti al prodotto interno lordo del 30 dicembre descrivono una crescita impetuosa.

CONTINUA A PAGINA 33

Nel 2011 l'inflazione più alta degli ultimi tre anni: 3,3%. Ieri giornata nera in Borsa, crolla Unicredit: -14,5

Sviluppo, i nuovi incentivi

Fornero vede Camusso, Cgil resta fredda. Monti: non cerco di dividere i sindacati Il premier prepara il tour europeo. Incontrerà Merkel: l'Ue non deve temere l'Italia

E ORA DIFENDIAMO CHI PRODUCE

LUCA RICOLFI

Lo so, ci sono cose che oggi non si possono dire. Non si può parlare dell'articolo 18, non si può dire quel che ha detto Grillo, non ci si può sottrarre alla guerra santa contro gli evasori e gli speculatori, non si possono difendere i ricchi (un clima così pesante e antiliberalista da indurre Alesina e Giavazzi a ricordare che la ricchezza non è una colpa). Abbiamo bisogno di certezze e di capri espiatori. La certezza di non perdere quel che abbiamo. I capri espiatori su cui scaricare ogni responsabilità per i tempi duri che viviamo.

Così, una plumbea nuvola di cecità e di conformismo sta lentamente avvolgendo un po' tutto e tutti.

CONTINUA A PAGINA 33

INTERVISTA

Bonanni: adesso serve un patto complessivo

Paolo Baroni A PAGINA 4

LA POLEMICA

Monti: ecco il mio cenone

Lunga risposta a Calderoli «Ho pagato tutto io»

Fabio Martini A PAGINA 7

Si è aperto con il faccia a faccia Fornero-Camusso il ciclo di incontri informali tra governo e parti sociali. Intanto Monti prepara i nuovi incentivi per lo sviluppo del Paese e si accinge a partire per un tour europeo che lo porterà a incontrare Merkel e Sarkozy.

DA PAG. 4 A PAG. 9 E ALLE PAG. 28 E 29

L'EMERGENZA CARCERI

Camere di sicurezza e braccialetto Botta e risposta ministro-polizia

Severino: tutto concordato con il Viminale Spunta l'alternativa: aumento dei domiciliari

Guido Ruotolo A PAGINA 5

ANCORA VIOLENZA NELLA CAPITALE. L'UOMO E LA BIMBA AMMAZZATI DAI RAPINATORI PER 5000 EURO

Choc a Roma, padre e figlia uccisi in strada



I carabinieri a Tor Pignattara dopo la tentata rapina costata la vita a un cinese di 31 anni e alla figlia di sei mesi Flavia Amabile A PAG. 18

PRIMARIE USA

Iowa, Romney batte Santorum per soli 8 voti

MAURIZIO MOLINARI
PAOLO MASTROILLI
INVIATI A DES MOINES (IOWA)



Il repubblicano Mitt Romney
SERVIZI ALLE PAGINE 10 E 11

DIARIO

Scontro sui permessi di soggiorno

Il governo vuole abbassare la nuova tassa Maroni: non azzardatevi

Semprini, Talarico
E UN COMMENTO DI Martinetti
PAG. 12 E 13

«Vinto il cancro sono pronto per team disperati»

Mondonico, doppio ex per Torino-Albinoleffe «La mia lotta alla bestia»

Gianluca Oddenino
A PAGINA 43

LA FABBRICA DEL CASHMERE
E' A CASALE MONFERRATO

SALDI
Andrè Maurice

Effetto nostalgia su moda, musica, design e arte: domina l'estetica vintage Sembra il presente, ma è il passato prossimo

MARCO BELPOLITI

Per quale ragione tutto sembra essersi arrestato a vent'anni fa in una coazione a ripetere che riguarda le principali forme espressive del contemporaneo: moda, musica, design e arte? Perché la gente si veste e si comporta seguendo un gusto che appare ripetitivo? Ripetizione, ripetizione, ripetizione.

Perché oggi domina il vintage, termine che un tempo individuava i «vini d'annata», e per estensione è

passato a indicare tutto ciò che appartiene a un tempo passato: passato prossimo, e mai passato remoto. Si tratta dell'effetto «nostalgia», il corrispettivo relativo del narcisismo di massa che Christopher Lash aveva identificato decenni fa nella società americana e che ha contagiato via via i Paesi a capitalismo avanzato (e non solo loro).

Il vintage individua un'estetica che si coniuga perfettamente con il glamour, altra parola magica dell'uomo consumatore.

Creativi del secolo scorso
Prigionieri del déjà-vu
Una provocazione nata sulle pagine di Vanity Fair
Egle Santolini
ALLE PAGINE 34 E 35

CONTINUA A PAGINA 35

Congo, Kinshasa.

Basta una mano.

Il centro di accoglienza Talibi Cam è pronto. Aiutaci ora a renderlo operativo.

Dona 1 euro via sms o 2 euro da rete fissa

45594

dal 2 al 22 gennaio 2012.

forasmile
ACQUA ORO. SOSTIENI IL MONDO.
www.forasmile.org

IL LATTE DA GUSTARE A FETTINE

• Nuova serie - Anno 21 - Numero 4 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Giovedì 5 Gennaio 2012 •



GERMANIA

Ospizi a 4 stelle da 2 mila € al mese
Giardina a pag. 12



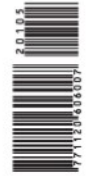
NUMERO TRIPPLICATO

Sono obesi 70 mln di americani
Bianchi a pag. 13



GIRO DI VITE

La Romania vuol ridurre le adozioni dall'estero
Iorine a pag. 13



* un guide «La manna di Montà» a €6,00 in più, con guide «Le società di controllo» a €6,00 in più, con «Guida alla nuova medicina» a €7,50 in più, con guide «La riforma delle pensioni» a €5,00 in più, con guide «La manna facile di Montà» a €6,00 in più

ItaliaOggi

www.italiaoggi.it
QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Troppi furbetti a Cortina

Un terzo delle auto di lusso verificate nel corso del blitz della Gdf appartiene a gente che ha dichiarato meno di 30 mila € l'anno

Il Giornale dei professionisti

90 secondi

La rubrica di Pierluigi Magnaschi a «Punto e a capo» (Class tv Msnbc, canale 27, ore 20)

Operazione Cortina, il Fisco traccia un bilancio. L'operazione del 30 dicembre scorso, che ha impegnato 80 agenti per effettuare i controlli in 35 esercizi commerciali (su un totale di quasi 1.000 presenti nella località turistica delle Dolomiti), ha portato, spiegano le Entrate, risultati interessanti sui controlli sui possessori di 251 auto di lusso di grossa cilindrata. Su 133 auto intestate a persone fisiche, ad esempio, 42 appartengono a cittadini che fanno fatica a «sbarcare il lunario», avendo dichiarato meno di 30 mila euro lordi di reddito nel 2009 e nel 2010.
a pagina 25

L'Udc si è schierata contro Beppe Grillo ma poi scende in piazza contro Equitalia



Il leader nazionale della protesta contro Equitalia (oltre al presidente del Palermo calcio, Maurizio Zamparini) è il segretario regionale dell'Udc piemontese, Alberto Goffi, politicamente vicino al vicepresidente del Csm, Michele Vietti. Così, mentre l'Udc nazionale si schiera contro Beppe Grillo per le bombe «da capire», egli afferma: «Grillo dice quello che ho sempre sostenuto. Equitalia ha rovinato migliaia di aziende e famiglie. Esiste il pericolo che chi non ha più nulla da perdere faccia qualche sciocchezza». Goffi, oltre a organizzare manifestazioni al grido «Stop a Equitalia», ha presentato una proposta di legge: vuole creare una riscossione regionale per multe, bolli e imposte locali.
Adriano a pagina 3

Giustizia - Dal 1° gennaio sono scattati gli aumenti del contributo unificato
Ferrara a pag. 35

Fisco - Fallimento light delle pmi, strada aperta al recupero dell'Iva
Rosati a pag. 24

Alimenti - Dalla pesca alla vendita, arriva la tracciabilità per i prodotti ittici
Bombi a pag. 29

Documenti/1 - Confische ai colli con la mafia, la sentenza della Cassazione

Documenti/2 - La sentenza sull'uso dei dati catastali
www.italiaoggi.it

Cercoagenti.it
Rubrica settimanale di Ricerca Agenti
all'interno

RAPPORTO ITALIAOGGI SETTE

La città di Roma, oltre che capitale italiana, è anche quella dei protesti bancari
Rigamonti a pag. 25

I pensionati che non hanno presentato il mod. Red 2009-10 rischiano la sospensione dell'assegno Reversibilità, è l'ultimo avviso

IN EDICOLA

www.italiaoggi.it

«Gentile Signore, da oggi non riceverà più la pensione di reversibilità. Siamo costretti a sospenderla, perché è una prestazione che dipende dal suo reddito, che lei non ci ha comunicato a tempo debito. Anzi, se non provvederà a farlo nei prossimi 60 giorni, saremo costretti a revocarla definitivamente». È la sintesi della comunicazione che tanti pensionati, anche residenti all'estero, stanno ricevendo in questi giorni dall'Inps. Lo stop colpisce chi non ha consegnato il mod. Red 2009 e 2010, nonostante i solleciti ricevuti a settembre, perdurando tale inosservanza lo stop sarà definitivo.
Cirioli a pag. 31

GUIDATO DA DONNE

Un agriturismo italiano sulla prima pagina del N.Y. Times
Odini a pag. 15

IN PAREGGIO NEL 2011

Pk, i conti reggono anche se ha perso molte testate
Plazzotta a pag. 17

DIRITTO & ROVESCIO

La abolizione dei treni di notte da parte delle Fs ha creato 152 esuberanti. Alcuni di questi sono saliti sulla Torre Faro della Stazione di Milano per protestare. A seguito dell'interessamento della Regione Lombardia, è stato trovato un accordo in base al quale tutti i lavoratori, fino a che non saranno ricollocati, percepiranno un'indennità pari all'80% dello stipendio. Alcuni di essi saranno riassunti fin dal 31 gennaio prossimo con contratto a tempo indeterminato. E poi, a seguire, tutti gli altri. L'intesa è stata firmata dai sindacati ma non dalla Cgil che è interessata all'agitazione, non ai posti di lavoro. Chissà cosa direbbe Giuseppe Di Vittorio.

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DEL DIRITTO

da pag. 35

Quotidiano Nazionale

QNW il Resto del Carlino

Fondato nel 1885

GIOVEDÌ 5 gennaio 2012 | Anno 127 - Numero 3 € 1,20 | 2.590.000 lettori (dati Auditpress 2011/II) | www.ilrestodelcarlino.it

Bologna

MPS Advice
consulenza e innovazione

Uno Bianca
Madre contro madre
«Nessun perdono»

DONDI e MIGLIARI ■ A pagina 14 e in Cronaca



Conad: «Pronti ad aprire anche la domenica mattina»

ORSI ■ In Cronaca

MONTE DEI PASCHI DI SIENA
BANCA DAL 1472
www.mps.it

IL COMMENTO

di UGO RUFFOLO

UN PIENO DI INGIUSTIZIA

AUMENTA la benzina, governo ladro? Certo, bisogna raschiare il fondo del barile. Anche se la raschiatura è abrasiva. Ma a patto di non bucarlo. Perché quell'aumento, oltre a pesare di più sui poveri cristi, ha una valenza inflattiva elevata, anche per gli aumenti conseguenti delle tante merci trasportate su gomma: l'80%, ad esempio, di frutta e verdura. Con effetti pesanti, quindi, persino su produzione e consumi, e così sui livelli di occupazione, oltre che sul reddito reale degli italiani. L'inflazione si mangia il valore dei risparmi oltre che il potere reale d'acquisto dei salari. Già, ma se quelle risorse serbano, dove cercarle altrimenti? La risposta politicamente corretta, facciamo pagare chi ha redditi più alti, è di fatto impraticabile. Anche perché le aliquote massime di prelievo fiscale hanno già raggiunto il livello di guardia: oltre, si incentiverebbe l'evasione, e si penalizzerebbe la propensione ad investire, e dunque l'economia. E poi, continuerebbero a pagare i soliti noti, quelli che i redditi li denunciano, mentre i soliti furbi, i ricchi veri ma fisco-esenti, starebbero a guardare. Certo, questi bisogna stanarli. E Befera lo sta facendo bene. Ma le risorse da futura lotta alla evasione non sono contabilizzabili oggi.

[Segue a pagina 2]

Benzina, la tassa di troppo

Proteste per l'effetto-accise. Venturi (Confesercenti): «Trovare risorse altrove»
Inflazione record dal 2008. Monti vedrà la Merkel: l'Ue non tema l'Italia | NATOLI e altri servizi ■ Alle pagine 2, 3 e 10

IL CASO C'È LA FINANZA, INCASSI RECORD. E POVERI CON BOLIDI

Il blitz di Capodanno: su 133 super auto 42 sono intestate a persone che dichiarano solo 30mila euro lordi. E il fatturato dei locali è salito del 400%. Il sindaco: più rispetto. Esplose la polemica sui controlli!

MIRACOLO A CORTINA

GRASSI ■ A pagina 5

Dopo la polemica Cgil sui tavoli separati

Lavoro, vertice Fornero Camusso

COPPARI ■ A pagina 4

L'ANALISI
di ANDREA CANGINI
DUE MANNAIE SUL PD

■ A pagina 4

Insorge la Lega: schiaffo ai padani

Immigrati, il Governo vuole abolire il contributo

G. MORONI ■ A pagina 4

Padre e figlia uccisi per rapina

Ultim'ora Roma, fuggiti i banditi. Le vittime sono cinesi

Servizio ■ A pagina 14

Giallo a Vimercate

Anziani massacrati a coltellate nella villa

CACCAMO ■ A pagina 16



9 771128 674428

LA STORIA

di ANDREA MASSARO

QUEL LADRO FUGGE A CAVALLO

C'ERA una volta Zorro. Sarà stato anche un personaggio immaginario che faceva sognare i bambini. A tal punto da volersi immedesimare a tutti i costi nella sua mitica figura, magari con un semplice travestimento a Carnevale. Ma quant'era bello poter pensare che qualcuno, in sella a un cavallo, potesse combattere in nome della povera gente contro la tirannia dei governatori.

[Segue a pagina 17]

Primarie Usa, repubblicani divisi

Nell'Iowa vince Romney Ma la sorpresa è l'italiano Santorum

PIOLI ■ Alle pagine 22 e 23

KONTATTO.COM

KONTATTO
Italian Fashion Touch



Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE

**CHANGEMENT SURPRISE
DANS L'ÉTAT-MAJOR
DE PSA** PAGE 17 ET L'ÉDITORIAL
DE DAVID BARROUX PAGE 12

**LA BANQUE CENTRALE SUISSE
ÉBRANLÉE PAR UN SCANDALE
POLITICO-FINANCIER** PAGE 7

JEUDI 5 JANVIER 2012

L'ESSENTIEL

TVA sociale : les députés UMP prônent la prudence
Inquiets de l'impact politique d'une TVA sociale à l'approche de la présidentielle, les élus de la majorité promettent d'être vigilants. PAGE 2

Diplômés étrangers : un assouplissement encadré
Le gouvernement a présenté hier une nouvelle circulaire pour les diplômés très qualifiés. Le texte doit encore être précisé avant d'être envoyé la semaine prochaine aux préfets. PAGE 4 ET L'ÉDITORIAL DE JEAN-FRANÇOIS PÉCRESSE PAGE 12

Paris pousse la taxe sur les transactions financières
Encouragée par le roulement de nombreux pays de la zone euro, la France veut mettre en place la taxe « Robin des bois » avant fin 2012. PAGE 6

Air France prêt à réduire la voilure en Corse



Confrontée à une perte annuelle de 25 millions d'euros, la compagnie veut réduire ses coûts en Corse, deux fois plus élevés qu'ailleurs. PAGE 15

Pollution : Chevron écoper d'une amende record
Pour avoir pollué la forêt amazonienne, le groupe américain a été condamné à payer 18 milliards de dollars par une cour d'appel équatorienne. PAGE 18

La SCDP SeaFrance rejette les propositions de l'Elysée
Dans une lettre ouverte à Nicolas Sarkozy, les responsables du seul projet de reprise disent que la solution du chef de l'Etat « ne peut être envisagée ». Ils appellent à une réunion sans délai. PAGE 21

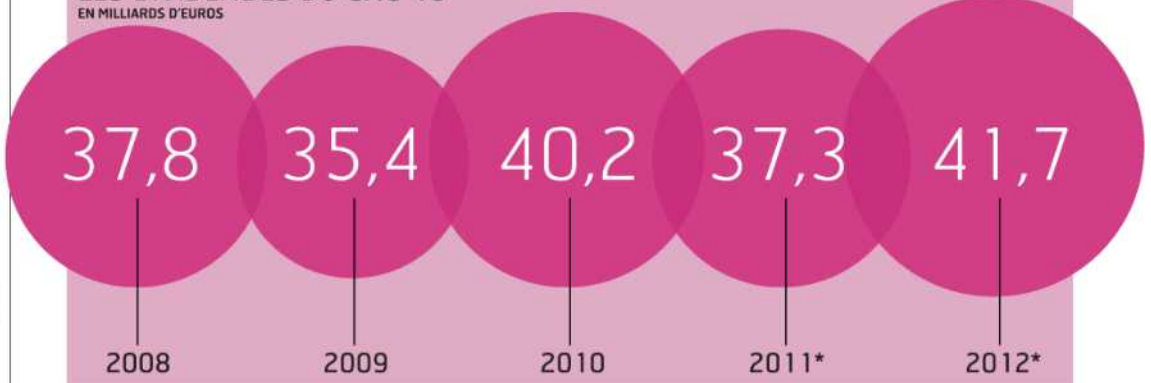
L'Europe et ses banques inquiètent à nouveau
La nette remontée des taux de l'Espagne, le retour des craintes sur les banques et les tensions entre la Hongrie et l'UE ont renvoyé les marchés à la baisse. PAGE 25

Les dividendes des stars du CAC 40 résistent à la crise

■ Les grandes entreprises devraient verser 37 milliards d'euros à leurs actionnaires ■ Les trois quarts des membres de l'indice augmenteront ou maintiendront leur dividende ■ Les rachats d'actions ont doublé en 2011

LES DIVIDENDES DU CAC 40

EN MILLIARDS D'EUROS



* PRÉVISIONS DES ANALYSTES

Les entreprises vont tenter de préserver leurs actionnaires malgré la crise. Les ténors du CAC 40 devaient verser quelque 37 milliards d'euros de dividendes en 2012 - au titre de l'exercice 2011 -, selon les anticipations des analystes. Une majorité d'entreprises devraient augmenter ou maintenir leurs dividendes, afin d'éviter de donner un signal négatif au marché. Alors que la dégradation de la

conjoncture est intervenue en fin d'année, les profits 2011 devraient globalement résister. L'année dernière a par ailleurs été marquée par un plus que doublement des rachats d'actions sur le SBF 120, alors que les cours ont dévisé. Toutes les entreprises ne pourront toutefois soigner leurs actionnaires. D'ores et déjà, dans la banque, la Société Générale et Crédit Agricole SA ont prévenu qu'ils

allaient suspendre leurs dividendes. Les professionnels de marché s'attendent aussi à des réductions des dividendes en Europe dans d'autres secteurs comme les services aux collectivités. Les entreprises pourraient parallèlement faire preuve d'attentisme dans le rachat de leurs propres actions au premier semestre, sur fond de menaces de récession. PAGE 24

CONJONCTURE Les Français craignent pour leur pouvoir d'achat en 2012

Malgré un sursaut à Noël, la consommation s'enraie

Après un léger recul en novembre, la consommation a bénéficié en décembre d'un sursaut lié aux traditionnels achats de Noël. C'est du moins ce qui ressort des premières indications des distributeurs français. Les produits ali-

mentaires festifs - saumon et foie gras en tête - se sont bien vendus dans les Intermarché, Leclerc et autres. Les consommateurs se sont pressés dans les plus grands centres commerciaux, comme sur les sites d'e-commerce. Pour autant,

selon les professionnels, qui rejoignent les économistes, cette embellie ne doit pas cacher les nuages qui s'accumuleront sur la tête des consommateurs en 2012. Les mesures d'austérité peseront sur le pouvoir d'achat. PAGES 3 ET 21



IDÉES
PAR
CATHERINE
CHATIGNOUX

Le moment de vérité pour la zone euro

Après une année entière consacrée à lutter contre les déficits publics et à mettre en place une gouvernance économique plus cohérente, « le verdict des marchés ne va plus tarder », écrit Catherine Chatignoux. Avant la fin mars, les pays de la zone euro vont avoir besoin de refinancer la bagatelle de 220 milliards d'euros de dette et rien ne garantit qu'ils trouvent preneurs. PAGE 12

Les Echos
SUR
inter

**DOMINIQUE SEUX
DANS «L'EDITO ÉCO»**

À 7H20
DU LUNDI AU VENDREDI

ISSN0153.4831. — 103^e ANNÉE
NUMÉRO 21095 — 30 PAGES

M 00104 - 105 - F: 1,50 €

Allemagne: 2 €; Andorre: 2 €; Antilles: Guyane: Réunion: 2 €; Belgique: 1,80 €; Canada: 4,10 CAD; Espagne: 2,10 €; Grande-Bretagne: 1,60 £; Grèce: 2,20 €; Italie: 2,20 €; Luxembourg: 1,80 €; Maroc: 16 DH; Suisse: 3,20 CHF; Tunisie: 21,00 TND; Zone CFA: 200 CFA.

La présidentielle exacerbe la concurrence entre TF1 et France 2

De plus en plus concurrencés par les autres chaînes, les journaux de 20 heures de France 2 et, surtout de TF1, sont à la peine. Pour autant, il n'est pas question pour l'un comme pour l'autre de faire l'impasse sur la présidentielle, même si l'audience n'est pas toujours au rendez-vous. Cette année, sous une forme différente, les deux chaînes misent sur la proximité avec les préoccupations des Français. PAGE 19



Laurence Ferrari, sur TF1.

TÉLÉCOMS L'offre Open est critiquée

Orange attaqué sur son forfait anti-Free

L'UFC-Que Choisir a joué un mauvais tour à Orange, à quelques jours du lancement par Free de ses services mobiles. L'association de défense des consommateurs a saisi hier l'Autorité de la concurrence sur l'offre « quadruple play » d'Orange. Open, qui lie l'abonnement Internet à haut débit et forfait mobile en faisant bénéficier le client d'un rabais.

L'UFC qualifie ces pratiques commerciales de « perverses » estimant que cette offre accroît « la sclérose concurrentielle du marché des télécommunications » en liant le forfait fixe à l'abonnement mobile. L'opérateur, qui s'en défend, estime qu'Open « répond point par point aux exigences » du gendarme de la concurrence. PAGE 20



LES RUBRIQUES

LE FAIT DU JOUR POLITIQUE PAGE 2 LE MONDE EN CHIFFRES PAGE 6 COURT TERME PAGE 15 PIXELS PAGE 19 LONGUE DURÉE PAGE 30

LA VANGUARDIA

FUNDADA EN 1881 POR DON CARLOS Y DON BARTOLOMÉ GODÓ

El Barça también golea al Osasuna en la Copa (4-0)

DEPORTES 37 Y 38



La buena hora del cine catalán, de los Gaudí a Berlín

CULTURA 26 Y 27

Las deudas llevan al límite la autonomía de Valencia

► *Fabra pide 'hispanobonos' tras necesitar ayuda del Gobierno para amortizar 123 millones*

► *Mas invita a las comunidades y al Estado a imitar sus recortes*

La deuda acumulada desde la era Camps ha llevado la autonomía valenciana a una situación límite. Ha sido necesaria la mediación del Gobierno para amortizar 123 millones que la comunidad adeudaba al Deutsche Bank. El Gobierno de Alberto Fabra anunciará hoy nuevos ajustes. **POLÍTICA 9 Y 10**

El Gobierno controlará por ley el endeudamiento autonómico



WIN McNAMEE / GETTY

Victorioso empate. Mitt Romney, que superó por sólo ocho votos al conservador Rick Santorum en los caucus de Iowa, celebra el resultado con su esposa **INTERNACIONAL 3 Y EDITORIAL**

Todos contra Romney

● El republicano moderado sale reforzado de Iowa y Bachmann abandona

Guindos sube a 50.000 millones las provisiones de la banca

● Los sindicatos aceptan convertir en parciales los contratos completos **ECONOMÍA 46 A 48**



SEVENPIX NEWS

Iñaki Urdangarin, el lunes en el aeropuerto de Washington

Urdangarin viaja a España para visitar a su padre enfermo

● El duque para en Barcelona camino de Vitoria

Iñaki Urdangarin se ha desplazado hasta España para visitar a su padre, que ha sufrido un agravamiento de su larga enfermedad. Antes de viajar a Vitoria, el duque de Palma hace escala en Barcelona, ciudad a la que viajará a finales de mes para preparar la declaración ante el juez el próximo 25 de febrero. **POLÍTICA 11**

CLEANING UP A RESTORATION ROCKS LOUVRE

PAGE 10 | CULTURE

THOMAS L. FRIEDMAN REPUBLICANS IGNORE THE TOUGH QUESTIONS

PAGE 7 | VIEWS

SPACE TRAVEL TOURISM GAINS NEW HEIGHTS

PAGE 13 | BUSINESS WITH REUTERS

International Herald Tribune

THURSDAY, JANUARY 5, 2012

THE GLOBAL EDITION OF THE NEW YORK TIMES

GLOBAL.NYTIMES.COM

Swiss banker faces uproar over ethics of dollar trades

FRANKFURT

Regulator made profits while acting to keep franc from rising, report says

BY JACK EWING

Philip M. Hildebrand, chairman of Switzerland's central bank and a key architect of tougher global banking regulations, came under intense pressure Wednesday after a Swiss publication reported that he profited from currency trades made before and after he oversaw steps to prevent the Swiss franc from becoming too strong.

The report by Weltwoche, a weekly magazine seen as having ties to the rightist Swiss People's Party, reported that in October Mr. Hildebrand made 75,000 francs, or \$79,500, from the dollar trades. He had acquired dollars before the Swiss National Bank, the central bank, announced measures in September to check the rise of the franc and protect Swiss exporters, the magazine reported. It cited copies of statements provided by an employee of a private bank where Mr. Hildebrand had an account.

Mr. Hildebrand did not immediately respond in detail to the report, but planned to make a statement Thursday. Late last month the council that oversees the central bank said it had examined "rumors" about transactions made by Mr. Hildebrand or members of his family and found no wrongdoing. A report prepared by PricewaterhouseCoopers, released by the S.N.B. Wednesday, said the transactions — amounting to more than \$2 million — were made in connection with such financial transactions as the purchase of real estate. The firm found no relations of central bank rules.

"The accusations came as a shock in Switzerland and in central banking circles worldwide. Mr. Hildebrand is a familiar and respected figure in his home country, though some of his policy moves have drawn intense criticism."

Internationally, Mr. Hildebrand, who spent part of his career at a New York hedge fund, is known for his work drafting regulations, known as Basel III, that would oblige banks worldwide to limit their use of leverage to strengthen risk management.

The disclosure of the transactions immediately took on political overtones because of the involvement of the Swiss People's Party in bringing the matter to light. In the past the party, which campaigns on a platform of limiting immigration and keeping Switzerland out of the European Union, has been among Mr. Hildebrand's most vocal critics.

"There have been disputes about monetary policy, but so far no one has questioned his integrity," said Daniel Kübler, a professor of political science at the University of Zurich.

Noting that Mr. Hildebrand had pushed for more financial disclosure by top officials of the central bank, Mr. Kübler said he found it difficult to believe that the accusations were true. But he added, "If it is confirmed then he must resign."

Accountants from PricewaterhouseCoopers who examined records of the transactions said that some were profitable for Mr. Hildebrand but others lost money. The report did not calculate the total profit or loss, but its findings raise HILDEBRAND, PAGE 10

U.S. reversal on Egyptian Islamists is historic shift

CAIRO

Brotherhood's party near victory, Washington acts to recognize new reality

BY DAVID D. KIRKPATRICK AND STEVEN LEE MYERS

With the Muslim Brotherhood within reach of an outright majority in Egypt's new Parliament, the United States has begun to reverse decades of official mistrust and hostility as it seeks to forge closer ties with an organization once viewed as irreconcilably opposed to U.S. interests.

The overtures from the Obama administration — including high-level meetings in recent weeks — constitute a historic shift in a foreign policy held by successive U.S. administrations that steadfastly supported the autocratic government of President Hosni Mubarak, in part out of concern for the Brotherhood's Islamist ideology and historic ties to militants.

The shift is, on one level, an acknowledgment of the new political reality here, and indeed around the region, as Islamist groups come to power. Having won nearly half the seats contested in the first two rounds of the country's legislative elections, the Brotherhood on Tuesday entered the third and final round with a chance to extend its lead to a clear majority as the vote moved into districts long considered strongholds.

As the final day of voting continued on Wednesday, the prosecutor in Mr. Mubarak's trial asserted for the first time that Mr. Mubarak and his top internal security officials had made an explicit decision to use live ammunition against peaceful demonstrators on Jan. 27, 2011 — two days after protests broke out and the day before they reached a bloody climax known as "Friday of Rage" that ended in the collapse of the police. They are being tried on corruption and murder charges, including responsibility for the killing of hundreds of demonstrators during the 18-day uprising that ended Mr. Mubarak's rule.

The United States' reversal toward the Brotherhood also reflects the administration's growing acceptance of the organization's repeated assurances that its lawmakers want to build a modern democracy that will respect individual freedoms, free markets and international commitments, including Egypt's treaty with Israel.

At the same time, it underscores Washington's increasing frustration with Egypt's military rulers, who have sought to carve out permanent political power for themselves and used deadly force against protesters seeking an end to their rule.

The administration, however, has also sought to preserve its deep ties to the military rulers, who have held themselves up as potential guardians of their EGYPT, PAGE 8

Republican unity proves elusive



Mitt Romney, the former Massachusetts governor, on route by plane Wednesday to Manchester, New Hampshire, from Des Moines, where he won a narrow lead in the Iowa caucuses.

DES MOINES, IOWA

Close Iowa results stress divisions that leave race without a clear leader

BY JIM HUTENBERG

All year long, the story of the Republican race for president was Mitt Romney and a rotating cast playing the role of Someone Else. On Tuesday night, Someone Else was played by two candidates: Rick Santorum, the longtime

champion of social conservative issues that were supposedly taking a back seat in this job-centric presidential race, and Ron Paul, the noninterventionist, populist Texan who represents an almost 180-degree turn from the Republican Party's traditional foreign policy direction.

The down-to-the-wire result between Mr. Romney and Mr. Santorum — Mr. Romney took just eight more ballots than Mr. Santorum, for 24.6 versus 24.5 percent of the vote — with Mr. Paul close behind at 21.4 percent, ensured that the primary contests would be fought aggressively for additional weeks or months.

But while he failed to attract many committed conservatives, Mr. Romney remains the front-runner and retains many strengths, including a formidable position in New Hampshire, where he has comfortably led in polls all year.

More than anything else, the Iowa caucuses cast in electoral stone what has played out in the squishy world of polls and punditry for the past 12 months: The deep ideological divisions among Republicans continue to complicate their ability to focus wholly on defeating President Barack Obama, and to unspool Mr. Romney's efforts to overcome the internal strains and win the consent of the heart of the party.

Mr. Romney may have the most money, the best get-out-the-vote organization and, often, the best poll numbers in hypothetical matchups against Mr. Obama. But he has not yet been able to tap into the anti-government, populist zeal in the party or convince more traditional conservatives that he is an acceptable standard-bearer in an election that much of the right hopes can not only unseat Mr. Obama but permanently shift the country's values and direction.

Mr. Santorum's strong performance could force Mr. Romney to engage on potentially divisive social issues, like abortion and gay rights, to a degree he has largely been able to avoid in the REPUBLICANS, PAGE 5



Former Senator Rick Santorum at a caucus night party in Johnston, Iowa, from Des Moines, where he won a narrow lead in the Iowa caucuses.

NOW, IT'S ONWARD TO NEW HAMPSHIRE New Hampshire and its famously independent voters await the remaining Republican hopefuls. PAGE 5

MORE ON THE REPUBLICAN RACE Rick Santorum benefited from his own persistence, a faltering field of former front-runners and a savvy strategy. If he can carry his momentum to other states, Ron Paul will gain influence in the national Republican Party platform. Watch the Iowa speeches and see a slide show of photographs global.nytimes.com

OBAMA WEIGHS ROMNEY TACTICS The Obama campaign is deciding how to tarnish the man it sees as the president's likely opponent. global.nytimes.com



Demonstrators in Istanbul in December protesting the detention of at least 30 people, many of them journalists, who Turkey's government said had links to Kurdish separatists.

Winter, not spring, for Turkish media

ISTANBUL

Crackdown on the press is viewed as contradictory to democratic aspirations

BY DAN BILEFSKY AND SEBEN ARSU

One year ago, the journalist Nodim Serer was investigating a murky terrorist network that prosecutors maintain had been plotting to overthrow Turkey's Muslim-inspired government.

Today, Mr. Serer stands accused of being part of that plot, jailed in what human rights groups call a political pogrom against the governing party's critics. Mr. Serer, who has spent 20 years ex-

posing government corruption, was among 14 defendants who appeared last month at the Palace of Justice here on charges of abetting a terrorist organization. The other defendants include the editors of a staunchly secular Web site critical of the government and Ahmet Sik, a journalist who has written that an Islamic movement associated with Fethullah Gulen, a powerful and reclusive cleric living in Pennsylvania, has infiltrated Turkey's security forces.

At a time when Washington and Europe are praising Turkey as a model for Muslim democracy in the Arab world, Turkish analysts say the crackdown is part of an ominous trend. Most worrying, they say, are fresh signs that the government of Prime Minister Recep Tayyip Erdogan is repressing press freedom through a mix of intimidation,

arrests and financial machinations, including the recent sale of a leading newspaper to a company tied to the prime minister's son-in-law.

There are now 97 members of the news media in jail in Turkey, including journalists, publishers and distributors, according to the Journalists' Labor Union, a member that rights groups say exceeds China. The government denies that figure and insists that with the exception of eight cases, those arrested have all been charged for activities other than journalistic reporting.

Turkey's justice minister, Sahullah Ergin, last month blamed local civic groups for creating the false impression that there were too many journalists in jail in Turkey. He said a new plan to enhance freedom of expression this year FREEDOM, PAGE 8

CURRENCIES NEW YORK, WEDNESDAY, 1:30PM

▲ Euro €1= \$1.2950 \$1.3090 ▼ Pound £1= \$1.5630 \$1.5650 ▼ Yen ¥1= ¥76.630 ¥76.620 ▼ S. Franc ₣1= ₣94.10 ₣94.10

For more information, see page 11

TO RECEIVE THE INTERNATIONAL HERALD TRIBUNE AT YOUR NEWSSTAND, CALL 800-827-1112



STOCK INDEXES WEDNESDAY

▲ The Dow 1,300pt 12,399.58 +0.02% ▼ FTSE 100 close 5,668.45 -0.55% ▲ Nikkei 225 close 8,560.11 +1.24%

OIL NEW YORK, WEDNESDAY, 1:30PM

▲ Light sweet crude \$103.15 +\$0.67

NEWSSTAND PRICES

July €2.30 Monday €2.30 Tuesday €2.30 Wednesday €2.30 Thursday €2.30 Friday €2.30 Saturday €2.30 Sunday €2.30

BUSINESS

Yahoo looks for turnaround The struggling Internet company on Wednesday named Scott Thompson, president of PayPal, to rebuild a business that was described by its chairman as "treating water." PAGE 13

U.S. indicts 3 Swiss bankers The oldest Swiss bank, Wegelin & Co., confirmed that prosecutors in the United States were investigating the activities of three employees suspected of helping customers hide taxable funds. PAGE 15

WORLD NEWS

German president won't quit Christian Wulff, the president of Germany, said on Wednesday that he had made a "grave mistake" by calling the editor of Bild in an effort to suppress an article, but said he would not step down from his post. PAGE 3

U.K. police warned off media A new report paints a picture of an all-too-cozy and virtually unregulated relationship between the British news media and the police. PAGE 2

WORLD NEWS

Iraqi Kurds' anxiety Tariq al-Hashemi, the Sunni vice president, is at the center of a power struggle. PAGE 7

WORLD NEWS

Maureen Dowd American politics bristles with Oedipal drama. Sons struggling to live up to fathers. Sons striving to outdo fathers. Sons scheming to avenge fathers. Sons trying to one-up fathers. PAGE 7

Turkey's rise in Arab Spring The United States and Iran, mired in internal problems, are being outmaneuvered in Arab states by an ascendant Turkey, write Jason Puck and Martin van Creveld. PAGE 4

FINANCIAL TIMES

EUROPE Thursday January 5 2012



Sayonara industry? Japan's manufacturing crisis. Analysis, Page 7

The Twitter adventures of @rupertmurdoch Robert Shrimmsley, Page 8



News Briefing

UniCredit falls 14% on fears over rights issue UniCredit shares fell 14 per cent, as Italy's largest bank set the price of its €7.5bn capital increase amid investor jitters over the risks of peripheral eurozone lenders. Page 13; UniCredit leads retreat, Page 26; www.ft.com/alphaville

UK warns on Hormuz Britain will today join the US in warning that any action by Iran to close the Straits of Hormuz will be "illegal and unsuccessful" insisting that western navies must ensure the free flow of oil trade. Page 5; Editorial Comment, Page 8; www.ft.com/alist

President stands firm Germany's president said that he had done "nothing illegal" in accepting a private loan to buy a house but admitted it was a mistake to try to delay the story's publication. Page 4

Yahoo appoints chief US internet media company Yahoo ended the vacuum left by the sacking four months ago of chief Carol Bartz by naming Scott Thompson, president of PayPal, as its next head. Page 13; Lex, Page 12; Hopes for technocrat, Page 16

China wage rises Two of China's leading cities are raising minimum wages in spite of the prospect of slower economic growth and warnings from small businesses that it could lead to closures. Page 2; John Gapper, Page 9

Eurozone inflation dips Eurozone inflation has started its descent as the region leans towards recession, according to data that could lead the ECB to cut interest rates again in coming months. Page 4

Mubarak accused The prosecutor in the trial of Egypt's ousted president said that the ex-leader and his security chiefs had authorised a shoot-to-kill policy in unrest last year that left hundreds of protesters dead. Page 5

Buffalo enters Africa A founder of SBAM, the US's largest bicycle-parts maker, is backing Buffalo, a group that aims to meet the need for better bicycles in Africa, which is awash with cheap Indian and Chinese imports. Page 5

Obama defiant President Barack Obama plans to appoint the head of a new consumer finance body while Congress is on holiday, defying Republicans who had vowed to block any appointments. Page 2

Tunisia-Libya ties grow Free from dictatorships and bound together as neighbours, Libya and Tunisia are forging economic and political links, with possible ramifications for all of north Africa. Page 5

Short selling drive China is poised to reveal steps to unplug its short-selling industry to try to deepen its capital markets, securities officials and fund managers say. Page 13; Development move, Page 16; Beyondbrics, Page 25

Inside

Global Appointments Top jobs in business and finance

Subscribe now

In print and online Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7573 3428 email: the.subscriptions@ft.com www.ft.com/subscribe today

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2012 No. 37,316

Printed in London, Liverpool, Dubai, Frankfurt, Buenos Aires, Moscow, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Dallas, Atlanta, Denver, Washington, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney



Spanish banks face extra hit of €50bn

Further provisions on property assets expected Madrid seeks to avoid burden on treasury

By Victor Mallet in Madrid

Spain says it expects its banks to set aside up to €60bn in further provisions on their bad property assets as part of a new round of reforms for the country's financial sector. Luis de Guindos, economy minister in the centre-right government that took office two weeks ago after defeating the Socialists, said it was essential that banks clean up their balance sheets without imposing a burden on the treasury.

The €60bn figure, equivalent to about 4 per cent of gross domestic product, is higher than private bankers' expectations. Some analysts had speculated that the Popular party government of Mariano Rajoy, prime minister, would set up a big, state-funded "bad bank" similar to Ireland's NAMA to absorb the non-performing assets of lenders hit by the 2007 collapse of the housing bubble and the subsequent European economic crisis. However, strong Spanish banks such as Santander and BBVA opposed the "bad bank" idea, arguing that they could handle their own problems and that weaker lenders should, if necessary, be absorbed by their stronger rivals.

That is the path now being taken by the government, with Mr de Guindos saying that the new-performing assets of lenders and the country had to be rescued by the European Union and the International Monetary Fund.

Tobin tax push



President Nicolas Sarkozy's centre-right government, which is pushing hard to accelerate adoption of a financial transaction tax in Europe, aims to introduce legislation in France as early as next month. The so-called Tobin tax is among the issues Mr Sarkozy will discuss with German Chancellor Angela Merkel at a bilateral meeting in Berlin on Monday. Germany backs the introduction of the tax, which is opposed by the UK.

Report, Page 4

"If you take international valuations, as in the case of Ireland, at the most you are talking about the need for €60bn of extra provisions [by banks in Spain]," Mr de Guindos said yesterday. "In the great majority of cases, they can provide it themselves from their profits... and it could be done not in one year but over several years."

Of the €380bn of property-related assets in the Spanish financial system, about €170bn are bad loans, substandard loans or repossessed property and land, according to the Bank of Spain. The banks have already covered a third of these bad assets with provisions. They were expected to be told by the government and the Bank of Spain to set aside a further 20 per cent. An extra €50bn - more than 20 per cent - would be more of a stretch, especially when they are simultaneously trying to increase capital ratios to meet European regulatory demands.

Mr de Guindos said: "We have a property problem in Spain, but it's manageable... This €60bn is about 4 per cent of Spanish GDP. This is not Ireland, it's a completely different order of magnitude." Ireland's budget deficit ballooned when it bailed out its banks and the country had to be rescued by the European Union and the International Monetary Fund.

Dollar trades by chairman's wife plunge SNB into ethical furore

Transaction netted SF60,000 profit

By Haig Simonian in Zurich

The Swiss National Bank has been forced to publish its central bankers' code of ethics after the wife of its chairman bought \$600,000 of "almost ridiculously cheap" US dollars while the institution discussed putting the brakes on the Swiss franc's rapid appreciation.

The decision to reveal the confidential code for top executives regarding financial dealings was prompted by a political storm over currency transactions conducted by Kascha Hildebrand, a former foreign exchange trader who is married to SNB chairman Philipp Hildebrand.

Mr and Mrs Hildebrand have also published all of their financial transactions for the past

Momentum for Romney but Bachmann backs out of race



Michele Bachmann, speaking at a press conference in West Des Moines, Iowa, announces her departure from the Republican race

By Anna Fifield in Washington, Richard McGregor in Manchester, and James Politi in Des Moines

Mitt Romney hit the campaign trail in New Hampshire yesterday after the narrowest of wins in the Iowa caucuses, seeking to regain his mantle as the inevitable Republican nominee for president. The former Massachusetts governor received an extra boost with the endorsement of John McCain, the previous nominee who was once his bitter foe, but conceded he still had a "target" on his back.

"What a squeaker," Mr Romney said during a town hall-style meeting at Manchester central high school. He won in Iowa by just eight votes over Rick Santorum, the social conservative with a fraction of his money, making the

caucuses the closest presidential nomination contest in recent history. Both received about 25 per cent of preferences, with the victor falling to increase the proportion of votes he won in the state in 2008. "But I sure is nice to have a win, let me tell you, and the question is: can we do better in New Hampshire?" Mr Romney said. The candidate is expected to emerge victorious from Tuesday's primary in New Hampshire, where he has a double-digit lead in the polls. Mr

It sure is nice to have a win... and the question is: can we do better in New Hampshire?

Mitt Romney

Mc Cain's endorsement will strengthen his standing, given the former nominee's appeal among independents. Mr Romney "will lead from the front as Ronald Reagan did, not from behind as this president does", Mr McCain said, after the pair walked on to the stage in Manchester to the theme of Top Gun. A win in New Hampshire would make Mr Romney the first Republican, save an incumbent president, to win the first two voting states. That could inject new momentum into his campaign before the South Carolina primary on January 21, where polls tie him with Newt Gingrich for the lead.

But the frontrunner yesterday admitted that "a long road ahead" and that some Republicans continued to doubt his conservative credentials. Analysts said that Mr Santorum's strong showing - after a surge by almost every other candidate - showed how volatile the race remained. Mr Romney will face new heat from Mr Gingrich, the former House speaker whose campaign in Iowa was scuppered by negative advertisements from Mr Romney's supporters, coming in fourth after leading the polls only a month ago. Mr Gingrich on Tuesday night signalled he would fight fire with fire.

The pool of contenders for the nomination shrank when Michele Bachmann pulled out of the race. The Tea Party darling, who finished sixth with 5 per cent, said she would rally behind the person best placed to defeat Barack Obama.

Nomination battle, Page 3 Editorial Comment, Page 5 Jacob Weisberg, Page 5 Inside business, Page 14

World Markets table with columns for Stock Markets, Currencies, Interest Rates, and Commodities.

Cover Price table listing various commodities and their prices.

Table with columns for various market indicators and prices.

Table with columns for various market indicators and prices.

Capitalism in crisis advertisement featuring a barcode and text about an extensive new series in the FT.

DIBATTITO SULLA COSTITUZIONE / 1

La Camera non è dei cittadini ma dei loro rappresentanti

di GIOVANNI SARTORI

È nell'aria che oramai il regime berlusconiano è al tramonto, esattamente come all'inizio degli anni Novanta era evidente che il regime democristiano era agli sgoccioli. Ma come sarà il regime post Cavaliere? L'altro giorno (il 2 gennaio) il prof. Michele Ainis, costituzionalista della Università di Roma, scriveva sul *Corriere* un «futuribile» (il termine coniato da Bertrand de Jouvenel, una delle grandi menti del secolo scorso) che si rifà addirittura ad Aristotile con un articolo intitolato «Per una politica meno distante occorre una Camera dei cittadini».

Camera dei cittadini? Si disse così, mi pare, nel corso della Rivoluzione francese; ma certo non è una dizione da costituzionalista. Se viviamo, come è, in democrazie rappresentative, le Camere sono e devono essere di rappresentanti. Che per l'appunto non sono sottoposti a vincoli di mandato, non debbono obbedire a istruzioni e sono anche liberi di cambiare partito; e questo per le buone ragioni che chi si intende di rappresentanza politica ben conosce.

Ciò precisato, per risanare la frattura tra società politica e società civile «è necessario che la politica non sia più un mestiere e che i cittadini non siano più meri spettatori». Giusto. Ma come si fa? Per Ainis limitando i mandati parlamentari a due. Perché due? Qual è la logica, la ragion d'essere, di due invece che di tre, di quattro, oppure di uno? Secondo il Nostro questa (due?) era la regola nella democrazia ateniese. Ma la formula di Aristotile era che tutti governassero e fossero governati a turno

in rapida rotazione. Una formula (con molte eccezioni) resa possibile dal fatto che l'Atene antica era una piccola città di poche migliaia di cittadini. Applicatela a New York e sarebbe il caos (il caos e basta).

Ainis poi passa a sostenere, seguendo l'autorevole parere sul *Foglio* di Carlo Calenda, che il Senato dovrebbe diventare una «Camera dei cittadini formata per sorteggio». Magnifico. In un mondo che è diventato così complicato che nemmeno gli specialisti (a cominciare dagli economisti) riescono più a capirlo e controllarlo, il primitivismo di questa proposta mi lascia, confesso, di stucco. La democrazia del sorteggio? Atene durò due secoli. La democrazia del sorteggio, oggi, durerebbe lo spazio di un mattino. Il prof. Ainis sembra anche dimenticare che per Aristotile la democrazia fosse un regime degenerato e quindi da non imitare.

Tornando alla Camera dei sorteggiati, Ainis si chiede: «Una idea bislacca?». Risponde: «Mica tanto... la democrazia del sorteggio va prendendo piede in tutto il mondo quantomeno nelle esperienze dei governi municipali». Appunto, qui il discorso precipita da 60 milioni di italiani al livello (numerico) di Capannori (provincia di Lucca). E il Nostro conclude così: «Una Camera di cittadini sorteggiati con funzioni di stimolo e di controllo sulla Camera elettiva aiuterebbe le nostre istituzioni a trasformarsi nello specchio della società italiana». Sarebbe davvero un bel risultato, visto che l'Italia viene assegnata da una ricerca al sessantesimo posto (uno più, uno meno) dei Paesi più corrotti del mondo. Il prof. Ainis aiutando, forse al prossimo giro saremo ancora peggiorati scendendo al settantesimo. S'intende, spero di sbagliarmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DIBATTITO SULLA COSTITUZIONE / 2

Ripartire da regolamenti e referendum

di LUCIANO VIOLANTE

Caro Direttore, Michele Ainis su questo giornale ha ribadito la necessità di dare più potere ai cittadini nei confronti della politica. Condivido il richiamo, ma ho qualche dubbio sulle soluzioni proposte e sulla loro coerenza. Che rapporto c'è tra la partecipazione popolare e il sorteggio dei parlamentari? Come si fa a revocare il mandato a un parlamentare che sia tale per sorteggio e non per scelta degli elettori? Se non ho mal compreso, il sistema proposto avrebbe due Camere, una dei sorteggiati e l'altra degli eletti. La prima dovrebbe controllare la seconda, la quale, credo, dovrebbe a sua volta controllare il governo. E il Senato? La proposta è di un ordinamento tricamerale?

I cittadini potrebbero avere più potere nei confronti della politica con due semplici riforme: introdurre nei regolamenti parlamentari l'obbligo per le Camere di pronunciarsi sulle proposte di legge di iniziativa popolare entro un termine definito, ad esempio novanta giorni. Oggi invece il Parlamento non ha alcun obbligo di esame e quelle proposte finiscono negli armadi.

La seconda riforma riguarda il quorum di validità per il referendum. Oggi il quorum è costituito dalla maggioranza assoluta dei cittadini elettori. Uno sbarramento così alto favorisce i contrari al referendum che, avendo interesse a farlo fallire, non vanno a votare, sommandosi agli astenuti «naturali». Si potrebbe stabilire che il quorum è costituito dalla metà più uno degli elettori che hanno votato per la Camera nelle elezioni immediatamente precedenti il voto sul referendum. Il tetto sarebbe più basso e non ci sarebbero ingiusti vantaggi per nessuno.

Ainis propone il limite dei due mandati per i parlamentari.

Se il Parlamento, come tutti auspichiamo, restituirà ai cittadini il diritto di scegliere i propri rappresentanti, il limite automatico dei due mandati potrebbe costituire un ingiusto beneficio per i cattivi parlamentari e una penalizzazione altrettanto ingiusta per gli altri.

L'esercizio del mandato parlamentare richiede studio e competenze. Il neoparlamentare deve acquisire conoscenze specialistiche complesse, da quelle finanziarie a quelle costituzionali, secondo la Commissione cui è assegnato. Deve costruire un proprio ruolo autorevole in Parlamento e nella interlocuzione con il governo e le organizzazioni sociali. Queste competenze richiedono anni di lavoro. I fannulloni non meritano di stare a Montecitorio o a Palazzo Madama neanche per due legislature. Ma «licenziare» automaticamente chi rappresenta bene i cittadini è un danno per la democrazia. Nei Parlamenti, inoltre, esistono responsabilità che richiedono esperienza e autorevolezza: presidente e vicepresidenti, presidenti delle Commissioni e dei gruppi parlamentari, questori. Una sola legislatura non è sufficiente per valutare le capacità a rivestire quei ruoli.

In Parlamento, oggi, siedono anche donne e uomini fortemente impegnati, che proprio per questo non fanno notizia. Forse tra loro ci sono gli uomini e le donne di Stato del futuro. Farli decadere per legge dopo due legislature non sarebbe un vantaggio per la Repubblica. Se avessimo mandato a casa dopo due legislature uomini come Gaetano Martino o donne come Nilde Iotti, l'Italia sarebbe stata migliore? I cittadini potrebbero pesare in altro modo: stabilendo per legge che i candidati vanno scelti attraverso primarie di collegio, riservate agli iscritti ai partiti della coalizione.

Ex presidente della Camera

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA REPLICA

Rispondo con Voltaire: bruciate le vecchie leggi

di MICHELE AINIS

Una volta un vecchio professore, riferendosi alla monografia che gli era arrivata sotto il naso, se ne uscì con una battuta fulminante: «Su questo libro nessuno potrà mai dissentire. Non dice nulla!». Non so voi, ma io provo esattamente la stessa sensazione quando annego nel fiume di commenti sulla nuova legge elettorale o sul presidenzialismo prossimo venturo. Poi, certo, in Italia se azzardi un'idea fuori dal coro ricevi critiche taglienti come scudisciate. Pazienza, vorrà dire che domani indosserò un cilicio. Anche se le mail dei lettori erano di tutt'altro segno, ed erano tante da prosciugarmi la stampante. Va' a vedere che gli italiani sono assai meno conservatori di chi parla a nome loro.

Ciò nonostante, sono grato a Sartori e a Violante per le loro obiezioni. Perché mi aiutano a motivare meglio la proposta, a metterla un po' a fuoco. E perché di questa discussione c'è bisogno come l'aria, per superare la crisi delle assemblee rappresentative. Cominciamo allora dal njet che li accomuna entrambi, rispetto al limite di due mandati per entrare in Parlamento. Dice Violante: il neoparlamentare non sa nulla, impara solo con qualche legislatura sul groppone. Bene, allora dovremmo dichiarare ineleggibile ogni neofita, stabilendo che alle Camere non ci si va per elezione, bensì per mummificazione. Senza contare che il limite già esiste per i presidenti regionali, per i sindaci, per i membri delle authority, per i giudici costituzionali, per i

consiglieri del Csm. Aggiunge Sartori: ma perché due mandati, e non invece quattro o uno? Semplice: perché è la regola vigente per la più importante carica del mondo, la presidenza degli Stati Uniti. Fu introdotta nel 1951, e non a caso: accadde dopo i quattro mandati consecutivi d'un presidente che pure si chiamava Roosevelt.

C'è poi l'idea di trasformare il Senato in una Camera dei cittadini designati per sorteggio. È un'idea eretica, lo so, benché sperimentata già nell'antica Atene, e secoli dopo anche a Venezia. Come funzionerebbe? Intanto con due Camere, non con tre né con trentatré. La Camera dei deputati resterebbe tale e quale: eletta, ma sottoposta a *recall*. Se la revoca anticipata vale per il governatore della California, può applicarsi pure a Scilipoti. A questa Camera spetterebbe il compito di scrivere le leggi e decidere la sorte dei governi; rispetto al nostro bicameralismo paritario, mi sembra una bella semplificazione. Quanto alle leggi d'iniziativa popolare, potrà approvarle o rifiutarle entro sei mesi; altrimenti la proposta diventa un referendum propositivo, istituto già previsto nella Costituzione di Weimar del 1919. E l'altra Camera? Propone, verifica, controlla. E decide sugli argomenti che pongono i deputati in conflitto d'interessi. Per esempio l'indennità parlamentare, la verifica delle elezioni, il finanziamento dei partiti. Io credo che otterremmo un grado di corruzione in meno, non uno in più. E comunque vale pur sempre la massima di Voltaire: «Volete buone leggi? Bruciate quelle che avete, e fatene di nuove».

michele.ainis@uniroma3.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Costi della politica, Monti in campo

Il premier due ore a colloquio con Giovannini: terrà conto dei rilievi del rapporto

Lo snellimento della Pa

Nel mirino dell'Esecutivo anche i 31 enti, agenzie pubbliche e comitati censiti nel dossier della commissione tecnica

IL PRESIDENTE ISTAT

«Il lavoro è molto complesso. Spero che i politici utilizzino questi dati e quelli futuri per prendere decisioni che spettano a loro soltanto»

**Nicoletta Cottone
Celestina Dominelli**

ROMA

■ Non si placa la bufera che ha investito la commissione Giovannini chiamata a confrontare i compensi dei parlamentari italiani con quelli dei colleghi di sei paesi Ue. E, sul dossier dei costi del Palazzo, si accendono nuovamente anche i fari del Governo che, già nelle scorse settimane, aveva provato a intervenire per decreto sulla materia, salvo poi essere costretto a un repentino dietrofront vista la competenza esclusiva delle Camere su stipendi&co.

Così, ieri, Giovannini è stato ricevuto a Palazzo Chigi dal premier Mario Monti. Oltre due ore di colloquio per un'accuratissima dissertazione nel corso della quale il numero uno dell'Istat ha illustrato al professore i risultati dell'analisi, il metodo usato, ma anche, e soprattutto, i tanti ostacoli incontrati nel portare avanti la ricognizione, peraltro non ancora completa. A Monti Giovannini ha quindi ribadito l'impossibilità di effettuare una media Ue. «Ci sono differenze rilevanti - è il ragionamento del presidente dell'Istat -. Un mero esercizio statistico di allineamento dei compensi non è fattibile». Il premier lo ha ascoltato con attenzione e, come si legge nel comunicato di fine incontro, «terrà conto per le successive determinazioni di sua competenza».

I possibili interventi sono per ora rimasti sullo sfondo. Il colloquio è servito infatti al professore

per conoscere il lavoro della task force, voluta dal precedente Governo. Ma è lecito pensare che anche la selva di agenzie, istituzioni e comitati di varia natura (ben 31) - fotografate nella relazione e con scarsissime corrispondenze al di là delle Alpi - sarà esaminata con grande accuratezza dall'esecutivo, deciso a snellire la pletera di amministratori, consiglieri e commissari, che pesa sulle casse dello Stato.

La matassa, comunque, è molto intricata e lo stesso Giovannini, alla vigilia dell'incontro, aveva sottolineato «che lo studio è complesso e non poteva essere concluso entro il 31 dicembre 2011. Spero che i politici utilizzino i risultati provvisori e quelli che daremo in futuro per prendere decisioni che spettano a loro soltanto».

Un tentativo di placare le tensioni sorte attorno alla diffusione dei dati che, sempre ieri, ha spinto anche la Funzione pubblica a intervenire dopo le critiche del giorno prima di Renato Schifani, secondo cui il documento era stato «provvisoriamente acquisito dal sito» del ministero in assenza di una comunicazione ufficiale del Governo a Palazzo Madama. «La pubblicazione in rete, in modo chiaro e trasparente - si difende Palazzo Vidoni - risponde in maniera assoluta agli obblighi di comunicazione istituzionale».

Il clima, però, nonostante le precisazioni, resta rovente. Anche perché i risultati della commissione alimentano il contrattacco dei parlamentari sugli stipendi. Per Fabrizio Cicchitto (Pdl), la relazione «dimostra l'infondatezza della campagna denigratoria» contro i politici, mentre il centrista Pierluigi Mantini sostiene che gli affondi contro la politica «sono andati ben oltre i de-

meriti e le comprensibili critiche». Non manca, poi, chi, come l'ex ministro Gianfranco Rondoni, lancia una provocazione («ripristiniamo il mandato parlamentare gratuito e onorifico») o chi, come il leader dell'Idv, Antonio Di Pietro, chiede a Fini «di calendarizzare al più presto l'abolizione delle Province».

Quanto alle possibili ricette, la strada più "gettonata" nei corridoi del Palazzo è quella di sottoporre gli strumenti a disposizione dei parlamentari (ufficio, personale e attrezzature) al controllo della Camera di appartenenza. «Occorre ritoccare le indennità in linea con l'Europa agganciandole a parametri obiettivi come il potere d'acquisto e il sistema fiscale», suggerisce Giuliano Cazola (Pdl), vicepresidente della commissione Lavoro di Montecitorio, che indica poi la necessità di «un rapporto più diretto tra rimborsi e presenze, tra Camere e assistenti». Sulla stessa falsariga anche l'ex ministro Cesare Damiano (Pd) che chiede «retribuzioni più basse per i parlamentari», ma anche «assistenti, segreteria e strumenti gestiti direttamente dalle Camere». In alternativa, ragiona il centrista Gianluca Galletti, «si può puntare alla certificazione delle spese di rappresentanza». L'importante, ricorda il leghista Maurizio Fugatti, «è dare un segnale chiaro. Alla gente non interessa dove tagli ma che si tagli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

Il doppio fronte del premier

► pagina 7



il PUNTO

DI Stefano Folli

Un premier italiano con gli europei, europeo con gli italiani

Per Monti un fronte esterno (Berlino, Parigi) e uno interno: intesa o rottura con i sindacati

È dal giorno in cui ha ottenuto la fiducia del Parlamento che il governo Monti si muove su due piani: il fronte interno e il fronte esterno, l'Italia e l'Europa. Due livelli destinati a intrecciarsi sempre più, anche se pongono problemi diversi e sollecitano risposte specifiche. Nelle prossime settimane l'abilità del presidente del Consiglio sarà appunto quella di parlare da italiano con gli europei e da europeo con gli italiani. E del resto la strategia del premier la possiamo cogliere nell'intervista al "Figaro", preliminare ai colloqui di domani in Francia con Sarkozy. Poi sarà la volta di Angela Merkel a Berlino e nel frattempo Monti avrà sciolto in un modo o nell'altro - con l'accordo o con la rottura - il nodo del rapporto con il sindacato sulle questioni del lavoro, in particolare con la Cgil.

Come sappiamo, non è la prima volta che Monti, da presidente del Consiglio, vede i leader di Germania e Francia. L'altra volta, tuttavia, il governo era appena nato: c'erano le buone intenzioni, le promesse di serietà, ma il lavoro era tutto da fare. Questa volta il premier si presenta avendo, come si dice, "messo in sicurezza" i conti pubblici. L'Italia è avviata verso il pareggio di bilancio e per riuscirci ha indossato il cilicio imposto dalle regole dell'Unione (o se si preferisce, dalla severità al limite della miopia chiesta dai tedeschi). Ora, come dice il capo del nostro governo al giornale francese, l'Europa non ha più motivo "di aver paura dell'Italia". In altri termini, il grande alibi è ormai inutilizzabile. L'Italia si è presa la sua parte di sacrifici e lo ha fatto con dignità, senza lamentarsi troppo. I partner non possono più affermare che se l'Europa non cammina, non si integra, non accelera il passo nel mondo globale, la colpa è della zavorra italiana. Non è così, o almeno non lo è più.

Lo stesso Berlusconi, dice Monti, garantisce un sostegno importante all'esecutivo "tecnico". Certo, l'errore del governo di centrodestra è stato quello di sottovalutare la crisi, di averla persino negata. Ma sarebbe inutile leggere in questa frase una polemica nei confronti del predecessore. È piuttosto un modo per marcare la differenza agli occhi di un pubblico straniero, con poca familiarità con gli arabeschi della politica italiana. Per valorizzare il ritrovato patrimonio di credibilità, il premier ha bisogno di tracciare un netto spartiacque fra sé e Berlusconi (badando a non irritare il cavaliere in chiave interna).

Tuttavia il cuore dell'intervista è là dove Monti reclama considerazione per questa "nuova" Italia che egli rappresenta. Occorre più coraggio e più integrazione, lungo un percorso che Germania e Francia non possono compiere da soli, agendo a nome anche degli altri paesi. Dunque l'Italia ritiene di avere riacquisito i titoli per negoziare da pari a pari con Parigi e Berlino. E pensa di avere idee e proposte utili a rilanciare il processo europeo. Si capisce dunque che stiamo entrando nel vivo della "missione" che Napolitano ha affidato all'economista milanese. La manovra economica era solo la premessa per giocare questa partita cruciale.

Peraltro c'è anche un fronte interno. I sindacati, e fra loro in primo luogo la Cgil, devono decidere se partecipare allo sforzo di ricostruzione del paese che è in atto. Oppure se ritagliarsi un ruolo di oppositori sociali che potrebbe condannarli all'irrelevanza. È un rischio che incombe in misura particolare sulla Cgil. Non c'è dubbio che Monti vorrebbe un'intesa con la Camusso, proprio in nome dell'Europa e della battaglia in atto. Però gli accordi si fanno in due e la Cgil non riesce (finora) a voltare pagina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Solo 71.989 contribuenti dichiarano più di 200.000 euro lordi annui, pari ad appena lo 0,17 per cento del totale

Per la Commissione Giovannini l'economia in nero ammonta al 17,5 per cento del Pil, ovvero 275 miliardi

IL DOSSIER. Emergenza debito

L'evasione

Non pagano il 36% di Iva e il 55% di Irap ecco l'esercito dei "furbetti delle tasse"

60%	36%	54,6%
IRPEF EVASA Emerge dal confronto dei numeri di Bankitalia con le dichiarazioni	IVA EVASA L'Iva gap, ovvero l'evasione dell'Iva è del 36,39%	IRAP EVASA In testa alla classifica il commercio, poi i servizi alle imprese

ROBERTO PETRINI

PIÙ facile individuarli (come dimostra il blitz di Cortina) che contarli. Gli evasori fiscali sono la vera spina nel fianco del Paese: con l'adozione della nuova banca dati dell'Agenzia delle Entrate, creata con il decreto Monti, la lotta a chi non paga le tasse sarà più facile, ma sapere a quanto ammonta il gettito che si sottrae alle casse dello Stato è sempre stata un'impresa assai complessa. «Conoscenza approssimativa ed incontrollata», ha detto recentemente la Corte dei Conti in merito alla conoscenza del fenomeno evasione in Italia.

LA BLACK ECONOMY

Con successo ci ha provato, solo recentemente, la Commissione guidata dal presidente dell'Istat Giovannini arrivando a risultati preoccupanti: la *black economy*, cioè l'economia dove non si pagano tasse e contributi, ammonta al 17,5 per cento del Pil, ovvero 275 miliardi. Su questa cifra non si raccolgono Iva, Irpef e Irap. Per limitarci solo alle tasse maggiori. È stato calcolato, qualche tempo fa, che se gli italiani avessero pagato le tasse come in Gran Bretagna e negli Usa a partire dal 1970 il rapporto debito-Pil sarebbe stato dell'80 per cento invece che del 120. A conti fatti, oggi, all'appello mancano circa 100-150 miliardi all'anno di imposte versate.

La controprova di questi dati sta nelle "Analisi statistiche" pub-

blicate ogni anno dal Dipartimento delle Finanze che, in base alle dichiarazioni dei redditi, ci informano su quanto dicono di guadagnare gli italiani. Basta guardare la fascia più alta: secondo i dati ufficiali, oltre i 200 mila euro lordi annui ci sarebbero solo 71.989 contribuenti pari allo 0,17%. Basta guardarsi attorno per dubitare di questa cifra.

LA SPAGNA COME NOI

Verrebbe voglia di sapere quale l'imposta che gli italiani evadono di più. La risposta viene dal "Rapporto 2011 sul coordinamento della finanza pubblica" della Corte dei conti, pubblicato nel maggio del 2011. Il concetto è semplice, si chiama Iva-gap, ovvero la differenza tra l'Iva che si dovrebbe pagare e quella che si paga effettivamente. Ebbene in Italia è tra i più alti d'Europa, sfugge al fisco il 36,39 per cento. Ci superano la Spagna dove l'Iva evasa è al 39,45 per cento. Francia e Germania stanno tra l'8 e il 10 per cento.

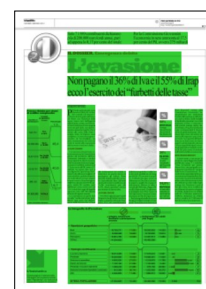
Per la fotografia delle altre tasse bisogna rivolgersi sempre al rapporto "Economia non osservata e flussi finanziari" redatto dalla Commissione Giovannini. Sostanzialmente per individuare l'entità dell'evasione si confrontano i dati sui bilanci delle famiglie di Bankitalia (anonimi) con i dati dichiarati al fisco. L'esercizio è utile perché emerge subito che, ad esempio, l'Irap non dichiarata è per i commercianti il 54,6 per cento di quella dichiarata. Che la

stessa Irap evasa nel settore dei servizi alle imprese è pari al 46,4 per cento. Se si guarda all'Irpef si entra in un buco nero (se non si paga Iva e Irap vuol dire che non c'è base imponibile Irpef): secondo gli studi più accreditati, si arriva al 59,5 per cento di evasione nell'ambito del lavoro autonomo.

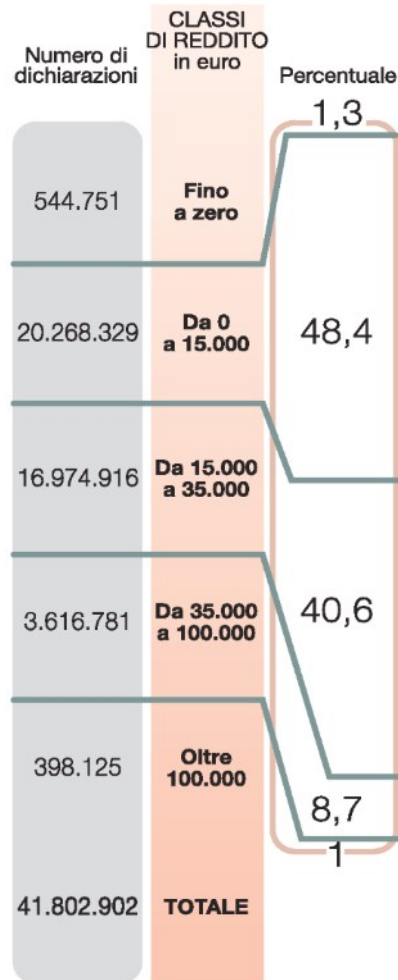
QUEGLI INCASSI DIMEZZATI

A denti stretti, e con un po' di pazienza, si può leggere la tabella pubblicata a pag. 37 e intitolata "Tassi d'evasione per genere, classe d'età, area geografica e tipologia di contribuente" (sempre della stessa Commissione). Se si confrontano i guadagni di lavoratori autonomi e imprenditori (fatti secondo i test anonimi di Bankitalia) con le dichiarazioni dei redditi ufficiali raccolte dalla Sogei, emerge che l'evasione è pari al 56,3 per cento. Circa 4 milioni di contribuenti di questa categoria, in media, dichiarano un reddito netto di 11.789 euro, mentre dovrebbero dichiarare un reddito netto, in media, di 27.020 euro. Il blitz di Cortina non sorprende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Persone fisiche per classi di reddito complessivo



L'iniziativa

Questa pagina si inserisce nella campagna anti-evasione iniziata dalla "Repubblica" con l'articolo di Alessandro Penati il 27 dicembre

Fonte: Commissione Giovannini

La fotografia dell'evasione



► Indagine campionaria Bankitalia a partecipazione anonima



► Dichiarazioni dei redditi (dati Sogel)

► Ripartizioni geografiche

Nord	19.763.271	17.063
Centro	8.469.568	16.850
Mezzogiorno	12.801.763	12.030
TOTALE	41.034.602	

19.763.271	17.063
8.469.568	16.850
12.801.763	12.030
41.034.602	

20.033.653	14.530	2.532	14,8
8.120.830	13.914	2.936	17,4
12.337.613	11.080	950	7,9
40.492.096			

► Tipologia contribuente

Lavoratore dipendente	16.513.566	14.690
Pensionato	12.223.832	10.940
Autonomo e imprenditore	4.645.534	27.020
Reddito da fabbricati	1.122.165	21.286
Pensionato e lavoratore dipendente	1.063.240	21.065
Autonomo e lavoratore dipendente o pensionato	910.369	36.745
Altro	4.555.905	11.494

16.513.566	14.690
12.223.832	10.940
4.645.534	27.020
1.122.165	21.286
1.063.240	21.065
910.369	36.745
4.555.905	11.494

17.675.343	14.931	-240	-1,6
13.582.001	11.023	-83	-0,8
4.318.679	11.798	15.222	56,3
1.122.929	3.462	17.824	83,7
675.158	22.694	-1.629	-7,7
1.222.658	20.372	16.373	44,6
1.895.310	16.942	-5.447	-47,4

INTERA POPOLAZIONE	41.034.602	15.449
---------------------------	------------	--------

40.492.096	13.356	2.093	13,5
------------	--------	-------	------

IL MASTINO EQUITALIA MA SOLO CON I PICCOLI

Una cartella esattoriale può trasformarsi
in un incubo, ma i grandi evasori si salvano

**Ma l'evasore
può anche
decidere di
patteggiare
con il fisco,
cavandosela
così con l'1%
Un rapporto
della Corte dei
Conti rivela che
lo Stato incassa
appena l'11%
delle imposte
eluse accertate
di Sara Nicoli**

A volte centrano il bersaglio. Come a Cortina, dove il blitz di Capodanno ha effettivamente portato l'Agenzia delle entrate a segnare un punto a suo favore. Altre volte i "blitz" Equitalia - il braccio armato del fisco - non li fa contro i veri evasori fiscali, bensì contro quei cittadini che le tasse le pagano, ma hanno piccole pendenze che l'attuale sistema di riscossione e tassazione trasforma nel peggiore degli incubi. Fino, spesso, a sfiorare la tragedia. Ma chi è "il mastino" Equitalia che sta togliendo il sonno agli italiani?

I soci di Stato

EQUITALIA è una società pubblica (51% Agenzia delle Entrate, il 49% Inps) incaricata del-

la riscossione nazionale dei tributi. In particolare, esercita sia la riscossione "non da ruolo", che riguarda per esempio l'Ici e le entrate pagate col modello F23, sia quella "a mezzo ruolo" attraverso la notifica di cartelle di pagamento. Dunque ha funzioni prevalentemente strategiche, di indirizzo e di controllo dell'attività degli agenti della riscossione, mentre gli agenti si occupano degli aspetti operativi dell'incasso, gestendo gli sportelli e i rapporti con i contribuenti e con gli enti. Nel 2010 l'Ente ha ottenuto 1,29 miliardi di euro di ricavi, di cui 1,22 miliardi derivanti dall'incasso di commissioni sull'attività di riscossione conto terzi. Nell'ultimo periodo ha riscosso crediti per 8,87 miliardi di euro, 4,61 per conto dello Stato, 2,83 conto Inps/Inail, 1,42 conto Enti non statali (Regioni, Comuni, Consorzi ecc.). I cosiddetti Grandi Debitori (coloro che sono iscritti al ruolo per importi maggiori di 500 mila euro) sono 1.055, da cui nel 2010 Equitalia ha riscosso 1,78 miliardi. Il grosso dell'evasione, come si vede, deve ancora essere aggredito, mentre il comune cittadino, in quanto conosciuto al fisco, si trova nel mirino di Equitalia senza possibilità di fuga.

Quando è cominciato

QUALCHE ANNO FA, intorno al 2005, con lo Stato esattore si poteva ancora parlare. Si poteva ricorrere alla Commissione tributaria, si poteva contare sulla prescrizione di multe prese cinque anni prima, si poteva - insomma - sperare in una via d'uscita che spesso gli stessi impiegati dell'Agenzia delle entrate proponevano come "paracadute". Poi ci sono state le elezioni. E al ministero dell'Economia è tor-

nato Giulio Tremonti. E tutto è cambiato. Il fisco, negli ultimi anni, si è preso alcune libertà che poteva evitare. Fino a metà del 2011 ha iscritto ipoteche su abitazioni private, anche prime case, per cifre debitorie inferiori agli 8 mila euro, senza notifiche (ex articolo 140 cpc) e senza intimazione di pagamento. Stessa cosa per quanto riguarda i fermi amministrativi delle automobili (le cosiddette ganasce fiscali). All'alba del 1° ottobre 2011 il governo ha messo nelle mani di Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle entrate, armi che prima il fisco mai aveva posseduto. Ecco la sostanza: dopo 60 giorni dall'avviso al contribuente, Equitalia può attivare i suoi mezzi per recuperare il debito, iscrivere ipoteca sull'artigiano considerato infedele (facendo scattare una comunicazione alla centrale rischi delle banche, con conseguente chiusura dei fidi), pignorare il suo conto corrente (rendendo impossibile il pagamento di dipendenti e fornitori), avviare i pignoramenti presso terzi (sono i crediti dei clienti, Equitalia ha il potere di arrivare anche lì) e far partire le ganasce fiscali su auto e vani posseduti. Il "titolo di debito" è diventato immediatamente esecutivo. Se Equitalia, poi, si convince che c'è il "fondato pericolo" di perdere il credito, ha il mandato per recuperarlo in ogni modo: sequestrando una pensione, mandando un bene all'asta immobiliare e così via.



Lotta per spot

IL SALDO FINALE di tanto agitarsi è il classico topolino paritorito dalla montagna. Perché i grandi evasori restano ben coperti. Un rapporto della Corte dei Conti rivela che, negli ultimi anni, la lotta all'evasione è apparsa più che altro come una resa all'evasione. Alla fine dell'iter, lo Stato incassa appena l'11% delle imposte evase "accertate" e soltanto l'1% se l'evasore non patteggia con il fisco. L'indagine in questione riguarda il periodo 2006-2009, in cui sono stati effettuati 1.445.892 controlli: il 95% si è concluso con l'addebito di evasione, per un totale di 71 miliardi di euro, che salgono a 75 con le sanzioni. E quanti ne sono stati recuperati realmente? Uno scarso 10%. Su 100 euro di imposte evase accertate, alla fine lo Stato ne chiede agli evasori solo 51. Le pretese originarie vengono praticamente dimezzate. Motivi: sconti dei "patteggiamenti", rateizzazioni, lunghezza dei contenziosi. E recu-

pera appena qualche briciola.

Morire di tasse

TALVOLTA la spietatezza del meccanismo di Equitalia, che quando viene attivata non ha alcun margine di discrezionalità "caso per caso", ha provocato conseguenze molto gravi. Non è detto infatti che tutti siano attrezzati a sostenere il forte stress emotivo che l'arrivo di una cartella esattoriale o la notizia di un'ipoteca sulla casa possono provocare. Di qui il dramma sociale di migliaia di famiglie. Come quello che ha colpito gli ultimi mesi di vita di Mauro Bordis, 58 anni. Per 6 mila euro gli avevano ipotecato casa e tolto i fidi. Bordis è morto d'infarto mentre lottava contro le cartelle di Equitalia. Casi come questo ce ne sono purtroppo parecchi, tant'è che molti cittadini hanno preso ad aggregarsi in associazioni e comitati. È accaduto a Cagliari, ma anche a Vicenza e a Napoli. Per non parlare di Roma. Sono nati comitati come l'Avis: acronimo dell'Associazione vessati

italiani solidali, niente a che vedere con i donatori del sangue. Ma la lista sta diventando lunga, molto lunga.

Come tutelarsi

DIFENDERSI da eventuali eccessi o errori di Equitalia si può. Ma non è facile e, soprattutto, non è alla portata di tutti riuscire a combattere ad armi pari con chi è stato dotato dal governo di strumenti straordinari per contrastare - con scarsi effetti, come abbiamo visto - la grande evasione fiscale. Appena arriva una cartella di Equitalia, la prima cosa da fare è recarsi nella sede più vicina dell'ente per capire esattamente la natura delle contestazioni. Se gli estremi della "cartella" non sono chiari, è bene rivolgersi a un'associazione di consumatori (come l'Adusbef o la Federconsumatori) e farsi assistere da un loro legale, soprattutto per evitare di perdere tempo prezioso per fare ricorso. Un tempo fondamentale. Anche per la salute.

Le proteste: venetisti, svastiche e falsi allarme bomba



reviso, Casarano e Perugia. È la mappa geografica della giornata Equitalia di ieri a partire dal centinaio di venetisti riuniti sotto la bandiera del movimento "Veneto Stato". Hanno manifestato a Treviso chiedendo la chiusura della sede dell'agenzia di riscossione (la cui attività è ritenuta

vessatoria), il blocco delle cartelle e lo sblocco dei mezzi confiscati. Sulle vetrine della sede Equitalia di Casarano, in provincia di Lecce, sono stati attaccati volantini riportanti frasi di protesta contro banchieri, finanza, governo, sistema fiscale ed euro. Sono anche comparse due svastiche firmate dalla sedicente associazione

"Comunità antagonista l'Italia che non si è arresa". Si è trattato di un falso allarme bomba invece a Perugia; una telefonata anonima arrivata al centralino avvertiva della presenza di un ordigno nei garage dello stabile che riunisce la sede regionale e provinciale di Equitalia e in cui lavorano 60 dipendenti.

LOTTA ALL'EVASIONE

Raddoppiano i recuperi

Marco Mobili ▶ pagina 10

Equitalia raddoppia le entrate

Per superare la crisi da valutare ristrutturazione del debito e transazioni fiscali

La relazione della Corte dei conti

Dal contrasto alle irregolarità nel 2005 lo Stato ha recuperato circa 3,8 miliardi mentre nel 2010 sono stati riscossi 8,9 miliardi

MISURE CAUTELARI

Ridotto l'utilizzo di fermi e ipoteche a vantaggio di pignoramenti presso terzi

Marco Mobili

ROMA

Prima dell'arrivo di Equitalia, «il settore delle riscossioni, a livello nazionale, era gestito da oltre 36 società concessionarie - di proprietà di 54 banche e 35 soggetti privati - che operavano in 94 ambiti provinciali con strutture e metodologie spesso differenti tra loro». Allora, nel 2005, lo Stato recuperava dalla lotta all'evasione e al sommerso poco più del 3%, riscuotendo circa 3,8 miliardi. Nel 2010 Equitalia ha più che raddoppiato gli incassi riscuotendo 8,9 miliardi.

A evidenziare il dato numerico è stata la Corte dei conti, proprio mentre non sembrano arrestarsi le intimidazioni nei confronti di Equitalia e il mondo della politica sembra voler ridurre il proprio sostegno all'agente pubblico della riscossione. Come organo super partes, la Corte dei conti ha messo sul tavolo del confronto una relazione di oltre 60 pagine che passa in rassegna sia gli ultimi tre anni di esercizio della Spa pubblica (partecipata al 51% dalle Entrate e al 49% dall'Inps) sia l'attività di riscossione senza dimenticare di evidenziare i numerosi interventi normativi che si sono susseguiti per riscrivere e migliorare gli strumenti.

I giudici contabili, i primi a denunciare per danno erariale i funzionari pubblici per eventuali inefficienze nel recupero di imposte e contributi, alla fine promuovono la scelta dell'Esecutivo che nel 2005 decise di riportare sotto l'ombrello pubblico la riscossione. Nell'ultimo triennio gli incassi erariali sono passati

da 3,7 miliardi di euro del 2008 ai 4,6 del 2010. Nel suo complesso, se si aggiungono contributi, multe, spese di giustizia e altro, dal 2008 al 2010 la riscossione ha recuperato ai debitori il 25,8% in più, passando dai 7 ai quasi 9 miliardi dello scorso anno. I giudici contabili, inoltre, evidenziano che è costantemente cresciuta la riscossione operata nei confronti dei grandi debitori ovvero i contribuenti che presentano morosità superiori a 50mila euro.

Bene, quindi; ma si può migliorare. La stessa Corte dei conti segnala che le performances del concessionario sono essenzialmente legate all'istituto della rateizzazione delle cartelle, che ha consentito ai contribuenti in difficoltà di regolarizzare "a tappe" la propria posizione fiscale e contributiva. In tale ottica, tanto il decreto sviluppo che la recente manovra di Natale, che ha consentito l'ulteriore dilazione del pagamento fino a 72 mesi in caso di comprovata difficoltà economica e la possibilità di adottare un sistema a rata crescente e non più costante nel tempo, hanno contribuito ancora di più ad alleggerire la crisi di liquidità in cui versano imprese e contribuenti morosi.

Con queste premesse, quindi, basterebbe solamente dare un maggior peso ad altri istituti di definizione, quali quello della ristrutturazione del debito o della transazione fiscale per dare un'ulteriore mano alla ripresa. Si tratta, a dire il vero, di strumenti oggi preclusi a Equitalia, che ricopre un mero ruolo di riscossione a favore dei creditori (essenzialmente Fisco e Inps) e che, invece, dovrebbe poter gestire autonomamente nei casi di effettiva necessità.

Altro tema da affrontare con maggior celerità resta il costo della riscossione con un aggio che può arrivare al 9% complessivamente. La manovra di Natale ha già

previsto i compensi per il servizio della riscossione sarà sostituito da un meccanismo di rimborso, ma soltanto dal 2014. Per dare un colpo al cerchio e uno alla botte i contribuenti forse dimenticano che l'aggio ha di fatto sostituito la cosiddetta indennità di presidio, circa 490 milioni di euro che tutti i cittadini pagavano alle banche e agli agenti della riscossione privati a prescindere dal fatto di avere o non avere debiti con lo Stato. Occorre ricordare, poi, che comunque sanzioni e interessi non dipendono dalle scelte di Equitalia ma sono dettate dall'Ente creditore.

Sotto osservazione anche le misure cautelari (soprattutto le ipoteche) spesso al centro di forti attriti tra Equitalia e contribuenti. Oltre al legislatore, come segnala la Corte dei conti, all'aumento della riscossione è coincisa una contrazione dei pignoramenti (-35%), delle ipoteche (-26%) e dei fermi amministrativi scesi nel 2009 a 96mila contro i 670mila del 2008. A crescere, dice sempre la Corte dei conti, sono i pignoramenti presso terzi che tra il 2007 e il 2001 sono più che raddoppiati toccando quota 133mila. E anche su questo il legislatore potrebbe procedere a una riflessione in più perché bloccando ad esempio i conti di un'impresa già indebita si rischia soltanto di perdere debitore e credito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'andamento sul territorio

LA RISCOSSIONE NEL TRIENNIO A LIVELLO NAZIONALE...

In milioni di euro

Totale incassi da ruolo	2008	2009	2010	Var. % 2010/08	Var. % 2010/09
Ruoli erariali	3.723	3.966	4.613	23,9	16,3
Ruoli Enti previdenziali (Inps e Inail)	2.141	2.454	2.839	32,6	15,7
Ruoli Enti non statali	1.150	1.315	1.425	23,9	8,4
Totale	7.014	7.735	8.876	26,5	14,8

...E A LIVELLO REGIONALE

In milioni di euro

Regione	Consunt. 31/12/08	Consunt. 31/12/09	Consunt. 31/12/10	Tot. somme riscosse	Diff. % 08/10
Lombardia	1.291,4	1.604,7	1.881,6	4.777,7	45,7
Lazio	974,6	112,0	1.246,7	2.333,3	27,9
Campania	761,6	743,7	868,9	2.374,2	14,1
Piemonte	536,0	563,1	628,9	1.728,0	17,3
Toscana	614,8	659,2	722,3	1.996,3	17,5
Emilia Rom.	575,8	564,1	655,3	1.795,2	13,8
Veneto	494,6	497,7	582,4	1.574,7	17,8
Puglia	366,9	455,5	544,0	1.366,4	48,3
Liguria	220,0	221,3	256,4	697,7	16,5
Sardegna	182,7	196,7	250,2	629,6	36,9

Fonte: Relazione della Corte dei conti "Risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria di Equitalia S.p.A."

Regione	Consunt. 31/12/08	Consunt. 31/12/09	Consunt. 31/12/10	Tot. somme riscosse	Diff. % 08/10
Marche	160,1	172,7	194,3	527,1	21,4
Calabria	181,1	248,4	289,3	718,8	59,7
Abruzzo	157,0	185,4	190,1	532,5	21,1
Friuli Ven. G.	149,4	146,1	173,4	468,9	16,1
Umbria	119,2	116,1	132,9	368,2	11,5
Basilicata	77,9	85,8	93,4	257,1	19,9
Trentino A. A.	94,0	109,3	102,7	306,0	9,3
Molise	40,0	37,5	46,9	124,4	17,3
Valle d'Aosta	16,5	15,7	16,4	48,6	0,6
Totale	7.013,6	6.735,0	8.876,1	22.624,7	26,6

Il bluff del Piano Casa: 845 milioni mangiati da burocrazia e politica

Il dossier della Corte dei conti: dal 2007 nessuna realizzazione e risultati modesti

La replica

Il Ministero: la colpa è stata delle Regioni e della lentezza del Cipe

Alberto Di Majo

a.dimajo@iltempo.it

■ Soldi stanziati per costruire case popolari ma non utilizzati. Perduti nei meandri della burocrazia e delle contrapposizioni politiche. Invece di farli fruttare per costruire i tanto decantati alloggi a basso prezzo per le giovani coppie, gli anziani, gli immigrati che i politici si sono «venduti» mediaticamente un migliaio di volte. È una storia italiana. La racconta la Corte dei conti, che il 23 dicembre scorso ha depositato la relazione conclusiva dell'indagine «Programma straordinario di edilizia residenziale pubblica e Piano nazionale edilizia abitativa».

Si parte nel 2007, quando l'allora governo Prodi decide di dare avvio a un piano per costruire abitazioni a basso costo. Si passa per il 2008, quando l'esecutivo guidato da Berlusconi modifica quel programma e lo amplia al cosiddetto Piano casa. Si arriva al 2012 senza un'abitazione costruita. E, soprattutto, con quasi 845 milioni di euro investiti ma impigliati negli intrecci di norme, spesso contraddittorie, e nei conflitti di competenza. La morale la tirano i magistrati contabili, che hanno verificato che il primo programma, quello del centrosinistra, «non ha avuto alcuna concreta realizzazione in termine di acquisizione di alloggi» fino al momento in cui è stato sostitu-

ito, con un ridimensionamento, dal secondo, quello previsto dal centrodestra che, «in corso di attuazione, ha dato risultati ancora modesti, rispetto al complesso degli interventi, ampi e diversificati, previsti e/o avviati». Sei anni, insomma, buttati. Ma non è tutto. La Corte dei conti precisa: «L'indagine ha verificato che le attività di tipo amministrativo e procedurale previste ed occorrenti per dar seguito ai due suddetti progetti - attività appena iniziate per il Programma straordinario e poi ripetute, nella sostanza, dopo la sua sostituzione, parziale, nel Piano Casa - sono state numerose ed impegnative, tanto da far ritenere che gli interventi e gli strumenti ideati ed ipotizzati, in successione, dalle leggi citate doversero portare inevitabilmente a tempi non rapidi di attuazione». Cioè: non solo in questi ultimi sei anni non ci sono stati risultati ma era anche prevedibile che finisse così. La colpa? Di tanti. Il ministero delle Infrastrutture ha fatto la parte del leone, insieme con quello dell'Economia e con la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Ma le Regioni da un lato e il Cipe dall'altro hanno complicato le cose ed eccoci qui. Le case popolari ce le sogniamo.

Il tira e molla sul capitolo di bilancio numero 7440 del ministero dei Trasporti è stato evidente. Per il programma di edilizia residenziale pubblica sono stati assegnati complessivamente 543 milioni 995 mila 500 euro. Soldi da trasferire alle Regioni e alle Province autonome, dopo aver individuato interventi prioritari e sottoscritto accordi di programma

specifici. Peccato. «Il programma non ha avuto alcuna concreta attuazione, anche se il ministero dei Trasporti ha ricevuto dal ministero dell'Economia il trasferimento delle risorse che vi erano state destinate - scrive la Corte dei conti - considerato che circa un semestre dopo è stato varato il più complesso e articolato "Piano nazionale di edilizia abitativa (Piano Casa)", che ha previsto, al comma 12 bis, anche la realizzazione, sia pure con un notevole ridimensionamento, degli interventi che erano stati oggetto del precedente Programma e conseguentemente la riduzione delle risorse, fissate nel limite massimo di 200 milioni». Dunque: negli ultimi mesi del 2008 il governo Berlusconi decide di dare vita al Piano Casa, in cui inserire anche l'acquisizione e la costruzione di alloggi popolari. Ma le cose non sono andate per il verso giusto. «Il Piano Casa ha posto problemi di legittimità», soprattutto perché tante Regioni hanno «investito la Corte costituzionale di questioni a loro avviso incidenti sulle competenze attribuite alle Regioni dalla Costituzione». Attenzione, però. «Indipendentemente dalle questioni di costituzionalità - chiariscono i magistrati conta-



bili - i tempi dell'avvio del Piano Casa e della sua realizzazione sono stati condizionati dagli adempimenti e procedure richiesti dalla messa in opera delle sei linee di interventi in cui il Piano è stato articolato». Ovviamente, da parte loro, le Regioni e le Province autonome hanno stanziato altri soldi (pubblici e privati). Lo Stato ha messo sul tavolo, con il decreto della presidenza del Consiglio dei ministri del 16 luglio 2009, quasi 378 milioni di euro. Di questi, la Lombardia ha avuto circa 55 milioni, la Campania più di 41, il Lazio 38 milioni 574 mila euro, il Piemonte 32 milioni 839 mila e via tutte le altre Regioni. Ma non si vede la luce.

«Il Ministero ha preso atto della perplessità che ha suscitato la constatazione, da parte di questa Corte, dei lunghi tempi impiegati in attività preliminari e quindi della mancanza di rapidi e soddisfacenti risultati» e ha indicato due «fattori di ritardo, non imputabili al Ministero»: i ritardi delle Regioni nel proporre accordi di programma e il Cipe, che s'è preso cinque mesi per l'istruttoria. Lo scaricabarile non poteva mancare. Proprio una storia italiana.

INFO

Regioni

Hanno avuto parecchi fondi. Il decreto del presidente del Consiglio dei ministri del 16 luglio 2009 ha stanziato quasi 378 milioni di euro. La Lombardia ha avuto circa 55 milioni, la Campania più di 41, il Lazio 38 milioni, il Piemonte quasi 33, la Sicilia 27 milioni, la Puglia circa 25, l'Emilia Romagna più di 22 milioni

543.995.500

Euro del programma Erp

Questi i fondi stanziati dal Programma straordinario di edilizia residenziale pubblica varato nel 2007 dal governo Prodi

197.663.998

Euro dopo il taglio del 2009

Il programma straordinario di Erp è stato assorbito dal Piano Casa con un sostanziale taglio che ha fissato il tetto massimo a 200 milioni

844.149.331

Risorse totali del Piano Casa

Gli euro che, dal punto di vista della situazione contabile, sono stati complessivamente bloccati per il Piano Casa

116.228.084

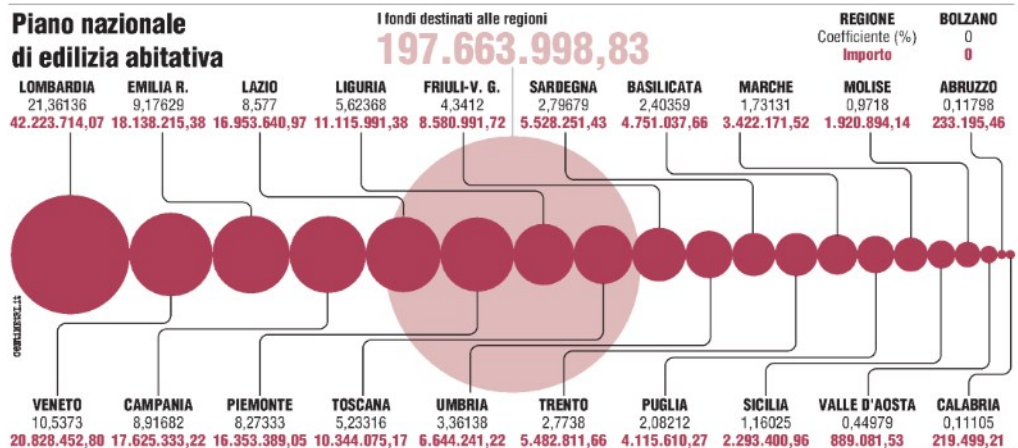
Euro ancora da impegnare

Complessivamente sono stati impegnati 727.921.246,17 euro rispetto ai quasi 845 milioni disponibili

Piano nazionale di edilizia abitativa

I fondi destinati alle regioni

197.663.998,83



«Così perdiamo solo tempo Meglio comprare abitazioni»

Ater Il presidente dell'istituto delle abitazioni popolari di Verona: «Scandalizzato da questi dati. Le domande di alloggi aumentano»

L'appello a Passera

Si dimostri propositivo e ci metta nelle condizioni di dare risposte concrete a un'esigenza dilagante

Attacco alla Lega

Dai dati della Corte emerge che l'ex ministro alla Semplificazione non ha semplificato un granché

Alessandro Bertasi
a.bertasi@iltempo.it

■ La Corte dei conti bocchia la politica e la sua incapacità di sfruttare i fondi destinati all'edilizia popolare, e chi, tutti i giorni, si trova ad affrontare l'emergenza di alloggi di edilizia convenzionata alza la voce. A sfogarsi è Niko Cordioli, presidente dell'Ater di Verona: «La politica ha fallito. Le procedure attuate fino ad oggi si sono rivelate inefficaci e al posto di dare risposte concrete non hanno fatto altro che aumentare la burocrazia. Se veramente vogliamo uscire in tempi brevi dall'emergenza, la soluzione è solamente una: lo Stato deve dare la possibilità alle Ater e agli ex Iacp di poter comperare direttamente sul mercato quelle palazzine e quegli appartamenti invenduti destinandoli alle esigenze della gente che sempre più spesso si rivolge a noi in cerca di aiuto. Questo non solo permetterebbe di accorciare i tempi d'attesa visto che quando acquistiamo un terreno non riusciamo ad arrivare agli appartamenti finiti prima di quattro anni, ma servirebbe anche per dare ossigeno a molti imprenditori che hanno immobili invenduti».

Presidente ma quindi anche a Verona, che generalmente è considerata una città "ricca", c'è una situazione d'emergenza?

«Sì. Io gestisco 5400 appartamenti e altri 3000 fanno riferimento a un'azienda municipalizzata che si chiama Agec. In totale sono circa

8400 case che ci permettono di dare una risposta solamente al 5% delle richieste che ci vengono formulate ogni anno. Troppo poche dato che ci sono 1800 persone in lista d'attesa».

Quei soldi quindi sarebbero necessari. Eppure non arrivano. Ma di chi è la colpa?

«Questo non lo so. So solo che oggi non solo non arrivano fondi ma da quando è stato proibito di sfiorare il patto di stabilità abbiamo visto anche una riduzione drastica dei finanziamenti da parte della Regione per la costruzione di nuove palazzine».

Se una persona bisognosa di un alloggio popolare viene da voi quanto deve aspettare prima di vedere la propria domanda accolta?

«È difficile fare una media perché ogni caso è a sè. Comunque diciamo che un dato attendibile si aggira attorno ai tre, quattro anni. Tempi lunghissimi frutto di una burocrazia che non ha precedenti. Tanto per fare un esempio l'ex ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro aveva stabilito dei finanziamenti per l'edilizia popolare e questi stessi, a distanza di un anno, sono stati tolti. Questo non deve accadere. Non è possibile che un governo stabilisca delle norme e quello successivo le stravolga. Per ovviare a questa anomalia serve la volontà politica perché, su un tema così delicato come l'emergenza abitativa, non esiste destra o sinistra. Esistono gli interessi di chi ha bisogno di aiuto. Ecco perché spero che Monti ascolti il moni-

to che parte dalla Corte dei conti e, quantomeno, elimini e semplifichi le procedure».

Eppure Monti non è sembrato molto attento alle vostre istanze quando ha deciso di far pagare anche alle Ater l'Imposta Municipale Unica. Quanto le costerà questa decisione?

«Non mi ci faccia pensare. Le dico solo che, a fronte di un'entrata di 7.600.000 euro derivante dagli affitti, sborseremo 2 milioni di euro per quello che riguarda l'Imu, 3.400.000 per le spese fisse di gestione e altri 2 milioni per le manutenzioni. Fatti due conti alla fine emerge che non solo lavoriamo in perdita ma non abbiamo nemmeno i soldi da poter investire in nuovi alloggi».

Una situazione drammatica.

«Drammatica e deludente. Il governo Berlusconi aveva un ministro che doveva occuparsi della Semplificazione. Eppure la Corte dei conti ha dimostrato che di semplificazione non se ne è vista. Spero che il nuovo ministro Passera si dimostri più propositivo e ci metta nelle condizioni di dare risposte concrete a un'esigenza che ormai è dilagante».



Municipi in dissesto. Il caso Pontinia: bilancio affossato dagli stipendi

Le assunzioni a raffica «pagate» dal sindaco

CIRCOLO VIZIOSO

Una società costruita solo per creare posti di lavoro ha fatto impennare le spese e ha finito per portare al collasso i conti locali

Gianni Trovati

MILANO

■ La salvaguardia dei posti di lavoro è un'attività nobile, ma può costare cara. Lo sanno bene il sindaco e l'assessore al bilancio di Pontinia, 14mila abitanti nel Basso Lazio, condannati dalla Corte dei conti in appello a pagare più di 200mila euro a testa (condanne un po' più leggere sono state affibbate agli altri amministratori locali) per le modalità di gestione della Trasco srl, società comunale nata con il solo scopo di creare dei dipendenti. A riconoscerlo, in atti ufficiali, era stato lo stesso presidente della società, che in un'assemblea dei soci aveva voluto ricordare a tutti come la società trovasse «fondamento esclusivamente nella salvaguardia dei posti di lavoro di alcuni cassintegrati e addetti ai lavori socialmente utili». Risultato: spese di personale impazzite (+56,4% nel solo 2002), impennata dei costi dei servizi prima gestiti in maniera decisamente più economica tramite appalti, e un buco di bilancio che poi ha travolto il Comune contribuendo a trascinarlo nel dissesto finanziario.

La vicenda di Pontinia è interessante per chi oggi è impegnato nella polemica ciclica sui «costi della politica». La sua particolarità è legata al fatto di essere una delle prime a finire sui tavoli delle sezioni d'appello della magistratura contabile ma, a leggere le relazioni annuali della Ragioneria generale dello Stato o le delibere delle sezioni regionali di controllo della Corte dei conti su molte amministrazioni locali, il caso Pontinia colpito dalla tegola della condanna per danno erariale è

tutt'altro che un unicum.

La vicenda è istruttiva per varie ragioni. La creazione di posti di lavoro, nobile agli occhi dei diretti interessati ma strumentale dal punto di vista della politica a caccia di consenso, non può «essere perseguita a ogni costo, alterando le regole di sana gestione», come rimarcano i magistrati d'appello, anche perché alla fine l'obiettivo viene mancato. «Tutti gli atti depositati - racconta la Corte dei conti nella sentenza - concordano sulle cause dello squilibrio finanziario del Comune di Pontinia, tra le quali massima rilevanza assumono i risultati negativi della società Trasco, le cui cause sono unanimemente attribuite alla crescita esponenziale delle spese di personale». Un linguaggio meno felpato del solito, con cui i magistrati chiariscono il circolo vizioso: la società assume senza criterio, i costi esplodono, i conti del Comune saltano e tutta la struttura crolla. Nella storia recente dei dissesti locali, da Enna a Taranto, le partecipate rivestono del resto un ruolo abituale da protagoniste, e bubboni simili si incontrano anche negli enti che hanno spalle abbastanza larghe (o appoggi politici abbastanza forti) per evitare il dissesto vero e proprio. Da Catania alla Parenzola di Roma, fino alle ondate di stabilizzazioni che la Regione Sicilia imbandisce ogni anno con la propria finanziaria, i casi non si contano e calcolare il danno complessivo creato alla finanza pubblica è impresa impossibile. Anche senza il numero consuntivo, però, è utile sapere che la battaglia sulle indennità parlamentari (o, peggio, i giri contabili sulle risorse per gli assistenti) possono servire a dare un segnale più o meno dignitoso; i «costi della politica» che affondano i bilanci pubblici, però, sono un problema drasticamente più pesante.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Municipi virtuosi. Il privilegio giudicato illegittimo da Corte conti ed Economia

Taranto cancella il vitalizio ai dipendenti comunali

DOPO 35 ANNI

Neppure il tracollo del 2006 e il salvataggio statale da 60 milioni erano bastati a porre fine al beneficio reversibile che costava quasi un milione

Vincenzo Del Giudice

TARANTO

■ È bastato un tratto di penna per cancellare per sempre un vitalizio a qualche centinaio di ex dipendenti del Comune di Taranto. Ed è un bell'esempio che viene da una città che nel 2006 aveva le casse comunali senza un solo euro, con un buco di quasi 500 milioni di euro. La città dei Due Mari aveva ambedue i piedi nel baratro. Per salvarla fu necessario un intervento del Governo centrale che costò ai contribuenti italiani quasi 60 milioni di euro. Sarà stato anche per timore che i fantasmi del dissesto finanziario possano ripresentarsi che il 30 dicembre scorso, con la città pronta a salutare il 2011, la giunta di centrosinistra guidata da Ippazio Stefàno ha cancellato tutti i vitalizi. Così nella seconda città di Puglia è successo nel giro di poche ore quello che a livello nazionale rimane pia illusione, cioè tagliare i vitalizi.

L'operazione è stata di una semplicità disarmante: il sindaco Stefàno e la sua giunta hanno approvato una delibera con cui, in autotutela, vengono annullati tutti gli atti con i quali venivano riconosciute a dipendenti ed ex dipendenti rendite vitalizie, per un risparmio quantificato in poco meno di un milione di euro. Che con i tempi che corrono, non sono proprio spiccioli.

Coloro i quali usufruivano di questi vitalizi erano giustamente ritenuti dei fortunati. Ex dipendenti, soprattutto vigili urbani, che tutti i mesi ricevevano un vitalizio che, tanto per fare chiarezza, era stato definito illegittimo dalla Corte dei Conti ma anche dal Ministero

dell'Economia. La storia di queste rendite *vitanaturali* durante è antica di 35 anni. Risale al 1976 quando, con un regolamento comunale, venivano garantite delle indennità mensili per il solo fatto di aver contratto delle patologie durante gli anni in cui si era prestato servizio come dipendente del comune di Taranto.

Le amministrazioni comunali di quegli anni (nell'85 fu reso operativo il regolamento comunale del '76 con il pagamento quindi degli arretrati, ndr) assegnarono a questi dipendenti con patologie anche una rendita, appunto, vitalizia. Ma il fatto che la vicenda dei vitalizi a Taranto sia andata oltre la morte dei beneficiari è qualcosa che ha dello stupefacente. Infatti, una volta che l'ex dipendente lasciava questo mondo, il vitalizio, reversibile, veniva incassato dal coniuge. E non è uno scherzo. Una spesa ingente, comunque non inferiore a 800 mila euro, che è andata avanti per decenni. E il sindaco Stefàno già nel 2009 aveva affrontato il problema, risolto definitivamente venerdì scorso. Il vitalizio post-mortem per il fortunato congiunto non era stato annullato neppure durante gli anni della giunta di Rosanna Di Bello, il primo cittadino donna che guidò una giunta di centrodestra e che nel 2006 arrivò al vero e proprio dissesto finanziario del comune di Taranto, poi commissariato. Non c'erano soldi neppure per raccogliere la spazzatura dalle strade, ma i vitalizi agli ex dipendenti comunali venivano pagati puntualmente.

Difficile che la fase Due, dopo l'annullamento del vitalizio, possa essere quello di tentare una causa per ottenere dai tanti beneficiari almeno una parte, quella relativa agli ultimi cinque anni, dei soldi incassati. Sarebbe bello, ma molto improbabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rubò i fondi per l'Angola Arezzo, preside condannato

■ AREZZO

I BAMBINI dell'Angola non lo sapranno mai: ma gli hanno portato via 8mila euro. Una somma che da quelle parti basta a mantenere per mesi un intero villaggio. Sono rimasti in tasca all'ex preside della scuola di Loro Ciuffenna, Giorgio Giustelli, che dovrà restituirli con gli interessi. Prima aveva patteggiato una pena di un anno e 4 mesi per peculato. Ora la Corte dei Conti lo ha costretto a restituire non solo gli 8mila ma altri 20mila euro alla scuola per il danno patrimoniale diretto e d'immagine provocato. Tutto era nato da una catena di solidarietà: in prima fila insegnanti e studenti di varie scuole del Valdarno. Dalle indagini condotte allora era risultato che il preside, abilitato ad operare sul conto dove i soldi erano versati, quei soldi li aveva ritirati ma in Angola non erano mai arrivati. «Non è stato in grado — spiega nella sentenza la Corte dei Conti — di giustificare i continui prelievi e ne deriva che si era appropriato della somma per finalità personale».



L'inchiesta

Il racconto dell'imprenditore che rise del terremoto. Accusa di estorsione per i funzionari che hanno ottenuto i suoi regali

«Ufficio in centro e piscina per l'ex giudice»

Piscicelli ai pm: richieste continue di favori, ero vessato da Colosimo

In vacanza gratis

«All'ex segretario di Palazzo Chigi Malinconico regalai una vacanza all'Argentario: lo feci per fare un favore a Balducci»

ROMA — Ai magistrati ha consegnato i contratti di lavoro, le ricevute degli alberghi e i biglietti di viaggio, gli accordi per l'affitto degli immobili. Ma i riscontri sono arrivati dagli accertamenti svolti dai carabinieri del Ros di Firenze. E per gli alti funzionari dello Stato che hanno ottenuto soldi e favori dall'imprenditore Francesco De Vito Piscicelli è scattata l'accusa di estorsione. Tra loro ci sono anche nomi noti. Come quello dell'ex giudice della Corte dei Conti Antonello Colosimo, fino a dieci giorni fa capo di gabinetto del ministro dell'Agricoltura, che ha ottenuto tra l'altro un ufficio in uso a via Margutta, in pieno centro a Roma, e una macchina con autista. Durante l'interrogatorio di fronte ai pubblici ministeri coordinati dal procuratore aggiunto Alberto Caperna l'imprenditore avrebbe parlato anche dei rapporti con alcuni politici che avrebbero cercato di favorire i suoi affari, ma su questo le verifiche sono tuttora in corso.

Le vacanze all'Argentario

La scelta di collaborare con i magistrati romani fatta dal costruttore finito sotto processo per gli appalti dei Grandi Eventi è diventato famoso per la telefonata con il cognato quando ridono dopo aver saputo del terremoto in Abruzzo, punta direttamente ai piani alti del Provveditorato ai Lavori Pubblici. E non solo. Perché tra i beneficiari dei

suoi favori c'è stato anche l'attuale sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Carlo Malinconico. Nel febbraio 2009, quando finiscono in carcere il provveditore Angelo Balducci, altri funzionari della «Ferratella» e il costruttore Diego Anemone, le intercettazioni telefoniche svelano come Malinconico — all'epoca segretario generale di palazzo Chigi — abbia soggiornato gratuitamente all'Argentario la prima settimana di maggio del 2008. E nel verbale di «collaborazione» di fronte ai pubblici ministeri Piscicelli spiega: «Lo feci per fare un favore a Balducci, me lo aveva chiesto Anemone». All'epoca Malinconico affermò che di aver chiesto di pagare il conto «ma quando mi fu detto che era già stato tutto saldato decisi di non andare più in quell'albergo».

Nei confronti di Malinconico i magistrati non hanno ritenuto di prendere alcuna iniziativa. Ben diversa è la posizione di Colosimo. «Non potevo dire di no alle sue richieste — ha spiegato Piscicelli — altrimenti sarei stato danneggiato dal punto di vista lavorativo». Le indagini svolte dai magistrati di Toscana e Umbria avevano dimostrato come Colosimo — che con Balducci aveva rapporti stretti — si occupasse di aiutare Piscicelli nelle pubbliche relazioni. All'epoca era giudice della Corte dei Conti e poi vice Alto commissario anti-contraffazione. Nel marzo scorso, quando Saverio Romano è stato nominato ministro delle Politiche Agricole nonostante le «riserve» del Quirinale, lo ha portato con come capo di gabinetto e il suo successore Mario Catania aveva deciso di confermarlo, ma due settimane fa, esattamente il 20 dicembre, è stato lo stesso Colosimo a decidere di dimettersi.

Auto, case e la piscina

Al telefono Piscicelli lo chiamava «fratello», a lui si affidava per risolvere i problemi con le banche e ottenere i finanziamenti e per incontrare gli alti funzionari che avrebbero potuto favorirlo nell'assegnazione dei lavori pubblici. E Colosimo si vantava: «Tu devi far fare sempre a me... tu non hai capito niente!». Nelle informative consegnate ai magistrati i carabinieri parlavano di «uno stretto rapporto di cointeressenze». Adesso Piscicelli chiarisce come in realtà lui dovesse soddisfare ogni richiesta, comprese quelle della moglie quando voleva ristrutturare la piscina della villa in campagna, mentre Colosimo sostiene di aver sempre pagato l'affitto di via Margutta.

Le rivelazioni di Piscicelli, che quando ha deciso di «vuotare il sacco» di fronte ai magistrati era accompagnato dall'avvocato Gianpietro Anello, si sono concentrate anche sui funzionari del Provveditorato che si occupavano delle pratiche relative all'assegnazione dei lavori. «Le loro richieste — ha chiarito erano continue — mi indicavano anche i progettisti e i tecnici che dovevo assumere per i cantieri e si trattava di figli, altri parenti, amici». Poi ci sono le mazzette, i gioielli, gli orologi, le vacanze. «Ero vessato e non potevo reagire perché altrimenti sarei stato fatto fuori dal giro e non avrei più lavorato», è la posizione di Piscicelli che avrebbe scelto di aggiungere nuovi e inediti dettagli sul funzionamento di quel «sistema» messo in piedi da Balducci e da Anemone «perché io sono sempre stato sotto ricatto, ma poi non ho avuto alcun vantaggio rispetto ad altri. Anzi».

Fiorenza Sarzanini
fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Non potevo rifiutarmi, sarei stato fatto fuori dal giro e non avrei più lavorato



Nei cantieri come progettisti dovevo assumere figli, parenti e amici

La vicenda

I riscontri

Il Ros di Firenze ha scoperto un elenco di nomi di funzionari dello Stato che avrebbero ottenuto soldi e favori da Francesco Piscicelli, che ora sta collaborando



I nomi

Tra questi l'ex giudice della Corte dei Conti, Antonello Colosimo (sopra). Piscicelli fa anche il nome di Carlo Malinconico, oggi sottosegretario alla Presidenza del Consiglio

Trasporti, grandi reti, servizi pubblici e ordini

L'agenda liberalizzazioni

In arrivo la relazione Antitrust, poi via agli interventi

Il pacchetto bis

Dopo il ritorno su farmaci e taxi, l'idea di un pacchetto di quindici interventi. I primi nella legge sulla concorrenza

ROMA — Giovanni Pitruzzella consegnerà il suo rapporto annuale al governo giovedì prossimo. E stavolta non passeranno neanche due settimane per tradurre in un preciso provvedimento di legge le segnalazioni del Garante per la concorrenza sulle distorsioni del mercato. Anzi, la legge annuale sulla concorrenza, che in teoria dovrebbe essere varata un mese dopo le segnalazioni, ma in che in realtà in passato non è mai stata presentata, potrebbe costituire proprio il titolo primo del decreto per il rilancio dell'economia atteso a fine gennaio, dove le liberalizzazioni faranno la parte del leone. Oltre alla rimozione degli ostacoli normativi alla libera concorrenza indicati dal Garante, nel pacchetto del governo ci sono almeno altri quindici interventi. Compresi quelli sui taxi e i farmaci di fascia C, prima proposti, poi sfilati via dal decreto di fine anno.

Il governo dei tecnici non vuole, né può più dare segnali di cedimento su questo fronte. Non solo perché stride troppo con il profilo personale del premier Mario Monti, per lunghi anni commissario europeo al Mercato interno e all'Antitrust, e del sottosegretario alla presidenza, Antonio Catricalà, alla guida dell'Antitrust nazionale fino a poche settimane fa e ora regista del nuovo piano di liberalizzazioni. Il fatto è che senza una scossa decisa ai settori più protetti del mercato, che stavolta porti benefici concreti ai consumatori colpiti dalla manovra di risanamento dei conti, sarebbe difficile per il governo far avanzare l'intero piano delle riforme. Come convincere i sindacati a sedere al tavolo per la revisione della normativa sui licenziamenti e i nuovi ammor-

tizzatori sociali. Tanto più che, come ha dimostrato il confronto dell'altro giorno a Palazzo Chigi con Bankitalia, dalle liberalizzazioni oltre a un effetto «politico» si attende anche un impatto concreto, di qualche decimo di punto di Pil, sulla crescita dell'economia già da quest'anno.

Così il pacchetto delle liberalizzazioni al quale lavorano, insieme a Catricalà, lo stesso Monti con i ministri Corrado Passera, Enzo Moavero e Paola Severino, cresce di ora in ora di spessore. Anche se non tutti gli interventi sarebbero varati nello stesso momento, nell'agenda dell'esecutivo c'è tantissima roba: l'Autorità per i trasporti, l'abolizione delle tariffe minime imposte dagli ordini professionali, le nuove misure per la privatizzazione dei servizi pubblici locali, gli interventi sulle grandi «reti», e quindi la distribuzione del gas, le Ferrovie, le Poste, ma soprattutto sulla rete di distribuzione dei carburanti e forse anche una revisione dei meccanismi delle tariffe Rc Auto che, anche dopo le recenti riforme, continuano a crescere a ritmi vertiginosi. Nonostante la feroce opposizione di alcune Regioni che sono ricorse alla Consulta contro la liberalizzazione degli orari dei negozi, potrebbero arrivare anche nuove misure sul commercio, forse proprio sulla pratica dei saldi, tutt'altro che trasparente. Potrebbero esserci anche le modifiche alla legge sul copyright, anche per tener conto dell'editoria online, e non si esclude neanche un nuovo intervento sulle banche, centrato questa volta sulla trasparenza e i costi di gestione dei conti correnti.

Molte delle misure del pacchetto avrebbero un impatto diretto sulle tasche dei cittadini, oltre una valenza di carattere anche industriale. Come i possibili interventi sui monopoli naturali delle grandi reti di distribuzione. Si ritorna a parlare della separazione proprietaria tra Snam rete gas ed Eni, del-

la rete di Telecom Italia, ma anche di dividere in due società diverse, con diversi azionisti, Rete ferroviaria italiana, proprietaria dei binari e delle stazioni, da Trenitalia. Per le Poste si studiano misure per aprire ulteriormente il network agli altri fornitori di servizi, ma si stanno valutando anche il progetto della Banca del Sud e la questione delle agevolazioni statali all'editoria e al non profit, che oggi sono garantite solo a chi ricorre alle stesse Poste italiane.

Nel pacchetto ci sarebbe anche la liberalizzazione della rete di distribuzione dei carburanti. La bassissima concorrenza mantiene i prezzi al consumo italiani di benzina e gasolio a un livello superiore alla media Ue del 15-20%, con un costo enorme per l'economia e un aggravio pesantissimo per i consumatori. Il governo, secondo quanto si apprende, sarebbe pronto a concedere ai gestori la facoltà di approvvigionarsi di carburante da qualsiasi produttore o rivenditore, ma il piano potrebbe essere ancora più incisivo. E l'esecutivo di Mario Monti sarebbe intenzionato ad affrontare una volta per tutte l'annosa questione delle tariffe Rc Auto. È stato lo stesso Catricalà, come presidente dell'Antitrust, ad ammettere nella relazione dell'anno scorso che il meccanismo del rimborso diretto dei danni non ha prodotto i risultati attesi, visto che i prezzi dell'Rc Auto continuano a lievitare anno dopo anno.

Uno dei punti fermi del piano di liberalizzazione sarà la creazione della nuova Autorità di controllo sui trasporti. Si occuperebbe delle



ferrovie (sullo sfondo c'è anche l'apertura del mercato del trasporto regionale), di aeroporti e autostrade (sulle gestioni, affidate in concessione ai privati, l'Antitrust ha già segnalato diverse anomalie), ma anche del trasporto pubblico locale, compreso il servizio taxi dai centri cittadini agli aeroporti. Nel pacchetto potrebbe esserci anche una nuova stretta sulla gestione dei servizi da parte di Regioni ed enti locali, che a tutt'oggi operano direttamente attraverso la proprietà di oltre mille società. Si prevede che possano essere affidati in esclusiva, quindi in monopolio, solo i servizi che non possono essere svolti in concorrenza da più soggetti. Il governo è ormai pronto a dettare le regole-quadro cui dovranno attenersi governatori, sindaci e presidenti di Provincia nel momento in cui questi servizi dovranno essere rimessi all'asta, mentre è in fase avanzata la revisione dei meccanismi del «servizio universale», prevedendo che anche gli eventuali sussidi forniti dagli enti locali o dallo Stato vengano messi a gara tra i privati insieme ai relativi servizi.

Mario Sensini

msensini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monti può tagliare alla Casta 1,3 miliardi

Camera, Senato e Quirinale ci costano 1,7 miliardi. La media dei primi sei Paesi europei è di 450 milioni. I finanziamenti arrivano dal Tesoro: il Prof ha la possibilità di decidere subito tagli lineari

POTERI FORTI *L'esecutivo non deve chiedere il permesso a nessuna istituzione per ridurre gli stanziamenti alla politica e adeguarli ai parametri Ue*

CONFRONTI *Per il Quirinale spendiamo 228 milioni all'anno. La regina d'Inghilterra si contenta di 46 milioni, ai reali di Spagna vanno 8 milioni*

FRANCO BECHIS

■ ■ ■ Niente da fare, anche Mario Monti getta la spugna e non sfiorerà con un dito la Casta. Ieri il presidente del Consiglio ha ricevuto il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, ed ha ascoltato i motivi del sostanziale flop compiuto dalla commissione tecnica che avrebbe dovuto comparare gli stipendi di onorevoli e grand commis italiani a quelli medi dei loro principali colleghi europei. Secondo Giovannini quel raffronto è in gran parte impossibile e la legge che lo imponeva per tagliare gli stipendi italiani era mal scritta. Monti ha preso appunti e fatto capire che proverà a modificare la normativa e a facilitare il lavoro della commissione. Così abbiamo la quasi certezza che si andrà alle calende greche.

L'unico modo per evitarlo e consentire al governo dei professori una prova di serietà è quello di fare il confronto più semplice del mondo: quello sulle spese che in Italia si sostengono ogni anno per fare funzionare Parlamento e presidenza della Repubblica. I tre palazzi (Camera, Senato e Quirinale) costano il doppio di quelli francesi, il triplo di quelli tedeschi, quasi il quadruplo di quelli del Regno Unito. *Libero* ha messo insieme i dati relativi al 2010 del costo dei parlamenti e dei palazzi presidenziali (o reali) di Italia, Francia, Germania, Regno Unito, Spagna, Belgio e Portogallo lasciando a Monti la strada più semplice, quella che per i normali cittadini italiani e per tutti gli enti locali che hanno meno santi in Paradiso è seguita da an-

ni: i tagli lineari. Il paese che ha costi più vicini a quelli italiani è la Francia, che pure spende quasi la metà. Per Nicolas Sarkozy, che ha ben altri poteri, si sono spesi nel 2010 poco più di 112 milioni di euro. Per Giorgio Napolitano la dotazione quell'anno è stata di 228 milioni di euro: un vergognoso sproposito, ancora più evidente se si confronta con le spese per i palazzi della Regina di Inghilterra: 46,4 milioni di euro. Fra il Quirinale e la media della presidenza della Repubblica o delle case reali europee c'è una differenza di 192 milioni di euro all'anno. Basta tagliarla, perché si tratta di un trasferimento dalla tabella del ministero dell'Economia. Poi decideranno i collaboratori di Napolitano cosa fare con la dotazione ridotta, in piena autonomia istituzionale. L'unico limite è imposto dalla legge: l'ultima è quella del 23 luglio 1985 a firma di Bettino Craxi. Stabiliva aumento della dotazione del Quirinale da 180 milioni a 2,5 miliardi di vecchie lire, che dovevano essere rivalutate ogni anno secondo l'indice dell'inflazione programmata.

Usando le tabelle Istat sulla rivalutazione della lira, la dotazione del Quirinale stabilita per legge oggi dovrebbe ammontare a poco meno di 3 milioni di euro. Invece è salita a 228 milioni: si dovrebbe tagliarne 225, per stare in media con palazzi assai più potenti del Quirinale basta invece tagliarne 192 milioni. E Monti lo può fare. Lo stesso vale per Camera e Senato. Basta discussioni lunghe e inconcludenti. Monti può tagliare senza violare alcuna legge la dotazione annuale, e cioè il trasferimento dal

ministero dell'Economia. Per la Camera nel 2010 era di 992 milioni di euro. Per i francesi era di 553 milioni di euro, quasi la metà. Il costo medio della Camera nei principali paesi europei è di 296 milioni di euro. Il surplus italiano da tagliare è di 696 milioni di euro. Troppo da portare via in un anno? Lo si faccia in un triennio, dando tutto il tempo alla Camera nella sua autonomia per tagliare le spese.

Lo stesso per il Senato: è costato nel 2010 526 milioni di euro, e quello che si è più avvicinato è quello francese: 327 milioni di euro, poco più della metà. La media europea è di 125 milioni di euro. La somma da tagliare ogni anno ammonta dunque a 401 milioni di euro. Anche qui si può fare in un triennio, lasciando tutta l'autonomia ai parlamentari per decidere dove trovare quei risparmi, se tagliando indennità, dimezzando i propri membri con l'approvazione di una legge costituzionale, tagliando vitalizi e regole pensionistiche anche per i dipendenti, bloccando il turn over o riducendo gli acquisti di beni e servizi. Quello che non si può più accettare quando agli italiani sono stati imposti sacrifici pesantissimi è che i tre principali palazzi della politica costino a Roma 1,7 miliardi di euro all'anno contro



una media europea di 458 milioni di euro. Con quella differenza, che ammonta a 1,28 miliardi di euro ogni anno (3,6 miliardi di euro nel triennio della manovra economica) si sarebbero salvate dalla mannaia tutte le rivalutazioni pensionistiche. E il paragone fa accapponare la pelle...

LE SPESE DEI PALAZZI

Dati in euro	Presidenza Repubblica o dotazione Casa reale	Camera	Senato	Totale
Italia	228.000.000	992.800.000	526.970.000	1.747.770.000
Francia	112.335.666	533.910.000	327.694.000	973.939.666
Germania	25.072.000	631.501.000	21.023.000	677.596.000
Regno Unito	46.400.000	309.079.917	155.667.996	511.147.913
Spagna*	8.896.920	98.198.050	59.117.280	223.485.740
Belgio	7.497.791	118.950.000	64.776.000	191.223.791
Portogallo	15.016.010	87.956.933	0	102.972.943
Media 6Ue	35.869.731	296.599.316	125.655.655	458.124.702

* Il totale della Spagna comprende anche oneri comuni inseriti nel bilancio del Parlamento in generale

Ecco quanto dovrebbe tagliare Monti



P&G/L

Un eletto regionale incassa il triplo di un francese e il doppio di uno spagnolo
Il caso limite del Molise

Il siciliano Lombardo guadagna 14mila euro netti, la Polverini prende il doppio della collega dell'Ile de France

DOSSIER. Le spese degli enti locali

Gli stipendi

L'Italia dei Governatori e degli assessori nessuno in Europa prende le loro indennità

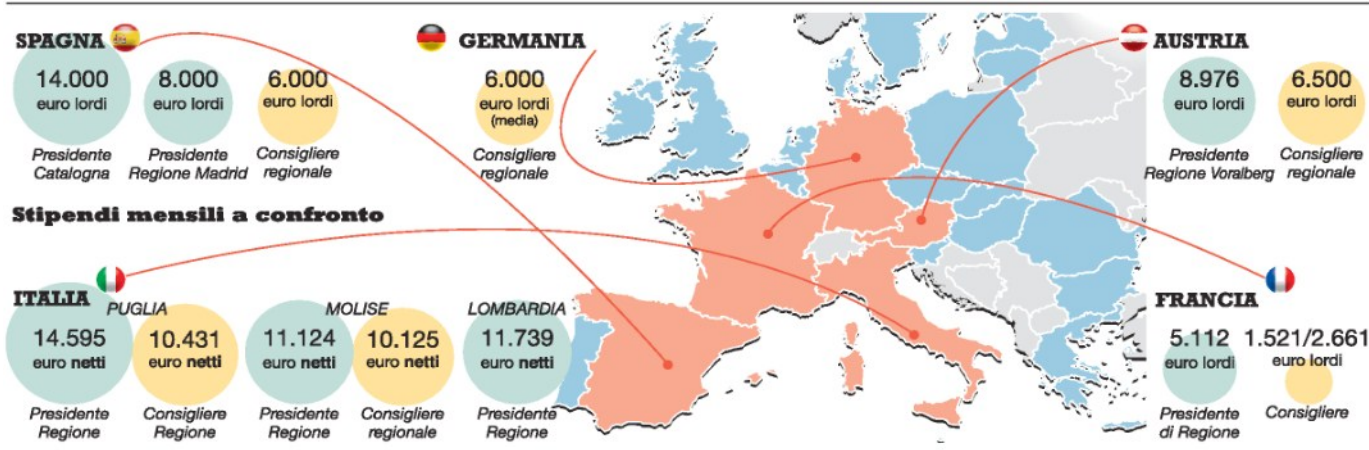
EMANUELE LAURIA

Le buste paga dei salariati della politica sfidano la crisi economica. E rappresentano, oltreconfine, l'Italia dei privilegi inossidabili. Perché se è vero, come rilevato dalla commissione Giovannini, che i nostri parlamentari hanno in media retribuzioni più alte rispetto a quelli del resto del Continente, il discorso non cambia affatto per i rappresentanti delle altre istituzioni. Per quegli oltre 160 mila amministratori di Regioni ed enti locali che guardano dall'alto i loro colleghi stranieri. Per carità, lo scenario muta da un livello istituzionale all'altro. Gli stipendi dei sindaci, ad esempio, sono in linea se non più bassi rispetto a quelli dei principali capoluoghi europei. Ma alcune misure, all'estero, limitano la spesa: in Spagna le giunte comunali sono "facoltative" nei centri con meno di 5 mila abitanti, in Francia ai consiglieri dei centri con meno di mille abitanti è imposto un tetto di 227 euro all'indennità mensile. Ma sono le Regioni italiane a rappresentare un Eldorado, malgrado i tagli avviati. Il governatore della Sicilia Raffaele Lombardo, con i suoi 14.200 mila euro (netti) al mese, guadagna più di quello della Catalogna o della comunità autonoma di Madrid. Renata Polverini, presidente del Lazio, raddoppia i compensi della collega dell'Ile de France. E una

piccola regione come il Molise (320 mila abitanti) può permettersi di vincere la partita con il Texas (18 milioni di abitanti): a Campobasso il governatore Michele Iorio ha una busta paga di 11.124 euro mensili, a Houston Rick Perry supera di poco i 9.600 euro, al cambio attuale del dollari. E i consiglieri regionali, con la loro indennità-base che raramente scende sotto i novemila euro mensili? Più ricchi dei colleghi francesi (che al massimo guadagnano 2.700 euro al mese) come di quelli spagnoli (5.800 euro) o ancora di alcuni Lander tedeschi: ai deputati di Amburgo bastano 2.300 euro, più 300 a titolo di rimborso spese.

Gli stipendi dei sindaci
euro lordi al mese





I CONSIGLI REGIONALI

Da noi indennità da 9mila euro quello di Amburgo arriva a 2300

1 MILLE componenti dei nostri "parlamentini" hanno indennità-base che scendono raramente sotto i 9 mila euro mensili netti e che raggiungono, per le cariche apicali, i 15 mila. I 116 deputati del Bùrgerschaft di Amburgo (regione grande quanto la Liguria) guadagnano 2.300 euro al mese più altri 300 euro per le spese. In Austria l'indennità massima dei consiglieri regionali è di 6.500 euro (lordi, in questo caso) mentre nelle 27 regioni francesi si oscilla da 1.500 euro a 2.700 euro. In Spagna le indennità dei consiglieri delle Comunità vanno dai 5 mila ai 5.800 euro al mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PERSONALE POLITICO

In Italia ci sono 160mila eletti in Gran Bretagna 22mila

LA POLITICA, in Italia, è di gran lunga l'industria con il maggior numero di dipendenti: oltre 160 mila sono gli eletti negli 8.229 consigli regionali, comunali e provinciali, oltre che i membri delle giunte. La Spagna conta 8.188 enti nei tre livelli inferiori al parlamento nazionale (Regioni, Province, Comuni) ma ha un personale politico di "sole" 80 mila persone. La Gran Bretagna non ha consigli regionali né provinciali e non va oltre i 22 mila eletti. Più corpose le cifre della Germania, che vanta 12.847 enti e soprattutto della Francia, dove i Communes sono 36.683.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PROVINCE

Più di Spagna e Francia con retribuzioni superiori

ATTUALMENTE sono 107 le Province italiane. Un numero superiore a quello dei departments francesi (100), quasi doppio di quello delle Provincias spagnole (59). Solo gli enti intermedi tedeschi (i Kreise) sono di più: 429. I compensi dei presidenti in Italia variano dai quattromila ai 6.275 euro netti al mese. A Roma e Milano la cifra lorda annua del capo della giunta supera i 120 mila euro contro un massimo di 100 mila euro in Spagna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE REGIONI

Il molisano Iorio è più ricco del governatore del Texas

IL CAPO della giunta siciliana, Raffaele Lombardo, con i suoi 14.200 mila euro (netti) al mese batte il presidente della Catalogna, che ha compensi pari a 13.600 mila euro: ma lordi. Il governatore del Lazio Polverini, con i suoi 11.753 euro, prende il doppio di un collega dell'Ile de France (5.512 euro). Le retribuzioni dei presidenti delle Regioni, in Italia, non sono legate alla popolazione dei territori amministrati: il molisano Michele Iorio, con i suoi 11.124 euro, guadagna più del collega emiliano (7.768 euro) e, facendo un salto oltreoceano, più del governatore del Texas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I COMUNI

Ma i sindaci di Londra e Berlino percepiscono più di Alemanno

GLI stipendi dei sindaci, in Italia, vanno dai 1.291 ai 7.019 euro mensili, più alcune indennità legate, ad esempio, alla rilevanza turistica degli enti. Il sindaco di Roma, Alemanno, ha dichiarato 10 mila euro lordi al mese, il collega di Napoli (De Magistris) circa 4.200 netti. Va meglio ai sindaci di Parigi (Delanoè percepisce 8.684 euro al mese), Londra (Johnson ne guadagna circa 14 mila lordi), Berlino (Wowereit ha un'indennità lorda di 12.250 euro) e Madrid (10 mila euro, anche se lordi, per Botella).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Costi e rimborsi

**LE INDENNITÀ
(INDIFENDIBILI)
DEI DEPUTATI
DELLA SICILIA**

Il caso

All'Assemblea regionale il deputato «semplice» sfiora i 15 mila euro: ma quasi tutti hanno una poltrona «aggiuntiva»

Diaria, rimborsi e tante indennità per l'eletto siciliano da 17 mila euro

All'Ars anche chi vive a Palermo ha 3.500 euro per il soggiorno

Il divario

La retribuzione media di un consigliere dell'isola è di 11 volte superiore al reddito medio dei suoi concittadini

Più dei senatori

Le buste paga sono più alte di quelle del Senato, considerato il punto di riferimento per il consiglio regionale siciliano

di GIAN ANTONIO STELLA

Domanda facile facile: fanno più danni all'immagine della politica certi titoli critici sui giornali o le regolette che permettono a un deputato regionale siciliano d'incassare complessivamente 14.808 euro netti al mese? E che il presidente di una commissione dell'Ars possa arrivare a prenderne 17.476 netti al mese è davvero un «costo della democrazia» da pagare in nome dei nobili ideali? Sono interrogativi inevitabili dopo aver letto ieri mattina, sul *Giornale di Sicilia*, l'inchiesta di Giacinto Pipitone sulle tante voci che compongono la busta paga «vera» di un eletto all'Assemblea regionale isolana. Certo, anche lì, esattamente come a Roma, c'è chi dice che va calcolata solo l'indennità pura e semplice. Che in questo caso è di 5.390 euro netti al mese «che possono crescere a 5.642 se il deputato non versa

la quota per la reversibilità della pensione».

Niente più che uno stipendio dignitoso. Poi, però, va aggiunto il resto. E cioè altri 3.500 euro di diaria (meno 225 euro di trattenuta al giorno a chi si assenta ingiustificato) per il soggiorno a Palermo, soldi che incassano tutti, anche quelli che sono nati e cresciuti e ancora vivono nei dintorni di piazza Politeama. Più altri 4.178 per lo «svolgimento del mandato», che teoricamente dovrebbero essere usati per pagare uno o due collaboratori e invece troppo spesso sono girati solo in minima parte a portaborse arruolati con un tozzo di pane e la promessa di una candidatura. E siamo già, minimo, a 13.068 euro netti.

Ma non basta ancora. Spiega infatti il documento ufficiale «Trattamento economico dei Deputati dell'Assemblea regionale siciliana», che «per le spese di trasporto (ferroviario, aereo e marittimo) è previsto un rimborso spese forfetario annuo di euro 10.095,84», vale a dire 841 al mese. Più «una somma annua di 4.150,00 euro per le spese telefoniche, inclusi i servizi di connettività», cioè altri 345 al mese. Più «una indennità di trasporto su gomma», parole testuali, «per le spese sostenute per raggiungere la sede dell'Assemblea il

cui ammontare annuo è pari a euro 13.293,00 per il Deputato che debba percorrere una distanza massima di 100 km, è pari a 15.979,00 se la distanza da percorrere è superiore a 100 km». Per capirci: un consigliere regionale residente a Cefalù incassa altri 1.107 euro mensili, uno che vive a Trapani altri 1.331.

E chi abita a Palermo? Varranno almeno per lui le regole di tutti i lavoratori del pianeta che non vengono rimborsati per andare in ufficio? No: per andare in Regione la mattina prende anche lui (salvo eccezioni se fa parte del consiglio di presidenza o della giunta regionale) una certa somma, sia pure dimezzata: 6.646 euro. Cioè 554 al mese.

Facciamo le somme? Un deputato regionale semplice senza un solo incarico supplementare e residente a Palermo riceve di fatto, ogni mese, 14.808 euro netti. Cioè



177.696 l'anno, quasi 11 volte di più del reddito pro capite siciliano, che oggi è pari a 66% di quello medio europeo.

Numeri sconcertanti. Tanto più se messi a confronto con una tabella del *Sole 24 Ore* sul rapporto tra l'indennità di base dei vari parlamentari e il Pil pro capite dei vari Paesi europei. Tabella da cui emerge, per fare qualche esempio, che questa indennità è solo del 2% superiore al prodotto interno lordo individuale medio in Lussemburgo, del 66% in Spagna, del 122% in Francia, del 173% in Olanda, del 232% in Austria, del 289% in Grecia e del 488 in Italia.

Ma non basta ancora. I deputati regionali semplici, senza manco un piccolo grado sulle spalline, sono in Sicilia più rari delle tigri di Sumatra o dei gorilla Beringei congolesi. Nella grande maggioranza, infatti, sono graduati. E aggiungono dunque alle prebende citate (già più alte complessivamente di quelle dovute ai senatori di Palazzo Madama, l'unica entità alla quale l'Ars accetta nella sua megalomania di essere comparata) nuove voci di entrate. Spiega dunque il documento ufficiale che ogni parlamentare regionale, se fa anche il segretario di una delle 9 (nove!) commissioni, ha diritto a una indennità supplementare di 414 euro al mese. Se fa il vicepresidente 829, se fa il presidente 3.313. Se

poi fa il Questore incamera un surplus di 4.642 euro, se fa il vicepresidente dell'Assemblea di 5.149, se fa il presidente di 7.724. Tutte somme, per quel che si capisce, sottoposte poi alle normali trattenute.

Vogliamo fare le somme? Ipotizziamo l'esistenza di un parlamentare di Trapani (109 chilometri da Palermo: massimo rimborso per il «trasporto su gomma») che faccia il presidente di una qualunque commissione. Ammesso che l'indennità supplementare venga falciata dall'aliquota fiscale più alta (43%) finirà per incassare, come dicevamo, tutto compreso, 17.476 euro netti al mese. Pari a 209.712 l'anno. Quanto i governatori del Maine, dell'Oregon, dell'Arkansas e del Colorado messi insieme.

Ma quanto lavorano, poi, queste commissioni? A sentire molti protagonisti, sgobbano e sgobbano infaticabili dal 1° gennaio a San Silvestro. Non così la pensa, però, il democratico Giovanni Barbagallo che un paio d'anni fa, tra le perplessità perfino di qualche compagno di partito, chiese di tagliare le indennità supplementari a tutti i colleghi che le percepivano. I conti delle riunioni e delle presenze, infatti, non gli tornavano. A partire dall'organismo di cui faceva parte lui stesso: «Sono il vicepresidente della commissione Statuto che in questa legislatura si è riunita sei volte in 7 mesi. Eppu-

re io e l'altro vicepresidente prendiamo un'indennità aggiuntiva di 829 euro lordi al mese. E il presidente 3.316».

«Demagogo!», gli urlarono. Il collega Giovanni Ardizzone fu sferzante: «Il costo della politica va commisurato al risultato. E questa Assemblea di risultati ne sta producendo». Tuttavia, aggiunse sarcastico, «chi ha coraggio vada fino in fondo. Se Barbagallo vuole può rinunciare all'indennità aggiuntiva...». Sei mesi dopo, preso atto che quella commissione sullo Statuto era davvero indifendibile, il presidente Cascio, tra qualche stupefacente protesta di chi pretendeva di lasciare le cose come stavano, la sciolse: «È stata convocata 16 volte in un anno ma ha svolto appena una decina di sedute perché in altre sei occasioni è mancato il numero legale. In totale i deputati membri hanno lavorato 7 ore e 35 minuti. In un anno».

Il *Giornale di Sicilia* fece i conti: in quell'anno, di sole indennità, la «Statuto» era costata complessivamente 64.656 euro. Il che significa che il presidente Alessandro Aricò aveva preso un supplemento di 87 euro per ogni minuto di riunione. Per un totale di 5.247 euro l'ora. Caruccia, come commissione. Possiamo dirlo o è anche questo «un attacco demagogico alla democrazia»?

Gian Antonio Stella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3.500

La diaria mensile in euro per le spese di soggiorno dei deputati regionali. Il beneficio è previsto anche per gli eletti che vivono a Palermo, dove ha sede l'Assemblea siciliana

4.178

euro sono previsti per lo «svolgimento del mandato», una voce gestita dai deputati regionali ma destinata solitamente alla copertura dei costi per i portaborse e la segreteria politica

1.107

L'indennità mensile, in euro, per le spese di trasporto su gomma sostenute dai deputati regionali che vivono a meno di cento chilometri di distanza. La cifra sale a 1.331 oltre i cento chilometri

Italia mia

Rigore e sacrifici per uscire dalla crisi (ma al governo serve anche umanità)

di CORRADO STAJANO

Più passione per la vita degli altri. E perché non si tagliano le spese per i cacciabombardieri?

Quante volte, nei due decenni passati, sono stati non pochi, di idee politiche differenti, spesso opposte, a desiderare un governo della destra pulita che non facesse più dell'Italia lo zimbello dell'Europa e del mondo. Un governo capace di ridare unità al Paese, che rispettasse le leggi e la Costituzione, che facesse dimenticare la pratica della menzogna, cancellasse le leggi ad personam, vergogna della patria del diritto, e il conflitto d'interessi, pesante abnormità. Un governo tutto all'opposto di quello in carica, insomma.

C'è voluta una gravissima crisi economica e finanziaria, non soltanto italiana, per ridare una speranza di normalità e di legalità, nonostante quel che è accaduto e sta ancora accadendo. Ma se si pensa a come è stata grottesca l'estate dello scorso anno, con quelle finte manovre che hanno fatto perdere tempo prezioso, con gli interlocutori europei che non sapevano se ridere o piangere quando il presidente del Consiglio assicurava nei suoi show che l'Italia era l'unico Paese che in Europa aveva saputo superare la crisi. Berlusconi seguiva a proporre il taglio delle tasse, senza dimenticare mai i suoi problemi di giustizia, la perfida magistratura, l'infida Corte costituzionale, e invitava gli italiani a investire i propri risparmi nelle società di cui è proprietario quotate in Borsa. La situazione era incontrollabile; il governo, diviso al suo interno, fingeva di non vedere la minaccia incombente sul Paese e si affidava a chissà quale santo. Altro che senso di responsabilità.

Non è stato facile dar vita al governo

Monti, un governo provvisorio di liberazione nazionale per tentare di uscire dalla crisi, arrivando al termine naturale della legislatura, dando ai partiti, nella morte della politica e del Parlamento, la forza di ridarsi un'anima. Un governo d'emergenza che va sorretto, difeso, tutelato anche da se stesso, unica via per ricominciare.

Il compito del governo Monti è arduo, la manovra appena approvata non sarà di certo sufficiente. Ha scritto Marco Vitale, nella sua «Lettera di Natale 2011», ringraziando Monti per il suo lavoro, che questo decreto, «se è vero che ha allentato la presa degli sciacalli finanziari, non è il decreto salva Italia. Guai ad attribuire a queste parole il significato che, ora, il più è fatto e che possiamo riprendere i giochi come prima. Ancora una volta si confondono e si mescolano gli squilibri derivanti dalla crisi internazionale con le piaghe bibliche italiane che hanno radici profonde e ben radicate. Per salvare l'Italia ben altro è necessario».

I consensi al nuovo governo, secondo un sondaggio del TG3, non sono calati molto, come accade di solito dopo una manovra che impoverisce i cittadini. Sego che la consapevolezza della gravità del momento non manca.

Che cosa, invece, provoca disagio in chi, senza preconcetti, segue con fiducia l'azione del nuovo governo? Un'impressione di carenza umana nel carattere di quei professori-ministri. Come se non conoscessero bene gli italiani che da Dante a Machiavelli a Guicciardini, da Leopardi a Benedetto Croce a Pasolini a oggi sono stati sotto il microscopio della critica per i loro difetti e per le loro reali manchevolezze, ma che, nei momenti più gravi della vita nazionale, sono stati capaci di dignità e di coraggio. Quando si chiedono sacrifici è forse necessaria un po' di passione e di partecipazione alla vita degli altri. Gli italiani

non sono soltanto aridi scolari in un'aula delle elementari. Nel modo di parlare dei nuovi governanti si avverte uno spirito di superiorità non gradevole. In molti di quei ministri c'è una traccia algida che li rende distanti. La politica è un mestiere, bisogna impararlo con umiltà, tanto più complicato quando il tempo manca.

Si ha una sensazione di insicurezza, comprensibile, del resto, nelle difficoltà del momento. È esplosa la questione sociale e riguarda centinaia di migliaia di famiglie. Sono assai numerose le situazioni di crisi, centinaia di migliaia i lavoratori coinvolti, 50 mila quelli che rischiano il posto entro pochi mesi. Dalla Fincantieri alla Fiat, da Pomigliano d'Arco a Termini Imerese: ci si rende conto che cosa significa in Campania e in Sicilia la perdita di migliaia di posti di lavoro? Si sa come sono attente mafia e camorra, di cui non si parla mai, desiderose di arruolare quei disoccupati senza pane?

«Stiamo lavorando», «È allo studio», «Ci stiamo pensando», si sente dire, insieme con le parole rigore, crescita, equità, sobrietà. I numeri sono impietosi, si sa. Ma davvero non c'è nulla da fare per impedire o tagliare l'acquisto di 131 F35, i cacciabombardieri più costosi del mondo, 91 milioni di euro ciascuno? Siamo forse in guerra?

E l'Ici, da far pagare ai preti-albergatori, è un'irrisolvibile questione di Stato, anzi di Stati? Poveri cattolici democratici, povero Arturo Carlo Jemolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



C'era una volta lo SPOIL SYSTEM

Con Monti buona parte della burocrazia ha tenuto le posizioni e non è andata a casa. Innovazione nella continuità è la parola d'ordine

DI DENISE PARDO



VINCENZO FORTUNATO
A SINISTRA: FILIPPO PATRONI GRIFFI

Certo non è più come nei momenti di gloria di qualche mese fa. Allora quando Vincenzo Fortunato, capo di gabinetto di Giulio Tremonti (per due volte, ma anche di Domenico Siniscalco e perfino di Antonio Di Pietro alle Infrastrutture, triplo salto carpiato burocratico con avvita-mento), arrivava a Palazzo Chigi non salutava nessuno, oltrepassava la prima stanza, quella dove stazionano i capi delle segreterie tecniche, i portavoce e i capi di gabinetto di rango ben inferiore al suo e si fermava solo davanti alla porta della sala del Consiglio dei ministri, il sancta sanctorum di pochissimi eletti. Ora, quella marcia trionfale e feroce e quella postazione sono diventate di colpo proibite. Ora, tocca mescolarsi alla plebe burocratica, cercare di fare il simpatico e non gli riesce benissimo. Non è più il ministro ombra dell'Economia. In compenso il go-

verno post-berlusconiano non lo ha spostato - e un pezzo dell'establishment non ha apprezzato: è rimasto capo di gabinetto, questa volta di Mario Monti che ha l'interim dell'Economia.

Anche al tempo del governo dell'emergenza, la Casta canta. Buona parte della gran burocrazia ha tenuto le posizioni e non è andata a casa. Buona parte del controllo del sistema non è passata di mano nonostante un governo venuto da lontano che non manca di sottolineare la sua diversità. Innovazione nella continuità, fanno sapere dalla presidenza del Consiglio. Continuità nell'innovazione, ha detto qualcun altro notando che molti neo ministri, tecnici, universitari, sapientoni o meglio alieni, non avrebbero saputo dove mettere le mani.

Lo spoil system al tempo del governo Monti, una vera pacchia. Da una parte, molto (troppo?) soft: ancora Ercole Incal-

za, manager delle Ferrovie dei tempi di Lorenzo Necci, in uno dei ministeri, quello dei Trasporti, finiti nella mani di Corrado Passera? Dall'altra, è successo qualcosa di più. Le poltrone più alte all'alta burocrazia. La burocrazia, e non in un caso isolato, finalmente al potere, quel potere alla luce del sole: non più Mazarini ma - era ora - sovrani: «I politici passano», aveva detto Monti nel discorso alla Camera dei deputati, «i professori restano». I grand commis, secondo loro deliziosamente spiritosi, amano ricordare che i ministri evaporano e i direttori generali restano. Che dire adesso che alcuni di loro sono addirittura diventati ministri?

La casta dei grand commis italiani canta e va. Un ammiraglio Giampaolo di Paola, ex capo di gabinetto del ministro del- ▶

Attualità

la Difesa Carlo Scognamiglio (centrodestra) e del suo successore Sergio Mattarella (centrosinistra), è diventato il capo dello stesso dicastero. Un diplomatico, l'ambasciatore Giulio Terzi è stato nominato ministro degli Esteri, quasi unico della sua specie. Il più alto burocrate europeo Enzo Moavero Milanesi, capo di gabinetto di Monti alla Concorrenza, vice segretario della Commissione Ue, giudice di primo grado alla Corte dell'Unione europea in Lussemburgo, è stato designato ministro dell'Europa. Anna Maria Cancellieri, prefetto a Vicenza, Brescia, Catania, Genova, commissario a Parma e a Bologna, si è insediata al Viminale. Una salamandra della burocrazia, il consigliere di Stato e presidente di sezione Filippo Patroni Griffi si è trasformato nel ministro della Pubblica amministrazione (ex Funzione pubblica). E la "mente economica" dell'amministrazione, il direttore generale del Tesoro Vittorio Grilli, è stato promosso vice dello stesso Monti al ministero dell'Economia.

Lo spoil system al contrario. Il suggeritore al posto dell'attore. Nell'esperimento di governo più marziano che c'è, sarà stato per un patto stretto con il sistema, sarà stata una conditio sine qua non, ma nel vuoto della politica e per colpa dei politici vuoti, prospera e gode come mai una classe di burocrati di lunghissimo corso e di lunghissima conservazione.

Per esempio il direttore generale del ministero dell'Ambiente Corrado Clini si è auto-messo in aspettativa visto il suo nuovo status di ministro di se stesso. Come ca-



CARLO MOSCA E, A DESTRA, ANTONIO CATRICALÀ. NELLA PAGINA ACCANTO: AUGUSTA IANNINI E, SOTTO, SALVO NASTASI

po di gabinetto ha chiamato Lucrezio Caro Monticelli, consigliere di Stato e presidente di sezione, ex capo del legislativo dell'ex ministro verde Edoardo Ronchi, ex capo di gabinetto del pidellino Maurizio Sacconi al Welfare. Al suo posto con Elsa Fornero voilà Francesco Tomasone, ex capo di gabinetto del Pd Cesare Damiano (Cgil-Fiom) ministro nel secondo governo Prodi. Che valzer, che minuetti! È

un civil servant, è ovvio! Così alle Politiche Agricole, dove il direttore generale Mario Catania si è trasformato anche lui in auto-ministro, è approdato come capo di gabinetto Michele Corradino, consigliere di Stato e ci mancherebbe, e soprattutto di esperienza: già al fianco del prodiano Giulio Santagata, ex ministro per l'Attuazione del programma, e di Stefania Prestigiacomo, ministro dell'Ambiente

berlusconiana. Ben misero curriculum di fronte a un fuoriclasse, a un venerato maestro del ramo: il ministro Patroni Griffi è stato capo ufficio legislativo della Funzione pubblica al tempo di: Sabino Cassese, Giovanni Motzo, Franco Bassanini, Franco Frattini (nei governi Ciampi, Dini, Prodi, D'Alema, Amato) e capo di gabinetto di Amato e di Renato Brunetta di cui ha preso il posto. Spoil system? No, porte girevoli. Ecco installato bello comodo Roberto Garofoli, neo capo gabinetto (indovinate un po': è consigliere di Stato), ex responsabile dell'ufficio legislativo degli Esteri di D'Alema, curatore con Amato del volume sull'amministrazione pubblica "I tre assi" (D'Alema, Amato, Patroni Griffi, per caso?).

Al ministero dell'Interno, una conferenza, il capo di gabinetto Giuseppe Procaccini già scelto da Roberto Maroni, e tre gran ritorni. Per la Cancelleria, un trio di consiglieri: l'ex prefetto di Roma Carlo Mosca (se ne andò dopo il rifiuto di schedare con le impronte digitali i rom anche minorenni), ex capo di gabinetto di Giuseppe Pisanu e Amato, e l'ex prefetto di Milano Bruno Ferrante, ex capo di gabinetto di: Giorgio Napolitano, Rosa Russo Jervolino, Enzo Bianco. Insieme a loro, Claudio Gelati, ex commissario al Comune di Milano, ed ex capo di gabinetto di Pietro Lunardi alle Infrastrutture. Una gioia, una festa ritrovarsi di nuovo tutti insieme. Della partita, ma al ministero della Cooperazione e Integrazione, il prefetto Mario Morcone, candidato sindaco per il Pd (in un mare di polemiche) a Napoli contro Luigi De Magistris, ora capo di gabinetto di Andrea Riccardi.

Spoil system? Spoil no. System, proprio sì. Anche al ministero della Giustizia, dove dopo voci di cambiamenti e l'arrivo del capo di gabinetto, il magistrato milanese Filippo Grisolia, Paola Severino non sembra voler minare la posizione clou di Augusta Iannini, moglie di Bruno Vespa, capo dell'Ufficio legislativo, nomina di Roberto Castelli nel 2005, sopravvissuta a Clemente Mastella, Luigi Scotti, Angelino Alfano, Francesco Nitto Palma (e amicissima dell'attuale ministro).

Un girotondo: è un bene (il governo deve pensare allo straordinario non all'ordinario, dicono gli annoiati), è un male (i grand commis fanno i loro giochi, si deplora), un disastro i casi di burocrati asce-

si ai vertici ministeriali (si sostiene: i politici dovrebbero essere una sintesi, gli insidier rappresentano giochi di potere interni; si racconta che la Farnesina dopo la nomina di Terzi sia spaccata in due fazioni). Intanto il ministro per gli Affari regionali, Turismo e Sport Piero Gnudi ha acchiappato come capo di gabinetto Riccardo Carpino, ex di Raffaele Fitto. Corrado Passera ha assoldato il consigliere di Stato e presidente di sezione, Mario Torsello, ex consigliere giuridico di Amato e poi di Sandro Bondi ai Beni culturali dove regna Salvo Nastasi, capo di gabinetto e dg, sempre più potente dopo aver visto passare la cinquina Urbani-Buttiglione-Rutelli-Bondi-Galan: ora è la volta di Lorenzo Ornaghi. Sarà tombola?

Un tipetto quasi naïf se confrontato con un portento del sistema: Antonio Catricalà, sottosegretario alla presidenza come il maestro e idolo Gianni Letta. Consigliere di Stato e presidente di sezione pure lui, capo di gabinetto di Antonio Maccanico, poi alla corte di Dini e Frattini, dopo se-

gretario generale di Palazzo Chigi nominato da Silvio Berlusconi, e infine mediatico presidente dell'Antitrust, è per molti la sentinella del precedente governo, l'acrobata istituzionale, il capo di un sistema tricamerale. Per esempio, all'Istruzione come capo di gabinetto del ministro Francesco Profumo si è appena insediato Luigi Fiorentino: è l'ex vice capo di gabinetto di Ciampi e Amato, e soprattutto l'ex segretario generale dell'Antitrust del caro amico Catricalà. Cos'è? Una giostra?

Il professore che ha scansato una politica ingombrante, e già non pare vero, non è andato oltre nel rinnovare e nel tagliare legami, non tutti, non proprio esaltanti. Oddio, Monti non è San Gennaro. Il suo è un incarico a tempo. E l'obiettivo primario è un altro. È stato il senatore americano William Marcy nell'Ottocento a difendere la regola dello spoil system, a sostenere che il bottino spetti ai vincitori. Ma, a onor di Monti, questa volta non è chiaro quale sia il bottino e soprattutto chi siano i vincitori. ■

**ALLA GIUSTIZIA
NON SEMBRA
ESSERE IN
DISCUSSIONE
LA POSIZIONE
CLOU DI
AUGUSTA IANNINI,
MOGLIE DI
BRUNO VESPA**



Intervista a Enrico Giovannini

«Saranno anticipati i tagli per i dirigenti pubblici»

Il presidente della Commissione incaricata di comparare le retribuzioni: «Antipolitica? Sui parlamentari abbiamo fornito numeri, non sosteniamo tesi»

L'incontro con Monti

«Il premier ci chiede un'accelerazione nella nostra indagine ma non è semplice arrivare al "numeretto magico"»

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Non spetta a noi trovare le soluzioni: noi forniamo dati che poi la politica deve utilizzare per fare le sue scelte». Taglia corto sulle polemiche Enrico Giovannini, presidente dell'Istat e della Commissione incaricata di stabilire la media europea delle retribuzioni dei parlamentari e dei dirigenti pubblici. Giovannini parla con l'Unità poco dopo l'incontro a Palazzo Chigi con il presidente del consiglio Mario Monti. «Come è andata?». «Incontro ricco di scambi di informazioni», prova a sintetizzare.

Presidente, due ore a colloquio. Cosa vi siete detti?

«Abbiamo parlato dei risultati ottenuti dalla Commissione e delle difficoltà incontrate durante il nostro lavoro».

Lei ha chiesto sia a Berlusconi prima sia a Monti oggi di poter prorogare il termine del 31 marzo previsto dalla legge per rivedere e aggiornare i dati che avete depositato il 31 dicembre. La risposta?

«La nostra ricerca è molto complessa perché dobbiamo agire su 31 istituzioni comparando i dati di ben sei Paesi europei che ancora oggi non ci hanno fornito in maniera chiara e esaustiva. Ma sia Berlusconi che Monti ci hanno detto di lavorare fino al 31 marzo e poi presentare i risultati della nostra indagine».

Monti su cosa le ha chiesto di accelerare?

«Quello che posso dirle è che il de-

creto Salva Italia prevede che entro 90 giorni dalla sua pubblicazione in Gazzetta si proceda alla fissazione di un tetto agli stipendi degli organi di vertice e dei dirigenti della Pubblica amministrazione. Ma anche in questo caso non è semplice arrivare al "numeretto magico" per stabilire quale è la media europea».

Indicazione di ulteriori interventi lei non ne ha dati?

«Questo non è il nostro compito, noi dobbiamo fornire i dati di base e calcolare le medie retributive degli altri Paesi. Cosa che, per ora, non abbiamo fatto perché ci sono così tante differenze e variabili che in alcuni casi è addirittura rischioso ipotizzare tetti retributivi».

Quindi lei sta dicendo che è impossibile portare a termine la vostra missione?

«È un compito che è molto più difficile di quello che forse il legislatore aveva immaginato. Mentre è facile fare una comparazione fra enti che esistono in tutti i Paesi, come la Corte Costituzionale o l'Agenzia del farmaco, diventa arduo in enti che non svolgono le stesse funzioni o non esistono proprio».

Lei ha parlato addirittura di rischi? Quali?

«I rischi maggiori riguardano la Pubblica Amministrazione. Faccio un esempio: in ogni ministero i funzionari ricevono emolumenti adeguati alle loro mansioni così che un capo dipartimento guadagna di più di un direttore generale. Secondo la legge la Commissione dovrebbe fare una analisi di queste situazioni calcolando prima una media per ognuno dei sei Paesi analizzati, poi quella europea che determina un solo valore: quello diventa il tetto e tutte le retribuzioni dovranno essere al di sotto di quella cifra. In questo modo può accadere che lo stipendio percepito in Italia può diventare addirittura più basso rispetto a quello di altri Paesi».

Eppure è proprio qui che vuole intervenire Monti.

«Questo prevede il decreto Salva Ita-

lia: entro novanta giorni si devono fissare i tetti degli stipendi pubblici. Evidentemente, anche in questo caso, come per i parlamentari, i dati della nostra indagine, che dovevano essere utilizzati nella prossima legislatura o per le prossime nomine, potrebbero essere utilizzati prima del previsto. Per questo la Commissione acquisirà tutte le informazioni possibili entro il 31 marzo e noi, di conseguenza, solleciteremo le ambasciate per farci avere i dati necessari alla comparazione».

Si aspettava questa polemica suscitata dalla Commissione che lei presiede?

«Sapevamo che non sarebbe stato facile spiegare un argomento così complesso. Ma le polemiche di questi ultimi due giorni sono state ingenerose nei nostri confronti: noi forniamo dei dati, in modo imparziale, non sosteniamo tesi. Le decisioni le deve prendere la politica».

Già, ma la Commissione ha girato il coltello nella piaga in tempi di antipolitica.

«La nostra indagine non c'entra nulla con l'antipolitica, il nostro mandato era quello di verificare quanto percepiscono i parlamentari, i magistrati della Corte dei Conti, i funzionari e amministratori di Regioni, Province e così via per poi livellare i loro stipendi alla media europea».

Lei è anche presidente dell'Istat. Il quadro economico-sociale del Paese è stato al centro dell'incontro con Monti?

«L'Istat produce molti dati di interesse del Governo e dell'opinione pubblica ma non posso rivelare i contenuti del colloquio». ♦



La produttività del Parlamento. Nell'ultima legislatura una media di 6 approvazioni al mese, con un «costo» teorico di 19 milioni a provvedimento

Meno leggi di Berlino, più di Madrid

L'ESECUTIVO DOMINUS

Prevalgono iniziativa governativa e decreti in Italia, ma anche in Germania, Francia, Gran Bretagna e Spagna

Roberto Turno

ROMA

■ Nel pieno della bufera sugli onorevoli stipendi, le Camere archiviano il 2011 al minimo (quasi) storico delle leggi fatte. Appena 64 nei dodici mesi appena trascorsi, ma ben il 55% tra 13 decreti e 24 ratifiche. In pratica 5 leggi al mese nell'anno della grande crisi che con quattro manovre - eliminate dall'orizzonte delle urgenze le "grandi, grandi riforme della giustizia" a lungo accarezzate da Berlusconi - da luglio ha ipotizzato il Parlamento a fare gli straordinari tra tasse e tagli alla spesa pubblica. Un bottino magro, che porta a 274 le leggi varate in tre anni e mezzo di legislatura, alla media di 6,26 al mese, festivi, ponti, e lunghi week end dal giovedì al martedì mattina inclusi. Col risultato che teoricamente ogni legge è costata 19,1 milioni rispetto agli oltre 5,2 miliardi totali di spese di funzionamento delle due Camere in 42 mesi. Sicuramente ai livelli massimi in Europa.

Differenti nei trattamenti economici riservati ai propri parlamentari, i Paesi europei presentano del resto anche statistiche pro-

fondamente diverse quanto alla produttività legislativa. Certo, il bicameralismo perfetto è un'anomalia tutta italiana. E altrettanto certamente il risultato finale è influenzato ogni anno soprattutto da contingenze politiche come le elezioni, nazionali e locali, o le crisi di Governo. L'ultimo raffronto possibile sulla produttività legislativa, elaborato dall'Osservatorio sulla legislazione della Camera, risale al 2010 e dimostra quanto distanti siano i comportamenti e dunque i risultati dei parlamenti nazionali, qualità delle leggi a parte.

L'Italia si presenta così a metà classifica nel confronto con Germania, Gran Bretagna, Francia e Spagna, naturalmente scontando le differenze implicite nei rispettivi ordinamenti e nelle tecniche legislative. Con 73 leggi nel carniere, nel 2010 le nostre Camere hanno realizzato un bottino del 40% superiore a quello della Spagna (53 leggi) e del 60% maggiore rispetto al Regno Unito (46), che però ha pagato lo scotto a metà anno del cambio di Governo. Ma il gap dell'Italia resta alto rispetto a Francia e Germania: con le loro 114 leggi i cugini d'oltralpe ne hanno varate oltre la metà più dell'Italia, mentre i tedeschi con 89 leggi ne hanno incassate il 20% in più.

I risultati, invece, si avvicinano nel confronto sull'iniziativa legislativa: in tutti i cinque Paesi il dominus delle leggi resta infatti il Governo, che relega in secondo piano le chance di arrivare al tra-

guardo di un provvedimento nato per iniziativa parlamentare. Dove più, dove meno. E qualità-necessità delle leggi a parte. Accade così, sempre stando ai risultati del 2010, che l'Italia in questo caso stia sola soletta in fondo alla classifica: le leggi fatte per iniziativa del Governo (Berlusconi) sono state "soltanto" il 76,7%, proprio a ridosso del 77,3% incassato in Germania da Angela Merkel. Ben più pesante l'effetto del Governo (Gordon Brown, poi David Cameron) in Gran Bretagna con l'82,9% delle leggi nate su iniziativa di Downing Street. E addirittura più forte il peso fatto sentire in Spagna da Zapatero, l'anno prima della crisi del suo Governo, con l'86% delle leggi nate per volontà dell'Esecutivo e della sua maggioranza.






Un record molto italiano del "battere legge" da parte del Governo, è semmai il peso crescente e determinante dei decreti. Dal 2008 ne sono stati convertiti 75, oltre un quarto del totale di tutte le leggi della legislatura. E ormai la grande crisi ha messo la mordacchia al Parlamento: i 60 giorni per il varo a disposizione delle Camere sono diventati un'eredità del passato. Se Tremonti si accontentava di lasciare 30 giorni alle Camere, adesso in cinque giorni (come la manovra di luglio) si passa dalla pubblicazione in Gazzetta del decreto alla sua ripubblicazione come legge con tutti i crismi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paesi a confronto

I dati sui provvedimenti

Paesi	Leggi approvate	Iniziativa del Governo	Iniziativa del Parlamento	Iniziativa mista
Germania 	89	77,3%	18,6%	4,1%
Francia 	114	80%	20%	–
Regno Unito 	46	82,9%	17,1%	–
Spagna 	53	86,%	13%	1%
Italia 	73	76,7%	23,3%	–

Il balzello sulla salute

Aumentano pure i ticket sanitari Rincari di 140 euro a paziente

■■■ Dopo carburanti, autostrade, bollette e nuovi bolli, anche curarsi quest'anno costerà un po' di più. Circa 140 euro a paziente, secondo uno studio realizzato "Quotidiano Sanità" su dati Istat, Agenas, ministero della Salute e Regioni. Complessivamente nel 2012 la spesa per i ticket sanitari aumenterà di circa 500 milioni di euro rispetto al 2011, passando da 4 miliardi e 61 milioni a 4 miliardi e 546 milioni, e questo si tradurrà in una spesa complessiva per ticket sanitari di 140 euro in più per ogni italiano. Tra farmaci, analisi, visite e pronto soccorso un salasso che prevede delle differenze a seconda della regione in cui si vive. Come se non bastasse poi nel 2014 arriveranno nuovi ticket e la spesa arriverà a 6,6 miliardi per la compartecipazione.

La voce più corposa dei rincari per quest'anno è dovuta ai ticket specialistici. Secondo lo studio "Dossier Ticket 2012", la spesa media procapite lieviterà di 99 euro l'anno per quei cittadini non esenti (vale a dire il 54% della popolazione che per patologie e soglia di reddito non devono pagare). Chi, invece, fortunatamente non è affetto da malattie congenite o patologie croniche che danno diritto all'esenzione dovrà pagare per visite mediche, analisi e pronto soccorso nei casi non urgenti un ulteriore contributo, appunto la "compartecipazione". Conseguenza diretta dell'adozione in quasi tutte le Regioni del "super ticket" di 10 euro sulle ricette per visite ed esami che l'anno scorso è scattato solo da agosto in poi e soltanto in poche regioni. Il super ticket va ad aggiungersi al ticket in franchigia di 36,15 euro già in vigore dell'anno scorso. Regioni e province autonome hanno scelto strade: chi ha applicato quello da 10 euro subito e senza modifiche, chi invece non lo ha applica-

to per niente, chi lo ha modulato in base al reddito e chi, infine, lo ha modulato in base al tipo di prestazione.

Ci si può consolare con la certezza (?) che quest'anno non dovrebbero aumentare i contributi sui farmaci: infatti il ticket farmaceutico aveva subito un incremento record già nel 2011. È bene ricordare che percentualmente l'incidenza media era aumentata dal 7,3% del 2010 al 14,4% nei primi nove mesi del 2011, con una spesa pro capite, sempre le categorie definite "non esenti", dai 29 euro del 2010 ai 40 euro dell'anno appena concluso. Complessivamente la spesa per ticket da gennaio a settembre del 2011 ha toccato quota 974,305 milioni di euro che, proiettati sui 12 mesi, porterebbe il totale della quota ticket a circa 1,3 miliardi di euro. Per il 2012 non sono previsti nuovi incrementi significativi, in attesa della riforma dei ticket che scatterà ma soltanto a partire dal 2014.

Infine il contributo sulle visite al Pronto Soccorso ("codice bianco", secondo la scala Triage gli interventi definiti non urgenti), annovera da quest'anno anche l'applicazione del ticket di 25 euro pure in Basilicata, unica regione a non aver mai applicato il contributo. C'è anche da dire che da Nord a Sud il ticket per la visita in Pronto Soccorso - introdotto dalla finanziaria del 2007 per disincentivare i ricorsi impropri - è diverso. Nelle province autonome di Trento (fino a 75 euro) e Bolzano (fino a 100 euro), il record. Segue la Campania dove la quota è a 50 euro. Alcune Regioni e province (Bolzano, Trento, Veneto, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Puglia, Calabria) prevedono, oltre al ticket il pagamento aggiuntivo per le prestazioni diagnostiche.

AN. C.

IPUNTI

LO STUDIO

Secondo uno studio realizzato da «Quotidiano Sanità» il caro salute costerà circa 140 euro a paziente.

LA SPESA

Complessivamente nel 2012 la spesa per i ticket sanitari aumenterà di circa 500 milioni di euro sul 2011.

INUMERI

Si passerà dai 4 miliardi e 61 milioni del 2011 a 4 miliardi e 546 milioni del 2012: una spesa per ticket sanitari di 140 euro a italiano.

GLI SPECIALISTICI

La voce più corposa dei rincari è dovuta ai ticket specialistici. Secondo lo studio "Dossier Ticket 2012", la spesa media procapite lieviterà di 99 euro l'anno per i cittadini non esenti.

IN BASILICATA

Il contributo sulle visite al Pronto Soccorso annovera da quest'anno anche l'applicazione del ticket di 25 euro pure in Basilicata, unica regione a non aver mai applicato il contributo.



I BANDI PER LA RICERCA

La concorrenza tra le università non deve sparire

di Guido Tabellini

In questi giorni il Governo Monti si sta mobilitando per liberalizzare i servizi e introdurre più concorrenza nell'economia italiana. Saranno provvedimenti cruciali, perché una migliore allocazione delle risorse è fondamentale per stimolare la crescita della produttività e rilanciare lo sviluppo economico. Sorprendentemente tuttavia, in questi stessi giorni la politica della ricerca sta andando nella direzione opposta: la nuova procedura per l'assegnazione dei finanziamenti alla ricerca universitaria sembra fatta apposta per peggiorare l'allocazione delle risorse, distribuendole a pioggia e annacquando la competizione tra istituti di ricerca.

Le nuove procedure per l'assegnazione dei fondi per la ricerca di base (i cosiddetti Prin) e per l'inserimento dei giovani nelle università prevedono stringenti limiti numerici alle proposte che possono essere presentate da ogni ateneo, in proporzione al suo organico. Inoltre, sono ammessi al finanziamento esclusivamente progetti che prevedono la collaborazione di almeno cinque "unità di ricerca", cioè almeno cinque distinti gruppi di ricercatori appartenenti a dipartimenti diversi. Sono invece esclusi dal finanziamento i progetti di ricerca individuali o promossi da un numero più basso di ricercatori. Come hanno giustamente osservato Fabio Beltram e Chiara Carozza sul Sole 24 Ore (3 gennaio 2012), sono norme incomprensibili e che non trovano alcun riscontro nelle migliori prassi internazionali.

Nell'intervista rilasciata ieri a questo giornale, il ministro Francesco Profumo ha osservato che con questa procedura si vuole innalzare la qualità media della ricerca, evitando di sostenere singole eccellenze, e invitando invece gli atenei migliori a mettersi a disposizione e a collaborare su grandi progetti. Purtroppo è facile prevedere come andrà a finire: pur di non essere esclusi i ricercatori saranno costretti a formare cordate che esistono sulla carta e per i burocrati del ministero, ma che poi non interagiranno tra loro se non per dividere il tempo perso a dare l'apparenza della collaborazione. E le risorse saranno distribuite a pioggia indipendentemente da chi sa farne il miglior uso.

Il problema centrale della politica della ricerca in Italia non è che il sostegno va esclusi-

vamente alle singole eccellenze. Il problema è l'esatto opposto: le eccellenze italiane, e ci sono, non sono adeguatamente sostenute, né sono concentrate in modo da creare davvero massa critica. Può essere utile un confronto. Nel 2005 la National Science Foundation americana ha finanziato circa 100 progetti nelle scienze economiche. I vincitori appartenevano a solo 42 università in tutti gli Stati Uniti; cioè, in media ognuna di queste università ha vinto un po' più di due progetti. Le università migliori quindi hanno fatto la parte del leone. Nello stesso anno e nella stessa area disciplinare, in Italia su 51 progetti finanziati sono risultate vincitrici 54 università. Cioè quasi tutte le università italiane hanno ottenuto un finanziamento.

È probabile che questa ripartizione a pioggia tipica del nostro sistema rifletta due problemi: l'incapacità di selezionare in base al merito; e il fatto che le eccellenze italiane sono spesso disperse in molte sedi diverse, nessuna delle quali è in grado di raggiungere una massa critica. La rilevanza del secondo problema è spesso sottostimata: un bravo ricercatore è molto più produttivo se è circondato da altri talenti, e questa è la ragione per cui molti dei nostri migliori ricercatori oggi sono all'estero. La concentrazione delle eccellenze è un passaggio inevitabile se vogliamo davvero alzare la qualità media della ricerca in Italia. Purtroppo, le nuove procedure per l'assegnazione dei fondi alla ricerca e per i giovani contribuiranno ad aggravare ulteriormente la situazione.

Il ministro Profumo ha implicitamente suggerito una seconda ragione per cui sono state adottate queste nuove norme: per semplificare e accorciare le procedure di selezione tra progetti, in previsione di un numero molto eleva-

to di domande. Questo motivo, seppure comprensibile, rivela in realtà un problema più serio. In Italia i finanziamenti alla ricerca sono erogati dal ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca. Regole e procedure sono scelte dalla burocrazia del ministero, che a sua volta è organizzata secondo criteri arcaici e poco flessibili, e spesso è poco consapevole di quali sono le esigenze e le migliori prassi della comunità scientifica internazionale. In altri Paesi avanzati, invece, i finanziamenti alla ricerca sono erogati da un'agenzia indipendente, organizzata per settori disciplinari, e con forti legami con la comunità scientifica. Se vogliamo davvero rendere più efficaci le procedure di erogazione dei finanziamenti alla ricerca, la prima cosa da fare è attribuire questo compito a un'agenzia indipendente, lasciando al ministero solo il compito strategico di stabilire gli importi aggregati e la suddivisione per aree disciplinari.

La priorità di questo Governo è affrontare l'emergenza economica, non riformare scuola e università. Tuttavia, evitiamo quantomeno che la politica universitaria faccia passi indietro. C'è bisogno di più concorrenza e di una migliore allocazione delle risorse anche nelle scuole e nelle università italiane, non solo nell'economia privata.



NEL 2012
***Evasione fiscale,
 dalla Finanza
 meno controlli***
(Bassi a pag. 7)

LA SORPRESA EMERGE DALLA NOTA INTEGRATIVA AL BILANCIO, UN DOCUMENTO DEL TESORO

Nel 2012 meno verifiche della GdF

I controlli strumentali caleranno da 750 mila a 600 mila, le ispezioni da più di 100 mila a 90 mila. Dal 2010 si osserva un calo costante

DI ANDREA BASSI

La lotta all'evasione sarà anche una priorità politica del governo, ma quest'anno la morsa della Guardia di Finanza su contribuenti e imprese è destinata ad allentarsi. Le Fiamme Gialle per il 2012 hanno stabilito limitare a quota 600 mila l'obiettivo dei controlli strumentali, ossia la verifica di scontrini fiscali e documenti di trasporto delle merci, oltre che l'identificazione di persone che utilizzano beni di lusso (come una Ferrari o uno yacht) indicativi di un'elevata capacità contributiva.

Per avere un paragone basta considerare che per il 2011 era stato preventivato di effettuare almeno 750 mila controlli di questo tipo. E nel 2010, ultimo anno per cui è disponibile un dato consuntivo, le verifiche strumentali effettuate dalle Fiamme Gialle erano state ben 779 mila. La sorpresa del taglio emerge da un documento del ministero dell'Economia, cioè la nota integrativa alla legge di bilancio del 2012, nel quale ogni articolazione del ministero deve indicare quali sono le priorità strategiche, le risorse a disposizione e gli obiettivi che intende raggiungere per il periodo considerato. Tra le priorità politiche e gli obiettivi strategici indicati, ovviamente, c'è anche quello della lotta all'evasione, affidato in buona parte alla Guardia di Finanza. Per combattere i furbetti del Fisco l'Arma guidata dal generale Nino Di Paolo avrà a disposizione quest'anno 1,954 miliardi di euro, cioè un centinaio di milioni in più rispetto al budget

dello scorso anno. Ma l'attività programmata è comunque destinata a ridursi. A segnare il passo, infatti, non saranno soltanto i controlli strumentali ma anche le verifiche e i controlli diversi. Le prime sono quelle attività incisive e penetranti (di solito svolte nelle aziende) per reperire informazioni da trasmettere all'Agenzia delle Entrate per le successive attività di accertamento delle imposte eluse o evase. Gli altri controlli, invece, riguardano le ispezioni limitate generalmente a un solo atto di gestione che ha riflessi sulla determinazione della base imponibile. Il target numerico indicato nel documento per questa duplice attività è stato fissato in 90 mila verifiche e controlli. Anche in questo caso si tratta di un taglio netto rispetto al 2011 e anche al 2010. Durante l'anno appena concluso, infatti, l'obiettivo complessivo era stato fissato in poco più di 100 mila, mentre nel 2010 i controlli e le verifiche avevano superato i 110 mila.

Nonostante la riduzione costante, tuttavia, a essere aumentata sembrerebbe l'efficacia dell'azione delle Fiamme Gialle. Nel 2010, secondo i dati riportati nell'ultima relazione al Parlamento, la Guardia di Finanza attraverso i controlli ha fatto emergere basi imponibili non dichiarate per 49,2 miliardi, ritenute operate e non versate per 6,35 miliardi, Iva non versata per 6,4 miliardi e basi imponibili Irap per 30,4 miliardi. Da gennaio a settembre dello scorso anno le basi imponibili emerse già sfioravano i 40 miliardi, l'Iva non versata aveva superato 7 miliardi e le basi Irap 20 miliardi. (riproduzione riservata)



L'Agenzia delle Entrate dopo l'operazione di Capodanno Cortina, il blitz svela poveri su auto di lusso e scontrini fantasma

Alessandro Barbera, Massimo Numa e Michela Tamburrino ALLE PAGINE 2 E 3

400%

L'aumento degli incassi nei negozi

Gli incassi di alberghi, bar, ristoranti, gioiellerie, boutique, farmacie dopo i controlli «sono lievitati rispetto al giorno precedente e allo stesso periodo del 2010»

251

Vetture di lusso controllate

133 auto di lusso erano intestate a persone fisiche, 42 appartenevano a cittadini che fanno fatica a sbarcare il lunario, avendo dichiarato 30 mila euro lordi di reddito

Sotto la lente del fisco scontrini quadruplicati

L'effetto dei controlli di fine anno: fatturati alle stelle rispetto al 2010

«Censite» automobili di lusso appartenenti a società con bilanci in forte perdita

MASSIMO NUMA

No, non è stato un blitz tanto così, per fare un po' di scena in questi tempi durissimi per i (veri) contribuenti. Neanche per attenuare almeno un po' il magone ai soliti noti, tartassati senza scampo dalle recenti misure del governo. Gli 007 piombati il 30 dicembre nel regno dorato di Cortina d'Ampezzo hanno portato a casa (incuranti delle polemiche) risultati concreti e illuminanti su cosa veramente accade ogni giorno davanti alle casse degli esercizi commerciali di questo Paese. Tutti i dettagli in un

tacitano comunicato dell'Agenzia delle Entrate del Veneto. Ottanta agenti - «scambiati dalla clientela anche per commessi», precisa gongolante il Fisco - hanno preso di mira 35 esercizi commerciali «su un totale di mille». Con risultati strabilianti. Rispetto al giorno precedente, cioè il 29 dicembre, sia rispetto al 2010, gli incassi dei punti di vendita e dei servizi finiti sotto i riflettori sono aumentati in modo a dir poco pazzesco. Stiamo parlando di alberghi, bar, ristoranti, gioiellerie, boutique, farmacie, saloni di bellezza e molto altro ancora.

La presenza degli ispettori, per i ristoranti, ha fatto il miracolo: 300 per cento in più degli incassi rispetto al 30 dicembre 2010 e 110 per cento più del giorno precedente. È andata ancor meglio per i generi di lus-

so: picchi del 400 per cento e del 106, stessi i periodi di riferimento. Benissimo anche i bar (40 per cento in più del 2010) e addirittura un rotondo più 104 nel volgere di sole 24 ore.

Non è finita. Siamo solo a metà del report. S'è scoperto un commerciante che aveva tra caveau e vetrine beni per un milione e 600 mila euro (in conto vendita) ma neppure un documento fiscale d'accompagnamento. Niente di niente. Controllate inoltre 251 auto di



lusso. Quarantadue proprietari, in teoria, sopravvivono a stento alla terza settimana del mese, con redditi sensibilmente inferiori ai 30 mila euro lordi, «sia nel 2009 che nel 2010», osservano maligni i segugi del Fisco. Solo un pieno di carburante potrebbe ridurli quasi alla fame. Altri 16 se la cavano appena un po' meglio, con 50 mila euro lordi all'anno, appena necessari per gestire bollo, assicurazione e tagliandi. Si torna di nuovo a piangere con le ultime 119 supercar indivi-

duate nelle strette via di Cortina, intestate a società in perdita o con bilanci inferiori ai 50 mila euro. Sempre lordi, ovviamente. Sarà colpa della crisi ma la Porsche sarà - alla fine - l'ultimo presidio da difendere a tutti i costi, un attimo prima di precipitare nel baratro.

Chiuso l'arido elenco di numeri e dati, la direzione regionale dell'Agenzie delle Entrate, osserva: «L'operazione fa parte della normale attività di presidio del territorio, svolta non solo in Veneto ma in tutta

Italia. L'esperienza e la professionalità dei funzionari è tale per cui il controllo è stato effettuato con il minimo intralcio per le attività commerciali, evidenziato anche dagli episodi in cui gli ispettori sono addirittura scambiati per commessi». E anche se il capogruppo del Pdl alla Camera, Fabrizio Cicchitto, parla di «un'operazione politica e mediatica», la nota precisa che si tratta di risultati utili «per il recupero dell'evasione». Forse anche per il morale di chi, in Italia, le tasse, le paga davvero sino all'ultimo cent.

+300%
I ristoranti
INCASSI RECORD
TRIPPLICATI RISPETTO ALLO
STESSO GIORNO DEL 2010

+400%
Le boutique
BOOM DI VENDITE
QUATTRO VOLTE TANTO
QUELLE DI UN ANNO PRIMA

42
Supercar
INTESTATE A «POVERI»
CON REDDITO INFERIORE
AI 30 MILA EURO L'ANNO

Le tappe → IL 30 DICEMBRE
LA VISITA INATTESA
1 Circa 80 agenti
del fisco arrivano
a Cortina

Il bilancio
Ecco alcuni dei dati
emersi dai controlli
effettuati il 30 dicembre
scorso a Cortina
dall'Agenzia delle Entrate

- UN'INTERA GIORNATA PASSATA A SETACCIARE GLI ESERCIZI COMMERCIALI
- 2** Dalle 8 di mattina e fino a notte fonda gli ispettori dell'Agenzia delle Entrate controllano bar, ristoranti e negozi
- NEL MIRINO DEGLI «007» DEL FISCO ANCHE LE AUTO PARCHEGGIATE
- 3** Gli agenti prendono nota anche dei numeri di targa delle numerose auto di lusso «esibite» per le strade di Cortina
- SI ACCENDONO LE POLEMICHE «COSÌ SI DANNEGGIA IL TURISMO»
- 4** Dal sindaco agli albergatori, si alza un coro di proteste per il metodo con cui sono state condotte le ispezioni: «Difficile lavorare così»
- VENGONO RESI NOTI I PRIMI DATI DEL BLITZ CON I FATTURATI «SOSPETTI» DI BAR E RISTORANTI
- 5** Ieri l'Agenzia delle Entrate del Veneto ha comunicato i risultati delle ispezioni in cui spiccavano numerose anomalie

L'Italia dei beni di lusso con redditi da fame

«Operai» in yacht

Yacht, bolidi e aerei privati: la maggior parte dei proprietari dei beni di lusso per eccellenza in base ai dati dell'Anagrafe tributaria dichiara appena 20 mila euro di reddito al Fisco. In particolare i «poveri» con la superbarca sarebbero ben 42.000. In Italia ci sono poco meno di centomila barche di lusso, ovvero natanti lunghi almeno 10 metri. Tra queste, il 42,4% è di proprietà di individui che dichiarano al fisco un reddito da operaio. E i ricchi veri (quelli dichiarano dai 100 mila euro in su) quante barche hanno? Appena il 14%.

«Poveri» autisti

I dati emersi dagli accertamenti di Cortina confermano uno scenario che il Fisco già conosceva: una bella fetta di superbolidi sono intestati a nomi di comodo per non dire a veri e propri poveracci. In Italia ci sono quasi 595 mila automobili da 185 kw, ovvero da 248 cavalli, quelle per intenderci sulle quali da quest'anno si applica il superbollo. Tra queste, 217mila (36,6 per cento) sono di proprietà di quegli italiani che dichiarano un reddito da 20 a 50 mila euro, mentre addirittura 188 mila (31,7 per cento) sono intestate a chi denuncia neanche 20 mila euro.

Piloti «disagiati»

I veri ricchi in Italia non sono più del 3,5%, questa la fetta di contribuenti che dichiara più di 100 mila euro di reddito. Ma la sorpresa è che tra i più poveri, quelli sotto quota 20 mila, ci sono ben 518 contribuenti che si possono permettere una aereo oppure un elicottero privato. Dei circa duemila velivoli privati immatricolati in Italia, 604 (30%) sono di proprietà di cittadini con dichiarazione dai 20 ai 50 mila euro, 523 (26%) di contribuenti che dichiarano dai 50 ai 100 mila euro e appena 367 (18,3%) sono di coloro che ne dichiarano più di 100 mila l'anno.

LA GOMORRA DELLE DOLOMITI

FRANCESCO MERLO

TUTTI abbiamo pensato che fosse un esorcismo e invece il diavolo a Cortina c'è per davvero. Al punto che ora si può anche ridere a crepapelle davanti a quel battaglione di SUV guidati da nullatenenti, e sono maschere comiche le finte precarie in pelliccia e labbroni di botulino.

L' Agenzia delle Entrate ha insomma scoperto che Cortina è la sola città del mondo dove i disoccupati hanno tutti la carta oro dell'American Express.

È stato infatti accertato che a Cortina i ristoratori dichiarano sino a trecento volte meno di quel che realmente incassano, i commercianti di beni di lusso quattrocento volte meno, i baristi il 40 per cento in meno, e i proprietari di SUV, denunciando un massimo di trentamila euro l'anno, non guadagnano abbastanza soldi per comprare l'auto che possiedono e non si possono permettere neppure di fare il pieno.

E se si leggono i verbali dell'agenzia delle entrate si apprende che questi 'tartassati di Cortina' somigliano ai leggendari lestofanti del contrabbando dei tempi d'oro. Tutti come don Masino Spadaro che sostituiva l'acqua benedetta dentro le statuine della Madonna di Lourdes con il cognac e beccato alla frontiera esclamava: «bih, miracolo fu!»

Purtroppo però c'è poco da ridere ed è anche meglio trattenere l'indignazione. È soprattutto in questi momenti che bisogna ragionare. Cortina come metafora, direbbe Sciascia, ci aiuta a capire infatti il nostro vero problema: in Italia sono i furbi a fare classe dirigente e non importa che si tratti di capitani di industria o di leader politici, di protagonisti della vita sociale o di anonimi commercianti o ancora di direttori generali o sconosciuti ricchi di vario genere. Da Cortina arriva la conferma di tutti i pregiudizi sull'Italia che non riesce ad essere moderna perché è il Paese dell'illegalità diffusa, il Paese dove è sempre vero che a pensar male ci si azzecca sempre.

Questa retata tributaria infatti non è stata quel peccato di polizia politica che molti avevano denunciato e, tra loro, improvvidamente anche il comandante della Finanza di Belluno. Certo, è vero che lo Stato e questo governo rischiano di trasformare la pressione fiscale in oppressione fiscale e di interpretare il ruolo odioso del cerbero, del minosse, del catone, del fustigatore e del secondino. Ma si rimane di sasso scoprendo che a Cortina si concentra davvero l'Italia che non paga dazio, l'Italia senza il biglietto che mai farà patto con lo Stato, mai prenderà da sé la decisione di onorare le tasse almeno in tempo di crisi, che sarebbe al tempo stesso una confessione e un perdono, un amen, un ite missa est con una previsione di introito per lo Stato alla voce "recupero evasione".

Attenzione: questa di Cortina non è l'Italia dei consumatori distratti che vanno sempre di corsa dal bar all'ufficio, dal panettiere all'ortolano e trattano gli scontrini fiscali come

coriandoli di cartuzze che finiscono nei taschini e nei portafogli, biglietti di carta che somigliamo a un vestito di ferro. Né questa di Cortina è l'Italia che si arrangia e arrotonda con la piccola illegalità, non i vecchietti in nero, i sopravvissuti del boom economico che si davano da fare in tutti i modi e mai si fidavano dello Stato che era ancora quello dell'otto settembre, del privilegio sbracato e dell'ingiustizia di classe, non i piccoli esercenti e gli ambulanti del Sud, i meccanici, i venditori senza licenza con la casetta abusiva e sanata.

A Cortina c'è invece l'Italia ricca che sempre 'fotte' il prossimo. In una sola boutique di lusso hanno trovato merce del valore di 1,6 milioni di euro senza alcun documento fiscale. Come si vede siamo ben oltre l'illegalità dei mercati ambulanti di Bari e di Palermo.

Così è dunque ridotta la città del prestigio sociale e dell'incanto di natura, la città delle leggendarie feste esclusive e delle lunghe passeggiate d'autore, la città dove lo scìa di Persia veniva fotografato in tenuta da sci e dove si rifugiava Gianni Agnelli, la città che fu scuola di accoglienza e di cultura alberghiera, la città delle nostre consuetudini cosmopolite. Oggi Cortina è degradata a negozio dei negozi, passerella degli orrori, avamposto del generone romano e del peggiore brambillismo di Milano, il cafonal da rotocalco che si autocelebra nella compiaciuta volgarità del sito Dagospia, l'Italia che evade le tasse ed è orgogliosa di evaderle anche perché esiste una scuola di economisti e di pensatori vari che difende questa sua evasione come frontiera di libertà: l'individuo contro lo Stato, l'anarcoliberismo, il turbocapitalismo...

E speriamo che adesso ci ragionino le persone per bene d'Italia su questa Cortina che è ormai più torbida della Valle dei Templi. Certo, nessun riccastro penserà mai di realizzare sulle Dolomiti una casa abusiva come ad Agrigento farebbero anche nel tempio di Giunone. Ma Cortina è peggio. Quella è un'Italia povera che vive di espedienti questa è la capitale dell'evasione spavalda, della ricchezza miserabile perché ostentata e clandestina che rischia di legittimare l'eversione latente che c'è in ciascun italiano, Cortina come cuore della dissoluzione di classe, il paradiso degli evasori, la Gomorra delle Dolomiti che giustifica tutte le altre Gomorra d'Italia, le altre Cortina d'Italia. Pensate all'illegalità diffusa di Napoli e a quella di Cortina: Napoli è, Cortina è diventata. Napoli è l'ex capitale marginale e Cortina è la nuova capitale della truffa d'alto bordo. Napoli sta ai margini per sventura e Cortina per ventura, per scelta: stare ai margini nel senso di non farsi beccare, fuori dall'occhio. Solo adesso si capisce il fiasco di 'Vacanze di Natale a Cortina': la realtà dell'ultima vetrina d'Italia è molto più comica e al tempo stesso più volgare di qualsiasi film dei fratelli Vanzina. Cortina è il cinepanettone andato a male.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Benzina e bollette infiammano i prezzi

Il 2011 si chiude con un'inflazione al 2,8%, la più alta dal 2008

il bilancio

Dopo la momentanea frenata di novembre, sono tornati gli aumenti nel carrello della spesa degli italiani

Se a dicembre il tasso generale è del 3,3% è soprattutto a causa di carburanti ed elettricità

Gli alimentari e l'abbigliamento sono rimasti quasi fermi (+0,1%), i ristoranti segnano un calo (-0,4%)

L'aumento dell'energia vale da solo 1 punto dell'indice del costo della vita

DA ROMA
BRUNO MASTRAGOSTINO

Ancora un balzo dell'inflazione. Nonostante la crisi economica, i prezzi sono tornati a salire dopo la momentanea frenata di novembre. L'Istat fa sapere infatti che a dicembre, secondo le prime stime, il costo della vita è salito dello 0,4% su novembre rimanendo comunque fermo al 3,3% quanto a crescita annua. Valore ancora una volta superiore al dato dell'Eurozona dove sempre a dicembre il tasso annuo si è fermato al 2,8%. Dunque dopo avere ingranato la retromarcia a novembre, con un calo dello 0,1%, il caro vita si infiamma di nuovo per colpa soprattutto dei costi energetici. La voce energia ha effettivamente pesato in modo consistente sulla corsa generale dei prezzi. Basti pensare che l'indice al netto dei soli beni

energetici segnala un incremento del costo della vita del 2,3%, giusto un punto in meno rispetto all'indice generale del 3,3%. Con il risultato di dicembre viene calcolata anche la crescita media dell'anno, in questo caso i numeri dicono che l'inflazione è passata dall'1,5% del 2010 al 2,8%, dunque è quasi raddoppiata sull'anno precedente, portandosi ai massimi livelli dal 2008.

Insomma, a dicembre non c'è stata la sperata tregua sui prezzi, anche se a ben guardare i prodotti più importanti, cioè quelli alimentari (invariati) e l'abbigliamento (+0,1%) sono rimasti più o meno fermi su novembre. I commercianti hanno evidentemente quasi rinunciato a ritoccare i cartellini per sostenere i consumi. I costi dei trasporti, con i carburanti che stanno sopportando gli aumenti di Iva, accise e naturalmente petrolio greggio,

sono invece letteralmente volati. E' per questo che in un mese il capitolo di spesa relativo ai trasporti ha effettuato un balzo dell'1,7% spingendo il tasso annuo al 7,1%, l'incremento più alto tra tutti i capitoli. All'interno della spesa per trasporti la benzina verde è salita dell'1,9% in un mese (15,8% su anno) e il gasolio del 5,6% (24,3% annuo). Percentuali, queste ultime, destinate a salire visto che Staffetta quotidiana (che si occupa di energia) parla di «un avvio d'anno decisamente al rialzo» per i prezzi dei carburanti. E «il caro-benzina -spiega la Cia (Confederazione italiana agricoltori)- pesa sulle tavole degli italiani», mentre Coldiretti afferma che «la spesa per trasporti, combustibili ed energia elettrica ha sorpassato nel 2011 quella per gli alimentari».

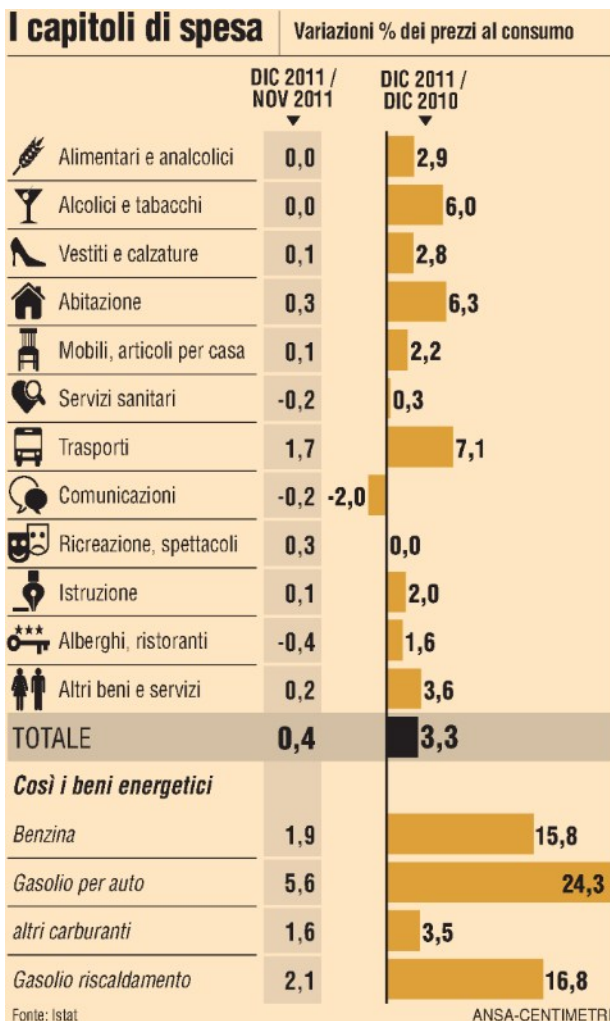
Quanto agli altri capitoli, escluse le spese per la casa (+0,3 mese, +6,3% annuo), hanno tutti fatto registrare aumenti inferiori alla media e in alcuni casi variazioni negative come le comunicazio-

ni (-0,2% mese, -2% annuo), le spese per la salute (-0,2% mese, +0,3% annuo) e i servizi ricettivi e di ristorazione (-0,4%, +1,6%).

Così lo scorso anno. E adesso? Si sale ancora, perché è già in pista una raffica di aumenti tra cui elettricità, gas, autostrade, Rai. Ma non basta. Ci si mette pure il trascinarsi, cioè il livello di inflazione che si avrebbe a fine anno se i prezzi dovessero rimanere fermi durante tutto il 2012. Ebbene, il fardello che l'anno vecchio molla al nuovo è pari a +1,3% (contro il +0,8% dell'anno precedente), e proprio questa "eredità" preoccupa maggiormente Confcommercio perché un'inflazione più alta «rischia di acuire le difficoltà di famiglie e imprese», mentre il Codacons stima già che a gennaio per i nuovi aumenti l'inflazione «potrebbe arrivare a toccare quota 3,6%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LE ASSOCIAZIONI

«LA SPECULAZIONE PREVALE SULLE LOGICHE DI MERCATO»

Il tasso d'inflazione in un anno è quasi raddoppiato a «causa e colpa della lievitazione anomala dei prezzi dei carburanti, più volte da noi contestata». Così il segretario generale dell'Adiconsum, Pietro Giordano, ha commentato i dati diffusi dall'Istat. L'aumento delle accise e dell'Iva, prosegue, «pesa enormemente su tutta la filiera dei prodotti trasportati su gomma, oltre che sull'aumento dei servizi come, ad

esempio, il trasporto aereo». Secondo Federconsumatori e Adusbef «è evidente che le volontà speculative continuano a prevalere sulle sane logiche di mercato». E nel 2012 ci sarà «una stangata di 2.103 euro a famiglia. A cui vanno aggiunte ulteriori ricadute delle manovre economiche». Per questo «è indispensabile un serio intervento del governo per eliminare ogni ombra di speculazione, attraverso verifiche sui prezzi e - se necessario - un vero e proprio blocco di prezzi e tariffe».

MANOVRA E SISTEMA DELLE IMPRESE

L'inflazione erode competitività

Servono meccanismi compensativi dell'aumento di prezzi e tariffe

di **Giorgio Barba Navaretti**

L'aumento delle tariffe e dei prezzi di molti beni e servizi registrati in questi giorni è uno sgambetto alle imprese, oltre che un ennesimo alleggerimento del portafoglio delle famiglie. Sgambetto che contribuisce a stabilizzare i conti pubblici ma ci indebolisce su un'altra voce essenziale per la crescita e che sta molto a cuore all'agenda politica europea: la competitività.

Gli aumenti sono piuttosto significativi e riguardano i prodotti energetici, l'utilizzo delle infrastrutture come le autostrade e altri servizi "non commerciabili" ossia caratterizzati da un basso grado di concorrenza internazionale. Il peso di queste voci sui conti delle imprese manifatturiere (che invece operano in regime di elevata concorrenza) è rilevante in tutti i paesi europei, tra il 20% e il 30% degli acquisti totali di beni intermedi secondo Eurostat, e il conto aumenta ancor più se si considerano gli acquisti diretti di combustibili. In parte questi maggiori costi verranno scaricati sui consumatori nazionali, che tra l'altro, proprio per la spinta dei beni energetici, chiudono l'anno con un aumento tendenziale dei prezzi al consumo del 3,3 per cento. In parte porteranno ad una riduzione dei margini di profitto e ad una battaglia più ardua per accrescere o solo difendere quote di mercato.

La dimensione europea della questione è anche politica, non si limita alla lotta da marciapiede nei mercati. La competitività è infatti al cuore del processo di convergenza della politica economica dell'Unione, preoccupata di ridurre gli squilibri dei conti esteri dei diversi paesi. Il problema non è solo della Grecia o della Spagna. Anche l'Italia, con una drammatica dipendenza energetica dall'estero, ha negli ultimi anni accu-

mulato deficit di bilancia commerciale considerevoli: le nostre esportazioni di manufatti non sono sufficienti a compensare le importazioni di petrolio, gas ed altri prodotti energetici.

Dunque, il nuovo quadro di supervisione macroeconomica che la Commissione sta mettendo a punto non si limita a monitorare i saldi dei bilanci pubblici, ma include anche indicatori aggregati dei costi di produzione, come il costo del lavoro per unità di prodotto o il tasso di cambio reale. Parametri su cui, com'è noto, l'Italia è indietro rispetto ai concorrenti europei e su cui l'aumento delle tariffe avrà un impatto negativo. Gli aumenti di costo derivano in parte dalle misure di aggiustamento fiscale varate dal governo. Per esempio, il ritocco dell'accisa sui prodotti petroliferi è un contributo fondamentale alle entrate del decreto salva-Italia e incide non poco sull'aumento del prezzo della benzina. Nella sua azione di persuasione europea, Monti dovrà dunque giustificare questo *trade-off* tra stabilizzazione fiscale e competitività. Ecco un altro motivo che spiega perché sia urgente l'agenda di riforme che il governo si appresta varare e perché non sia possibile presentarsi agli appuntamenti europei senza misure concrete.

Le riforme, infatti, introducono meccanismi compensativi per ridare margini competitivi alle imprese. Questi margini si possono riconquistare attraverso due strade, la riduzione dei costi e l'aumento della produttività. Le proposte di liberalizzazione e di rafforzamento del grado di concorrenza nei mercati toccano proprio la fornitura dei beni non commerciabili il cui costo è aumentato maggiormente e che in molti casi è più elevato che nel resto dell'Europa. Non solo permettono di ridurre i costi di produzione intaccando rendite di posizione, ma evitano di rincorrere la competitività attraverso

un processo generale di deflazione che parta dai salari, comunque bassi nel nostro paese. Il lumino dei mercati internazionali ci ricorda appunto che servizi e lavoro sono entrambi fattori di produzione e che limando rendite elevate è possibile evitare di incidere in aree dove la carne è già viva.

La riduzione dei costi servirà ad armonizzare il terreno di gioco con gli altri paesi europei, ma non basta. Nei paesi avanzati la concorrenza si fa su fattori come l'efficienza, la qualità, l'immagine e così via. Anche gli indicatori aggregati di competitività che stanno a cuore all'Europa, come il costo del lavoro per unità di prodotto, si possono migliorare attraverso un aumento dell'efficienza. E come è noto l'indice di produttività del lavoro in Italia è essenzialmente fermo dalla metà degli anni Novanta, mentre negli altri paesi europei è aumentato considerevolmente. Per questo, nel pacchetto di riforme saranno essenziali misure che favoriscano la mobilità delle risorse (dagli investimenti al lavoro) verso le attività più efficienti. Misure come la riforma del mercato del lavoro e degli ammortizzatori sociali o la riduzione dei costi di apertura delle nuove imprese vanno esattamente in questa direzione e aiuteranno Monti a convincere i partner europei che il governo italiano ha ben chiara quale sia la strada per ritrovare la via della competitività.

barba@unimi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Solo tre italiani su mille dichiarano redditi superiori a 150 mila euro

*Sopra i 75 mila euro
ci sono appena
il 2 per cento
dei contribuenti*

di MICHELE DI BRANCO

ROMA - I gioiellieri meno dei maestri elementari e i rivenditori d'auto del sud meno di un metalmeccanico alla catena di Pomigliano. Per non parlare dei dentisti della Campania, più poveri di un poliziotto con un certo grado d'esperienza. Misteri mai abbastanza chiariti delle dichiarazioni dei redditi di 41 milioni di italiani, che offrono l'immagine di un Paese capovolto. Dove chi scorrazza sul macchinone spesso, per il fisco, è solo squattrinato. Magari bisognoso di prestazioni sociali gratuite. E chi ha un reddito appena decente, seduto alla guida dell'utilitaria pagata a rate, viene considerato dalle statistiche tra i Paperoni d'Italia.

Dare una sbirciata alle dichiarazioni dei redditi del 2011 (ma anche degli anni precedenti, tanto cambia poco) suscita sempre un po' di perplessità. Ma è molto istruttivo.

Si apprende, ad esempio, che quasi la metà degli italiani (il 48,2%, vale a dire 19 milioni di individui) dichiara meno di 15mila euro all'anno. E che, guardando un po' più in alto lungo la scala sociale, solo un italiano su cento dichiara più di 100mila euro all'anno, accollandosi quasi il 20% del gettito complessivo che confluisce nelle casse dello Stato. Misteri, appunto. Tanto più che, salendo ancora e puntando verso la categoria degli over 150mila di reddito, ci si imbatte in tre soli, fortunati, italiani su 1000. Vale a dire 149mila contribuenti. Quasi tutti pensionati d'oro e lavoratori dipendenti, è ovvio. Perché, guarda caso, dai 90 mila euro di reddito in avanti, la percentuale dei lavoratori autonomi benestanti si assottiglia in maniera progressiva e inesorabile. Sono solo il 14%.

E meno male che, sotto la pressione dei controlli dell'Agenzia delle entrate, almeno i ricchi veri, più che piangere, un po' a malincuore, escono allo scoperto. Dal 2005 al 2010 i contribuenti che dichiarano più di 500 mila euro sono aumentati del 44,6%, passando da 7.952 a 11.500. Mentre quelli che hanno redditi superiori a 1 milione di euro sono cresciuti del 42,4%, da 1.896 a 2.700 nel giro di 4 anni. Ma si tratta di eccezioni. Guardandosi un po' intorno e osservando gli stili di vita,

piuttosto, qualcuno è disposto a credere che solo lo 0,17% degli italiani (appena 71mila) abbiano un reddito superiore a 200mila euro? Incredibile, quasi come constatare che, sopra i 75mila euro, si posiziona solo il 2% dei contribuenti. E la media nazionale? Quella non supera i 22mila euro (21.933 euro) di reddito. Difficile, peraltro, sfondarla se addirittura il 78% degli italiani, dichiarazioni alla mano, guadagna meno di 28mila euro all'anno. Se metti il naso nelle statistiche di contabilità generale, ti vengono un mucchio di cattivi pensieri e ti fai mille domande sulla fedeltà fiscale dei contribuenti.

Il 50% delle aziende, ad esempio è in perdita fissa. E se sbirci nelle dichiarazioni dei circa 300mila bar e ristoranti, scopri che, in media, sono in credito con l'Iva. Possibile? Sì, soprattutto se un bravo commercialista riesce a farti scaricare praticamente qualunque spesa e di scontrini alla cassa se ne batte solo uno su tre. Come da statistiche della Guardia di finanza che infatti, ogni 100 controlli, pizzica 82 esercenti in difetto. Nel 2008, l'allora viceministro dell'economia del governo Prodi, Vincenzo Visco e il direttore dell'Agenzia delle entrate, Massimo Romano, pubblicarono on line le dichiarazioni dei redditi degli italiani salvo poi battere in ritirata alla svelta a causa del putiferio politico che si scatenò. L'iniziativa, duramente contestata dal garante per la privacy, durò mezza giornata. Ma tutto sommato utile a convincere qualche furbetto a uscire allo scoperto perché, negli ultimi tre anni, la percentuale di chi dichiara al fisco più di 250mila euro è incredibilmente salita del 22%.

Delle due l'una: o c'è stata una clamorosa ondata di vincite al lotto nel frattempo o la gogna pubblica ha funzionato meglio dei controlli sul territorio degli 007 tributari. Chiamati ogni giorno a risolvere, attraverso le verifiche, il rebus dei 9 mila euro di reddito medio dichiarato dai proprietari dei campi di calcetto, dei 10mila denunciato dai barbieri, salendo verso i 15mila dei meccanici e i 17mila dei bar. Medie, si dirà non senza qualche ragione. Dietro le quali un esercito di evasori si nasconde rischiando di gettare discredito su intere categorie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I CAMBIAMENTI E LA FIDUCIA NECESSARIA

NON LASCIAMO SOLO
CHI SUBISCE LA CRISI

di DARIO DI VICO

Una volta lo si chiamava Paese reale. Poi si convenne che sapeva troppo di vetero-sinistra e il termine è caduto in disuso. Ma in questi giorni convulsi e difficili vale forse la pena di rispolverare quel concetto perché indica il protagonista della nuova fase della vita politico-sociale italiana. Se fino a poco tempo fa interrogati dai sondaggi i nostri connazionali rispondevano che l'Italia andava malissimo ma loro tutto sommato se la cavavano, oggi sta subentrando una percezione più realistica. E anche più drammatica. Pur senza aver frequentato la Bocconi gli italiani hanno capito che si stanno modificando i meccanismi di fondo del funzionamento della nostra società e tutto ciò sta avvenendo con inedita velocità.

Anche noi cronisti della crisi ci stiamo convincendo di vivere un pezzo della storia patria che in un secondo tempo rimasticheremo e studieremo a lungo perché avrà segnato profondamente il paesaggio sociale. Proprio perché il cambiamento è così profondo non bisogna però lasciare soli coloro che lo subiscono. Storicamente in Italia, e per tanti motivi che non è il caso di affrontare in questa sede, la cultura del mercato è stata minoritaria, confinata all'approvazione da parte di élite lungimiranti. Oggi per di più il mercato si presenta alla stregua di un abito rigido, confezionato a Bruxelles e non nelle nostre sartorie politiche, e che per giunta dobbiamo indossare in tempi di recessione e non di larghezza. Purtroppo i governi di ogni colore che hanno sostato a Palazzo Chigi negli anni della crescita hanno sempre rinviato le riforme strutturali e così siamo costretti a realizzarle nelle condizioni di

contesto più difficili che ci potessero capitare. Per tutte queste ragioni bisogna evitare che dalla paura del cambiamento, di per sé legittima, si sviluppi un sentimento di estraneità e di rivolta, bisogna scongiurare che gli italiani maturino un convincimento antieuropeo e coltivino l'improbabile sogno di tornare ai tempi della liretta.

Su chi sta guidando, tra grandi difficoltà, il processo di modernizzazione (forzosa) dell'Italia ricade dunque la responsabilità di costruire attorno a quegli obiettivi l'indispensabile clima di fiducia. Non stiamo parlando di qualcosa di impalpabile ma chiediamo, ad esempio, che le banche sviluppino una *policy* amichevole nei confronti delle piccole e medie imprese bisognose di credito. Vorremmo anche che lo Stato per non apparire patrigno affronti una volta per tutte lo scandalo dei mancati pagamenti della pubblica amministrazione e definisca una formula per incominciare a restituire quel dovuto che altrimenti si trasforma in maltolto. Il Paese reale in quasi tutte le sue componenti sta affrontando uno stress senza precedenti, ma finora lo sta facendo in maniera composta. In risposta a una riforma delle pensioni incisiva e di standard europeo abbiamo registrato solo tre ore di sciopero generale. È vero che diverse categorie minacciano blocchi e azioni clamorose, però fin qui abbiamo letto per lo più appelli pubblicati sui giornali. Gli episodi più inquietanti di queste settimane riguardano la campagna terroristica di cui è bersaglio Equitalia ma in questo caso non si tratta di un'azione di lobby bensì di un fenomeno eversivo. Pur soffrendo, dunque, il Paese mostra di avere i nervi a posto e merita di avere un governo per amico.

twitter@dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel 2011 la media è stata del 2,8%, il massimo registrato dal 2008, e in netto rialzo rispetto a due anni fa

Pesano carburanti e trasporti, ma anche gli alimentari costano di più. Tra le poche eccezioni auto e cellulari

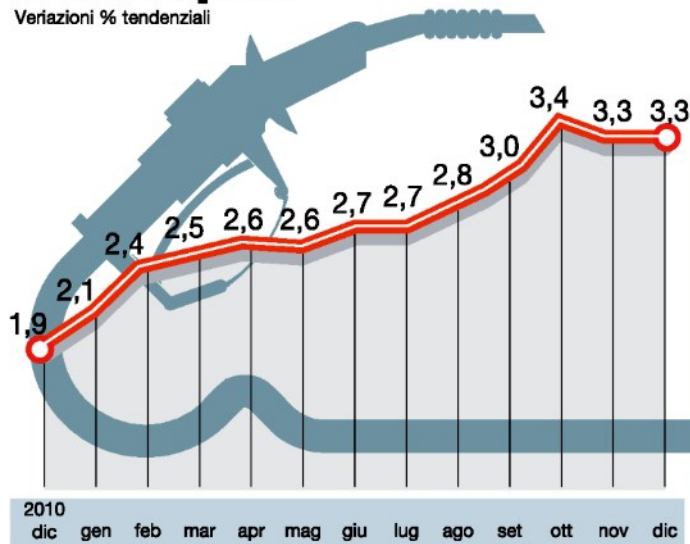
IL DOSSIER. Come sono cambiati i listini

I prezzi

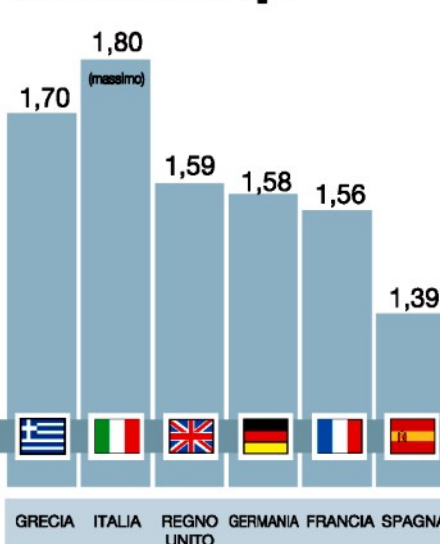
In un anno inflazione raddoppiata e la corsa dei rincari non si fermerà

La corsa dei prezzi

Variazioni % tendenziali



La verde in Europa



LUISA GRION

In un anno è quasi raddoppiata e tutto lascia pensare che continuerà a salire. L'inflazione media del 2011 ha toccato quota 2,8 per cento, nel 2010 si era fermata all'1,5. La corsa sembra destinata a continuare: se invece di guardare all'intero anno si fa riferimento solo allo scorso dicembre, rispetto allo stesso mese di un anno prima il costo della vita è arrivato al 3,3 per cento (è stato così anche a novembre).

Livelli certo molto lontani dai tassi a due cifre registrati negli anni Settanta e Ottanta, ma che visti i venti di recessione, preoccupano consumatori e commercianti. Le categorie sono convinte che già dalle prossime settimane l'inflazione possa arrivare al 3,6 per cento grazie ai rincari legati alla benzina, ai pedaggi autostradali e alle bollette.

Nel corso dell'anno a tirare la volata all'aumento dei prezzi è stato sicuramente il carburante e quindi il costo dei trasporti (più 6,2 in un anno),

ma hanno pesato anche le spese per abitazione ed elettricità (5,2 per cento) e l'aumento dell'Iva dal 20 al 21 per cento dettato dalla manovra estiva. Per i prossimi mesi si temono gli effetti della tassazione varati dal decreto di fine anno (dall'Imu al possibile nuovo ritocco dell'Iva): secondo il Codacons il tutto si tradurrà in una stangata da 1.059 euro a famiglia.



ABBIGLIAMENTO

1 Oltre il 3% in più per vestirsi e da oggi i saldi

%

CALZATURE e abbigliamento sono i settori che più hanno sofferto il calo dei consumi. I due comparti nel complesso hanno registrato aumenti dell'1,7 per cento, ma per la sola voce «vestiario» il rialzo è stato del 3,1. Ritocchi modesti, in linea con il tasso d'inflazione generale, per arginare la disaffezione dei clienti: a Natale, segnala la Confesercenti le vendite erano scese del 10 per cento rispetto alle feste del 2010, in attesa dei saldi che oggi debuttano anche nelle grandi città. Ora ci si aspetta che le vendite di fine stagione possano risollevarsi i bilanci, ma Confcommercio avverte: il 70 per cento degli italiani ha promesso che farà acquisti, ma l'11,4 ha già detto che il budget sarà più limitato rispetto a quello dello scorso anno.

CARBURANTI

2 Benzina e gasolio sempre più su +15% per la verde

%

LA CORSA del carburante non si arresta: la benzina oggi raggiunge punte da 1,8 euro al litro, ma è da un intero anno che la spesa per fare il pieno avanza con tassi a due cifre. Fra il dicembre del 2010 e lo stesso mese del 2010 la benzina è aumentata del 15,8 per cento e il gasolio del 24,3. Questo fa dire all'Adiconsum che «l'inflazione è colpa dei carburanti e che il governo deve convocare le compagnie petrolifere». In realtà ad infiammare i prezzi sono stati - oltre alle spese e alle tensioni sul greggio - anche gli aumenti sulle accise. Nell'ultimo anno sono state ritoccate cinque volte: di fatto, certifica Nomisma Energia, abbiamo il carburante più caro d'Europa.

ALIMENTARI

3 Latticini e caffè pesano sulla spesa ribassi per la frutta

%

DOPO i prezzi quasi fermi dello scorso anno la spesa alimentare ha subito un rialzo inferiore a quello del tasso medio è in un anno è aumentata del 2,4 per cento. Curioso nel carrello ci sono però delle sorprese: è vero che la frutta fresca è data addirittura in lieve diminuzione (meno 0,3 per cento nell'anno) e che le carni rispecchiano la media annua, ma i latticini dei formaggi e dei latticini sono invece risaliti del doppio, volando al 5 per cento. Il vero boom arriva però con il caffè (più 16,8 per cento) e lo zucchero (più 17,2). La Coldiretti fa comunque notare che - visti i prezzi del carburante - nei budget familiari la spesa per il pieno ha sorpassato quella per la tavola (19,1 contro 19 per cento). Ma l'aumento della benzina farà da volano anche ai prezzi dell'alimentare.

TRASPORTI

4 Biglietti in rialzo per voli aerei treni e traghetti

%

LA MOBILITÀ costa: per spostarsi gli italiani oggi spendono il 7,1 per cento in più rispetto allo scorso anno (dati Istat dicembre 2011 su dicembre 2010 mentre la media annua è del 6,2). Rialzi record che non si vedevano dal 1996. Nel trasporto aereo per passeggeri in un anno i prezzi sono aumentati dell'8,7 per cento; in quello marittimo del 18,3 e nelle Ferrovie il rincaro su base annua è stato del 9,8. Tutto lascia pensare che nel 2012 le cose non andranno meglio: andamento dei prezzi del petrolio e della benzina a parte, bisognerà tenere conto anche del rialzo nei pedaggi autostradali scattati a Capodanno. La media è stata del 3,5 per cento, ma per certi tratti si è arrivati a punte del 15.

BOLLETTE

5 Acqua, luce, gas fanno volare i costi per la casa

%

LE BOLLETTE trascinano la spesa per abitazione: è già successo l'anno scorso e la tendenza - visti i rincari di Capodanno - continuerà nel 2012. Per la casa - acqua, elettricità e combustibili compresi - le famiglie nel 2011 hanno speso in media il 5,2 per cento in più dell'anno precedente (più 6,3 se si considerano i dati di dicembre). Confesercenti è convinta che da qui nasca «il disagio economico i cui si dibattono le famiglie e la conseguente stasi dei consumi». Il fatto è che dal primo gennaio è scattato un ulteriore aumento delle bollette: in base all'ultimo aggiornamento trimestrale dell'Autorità per l'energia la luce è aumentata del 4,9 per cento e il gas del 2,7. Nell'anno le bollette costeranno in media 54 euro in più.

OREFICERIA

6 La febbre dell'oro spinge i gioielli aumenti fino al 25%

%

IN TEMPI di crisi, si sa, l'oro resta il bene rifugio per eccellenza. Chi può farlo, sentirsi al sicuro, investe in lingotti in strumenti finanziari denominati in oro e riempie di gioielli la cassaforte di famiglia. Nel 2011 le quotazioni medie del metallo prezioso sono aumentate del 10 per cento e - segnala l'Istat - i prezzi della gioielleria sono rincarati dello 0,9 per cento solo fra novembre e dicembre. Probabilmente ha pesato la prossimità con le festività e i regali di Natale (c'è la crisi, ma l'Italia è uno dei paesi europei con il più alto divario di reddito fra classi sociali). Ma è guardando all'intero anno che arriva la cifra record: l'inflazione per anelli, bracciale e orecchini ha toccato il tetto del 25 per cento.



La Cgil attacca: il governo dica chiaro se non vuole l'accordo
La Cisl: no a polemiche pregiudiziali

Primo faccia a faccia tra Fornero e Camusso

Il premier: «Non ho mai cercato divisioni tra sindacati»

Cassa integrazione in calo nel 2011 un crollo nel mese di dicembre

di LUCIANO COSTANTINI

ROMA — Non ha perso tempo il ministro, Elsa Fornero: ieri ha incontrato Susanna Camusso, appena rientrata in Italia, aprendo in pratica la serie di incontri informali con le parti sociali che proseguiranno la settimana prossima a tavoli rigorosamente separati. «Al termine di questa fase - secondo una nota del dicastero del Welfare - si definirà l'agenda relativa a temi e modalità del confronto che porterà nei tempi brevi indicati dal presidente del Consiglio Mario Monti a una riforma del mercato del lavoro». Il primo faccia a faccia tra il ministro e il leader della Cgil è servito evidentemente per chiarire le rispettive posizioni di partenza e per tentare di arginare le polemiche che stanno alimentando la tensione tra governo e sindacati. Polemiche che il Monti ha voluto smussare ieri, a tarda sera. Palazzo Chigi fa sapere che il premier «non ha certo interesse ad assecondare o coltivare divisioni» tra i sindacati e non ha «manifestato alcuna preferenza né preclusione sulla modalità degli incontri» tra governo e parti sociali. E resta in stretto contatto con il ministro Fornero.

Stando a una nota della stessa Cgil ieri si è trattato di un incontro informale per definire l'agenda. «E' auspicabile un confronto vero dopo gli annunci di questi giorni». Con una

puntualizzazione non secondaria: «Se è intenzione del governo intervenire su lavoro e occupazione, questi temi vanno correlati a quello più generale della crescita che deve passare attraverso l'adozione di un piano di lavoro e con un intervento di riduzione del carico fiscale sui lavoratori dipendenti». Insomma, Susanna Camusso continua a chiedere un tavolo dove si discuta di tutto. Praticamente impossibile perché Mario Monti vuole chiudere la partita lavoro prima del 23 gennaio quando presenterà a Bruxelles il proprio pacchetto di iniziative. Il premier non vuole comunque affrontare ora il tema dell'articolo 18. Semmai se ne parlerà in un secondo momento. Non vuole quindi lo scontro.

Anche perché un braccio di ferro che potrebbe portare a scenari imprevedibili e imprevedibili: un'intesa senza la firma della Cgil; la rottura con l'intero fronte sindacale; un via libera con riserva all'azione dell'esecutivo. Sul tavolo, anzi sui tavoli, le misure per riordinare il mercato del lavoro a cominciare dal cosiddetto contratto unico di inserimento che prevede sostanzialmente accordi a tempo indeterminato per i neo assunti, ma con la clausola del possibile licenziamento entro i primi tre anni di attività. Quindi, una sospensione dell'articolo 18. Obiettivo è quello di ridurre drasticamente il numero dei contratti atipici. Altro tema, assai rilevante e legato strettamente al primo, la riforma degli ammortizzatori sociali, cioè delle tutele per chi perde il lavoro. Ipotesi molte, certezze poche.

Per questo - ma non soltanto per questo - ieri la Cgil è tornata alla carica su Twitter: «Se il governo Monti vuole un accordo chiami i sindacati e parli chiaro, sarebbe una prova di buon senso, altrimenti è solo tutto fumo per decidere da soli. Non è necessaria la concertazione degli anni '90, ma un confronto serio e onesto». Come dire: o la discussione è vera o meglio evitare. Boccia la proposta Ichino: «Solo pubblicità ingannevole, non cancella la precarietà di oggi e ne aggiungerà di nuova domani».

Ma la confederazione guidata da Susanna Camusso è critica anche con Cisl, Uil, Ugl che non manterrebbero una posizione unitaria: «Non si può chiedere ogni giorno la concertazione e poi accettare di fare i solisti stonati». Insomma, da Bonanni e Angeletti servirebbe un atteggiamento più netto e soprattutto più coerente. La replica della Cisl non si è fatta attendere a dimostrazione che l'unità sindacale continua ad essere fragile come un cristallo di Swarovski: «Non consentiamo a nessuno di innescare polemiche pregiudiziali o, peggio ancora, di esprimere giudizi caricaturali sulle posizioni altrui. Non intendiamo partecipare a questo teatrino mediatico virtuale senza costruito. Al governo chiediamo con tenace determinazione di

non partire da posizioni preconfezionate da altri, ma di saper costruire con le organizzazioni sindacali un Patto sociale per migliorare il mercato del lavoro e incentivare la buona occupazione». Per Luigi Angeletti la polemica sull'articolo 18 è solo «un falso bersaglio come avviene nei giochi elettronici». «C'è soltanto una strategia della confusione che danneggia i lavoratori», secondo il numero uno dell'Ugl, Giovanni Centrella. Il timore di Cisl, Uil e Ugl è che la Cgil possa ricorrere ancora una volta al potere di veto per stoppare l'azione di Monti e Fornero; l'esigenza di Susanna Camusso è quella di aprire un confronto a tutto campo senza tralasciare altri temi. Perché, come recita una regola fondamentale del sindacato, alla fine tutto si tiene.

E certamente non sono tranquillizzanti i dati Istat che arrivano sul fronte dell'occupazione: nel 2011 l'Inps ha autorizzato alle aziende 953 milioni di ore di cassa integrazione con un calo del 20,8% rispetto al 2010. Lo stesso istituto di statistica fa sapere che a dicembre le ore di cig autorizzate sono state 60,8 milioni con un calo del 29,7% rispetto al dicembre del 2010 e un calo del 24,3% rispetto a novembre. Secondo Fulvio Fammoni della Cgil «i dati confermano la gravità e la persistenza della crisi, e dimostrano come gli effetti drammatici sull'occupazione si stiano perfino aggravando».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fine del precariato con la proposta Ichino

La proposta Ichino si basa su una radicale riforma dei contratti che, in riferimento a tutti i nuovi rapporti di lavoro abolisce le forme di lavoro precario e i contratti a progetto e impone l'assunzione a tempo indeterminato, con un periodo di prova di sei mesi, una contribuzione fissa del 30% e un regime di protezione crescente con la durata del rapporto di lavoro. In particolare, l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori viene reso inefficace per la generalità dei licenziamenti.



Nerozzi-Boeri: contratto unico e risarcimento per chi esce

Il progetto Nerozzi-Boeri, prevede l'istituzione di un contratto unico di inserimento a tempo indeterminato (Cui) che, per i neoassunti, sostituisce in gran parte i contratti a termine. Il contratto unico è a tempo indeterminato, non prevede termine di scadenza e si articola in una fase di inserimento e in una fase di stabilità. La fase di inserimento dura fino a tre anni, la fase di stabilità inizia al termine del terzo anno. Durante la fase di inserimento, il licenziamento può avvenire solo dietro compensazione monetaria.



Damiano: l'apprendistato come modello per creare posti

Il contratto unico di inserimento formativo proposto da Cesare Damiano prevede come modello di riferimento l'apprendistato e lo rende la principale forma di ingresso sul mercato del lavoro. Il contratto unico di inserimento formativo, durata massima di 3 anni, viene incentivato sia con costi del lavoro ridotti, in cambio di formazione certa, sia con sgravi contributivi, per un periodo equivalente alla durata della flessibilità, al momento della sua trasformazione in contratto di lavoro a tempo indeterminato.



Come liberarsi della manodopera in esubero: la Germania è il Paese più rigido, gli Usa non pongono ostacoli

Ma nella classifica degli economisti di Parigi la nostra legislazione è considerata assai poco vincolante

IL DOSSIER. Il mercato del lavoro

I licenziamenti

Mandare a casa i dipendenti è possibile

l'Ocse: siete tra i più flessibili al mondo

Chi ha assunto nel 2011 e chi no

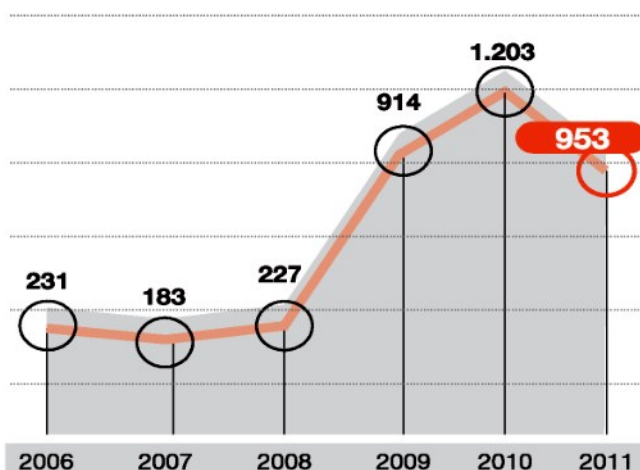
Dati in percentuale



Fonte: Unioncamere/Excelsior, Ministero del Lavoro

Il lavoro perduto, l'andamento della Cig

Milioni di ore autorizzate



PAOLO GRISERI

In Italia licenziare è difficile? Niente affatto. Gli indici dell'Ocse (strictness of employment protection) spiegano che liberarsi di un dipendente è molto più facile per un imprenditore italiano di quanto non lo sia per un ungherese, un ceco o un polacco. Con un indice di flessibilità di 1,77 (per i lavoratori a tempo indeterminato) l'Italia è al di sotto della media mondiale (2,11). In cima alla classifica, nei paesi in cui licenziare è più difficile ci sono la Germania (indice 3.0) e i paesi del Nord Europa. Dunque, secondo questi dati aggiornati al 2008, non ci sarebbe alcuna ragione per modificare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori in nome di una presunta rigidità delle leggi italiane. Il nodo è, da sempre, l'obbligo di reintegro se il tribunale riconosce che il licenziamento è avvenuto senza giusta causa. Ma quell'obbligo è presente in gran parte dei paesi industrializzati, con l'unica eccezione degli Stati Uniti (che ora stanno rivedendo le leggi in materia). Gli Usa sono in cima alla classifica della libertà di licenziamento: il loro indice è di 0.17. Ma sono anche una vistosa eccezione a livello mondiale che non si riscontra in nessuno dei paesi emergenti dove il Pil avanza ancora a due cifre nonostante la crisi. La classifica dell'Ocse (presa a riferimento dalle aziende che scelgono in quali paesi investire) mette l'Italia in cima alla top ten (indice 4,88) solo quando si voglia procedere a licenziamenti collettivi. In quel caso il nostro è il paese al mondo dove è più difficile licenziare grandi quantità di lavoratori tutti insieme. Ma è davvero un difetto? Vediamo la situazione nelle diverse aree del mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GERMANIA

Lavoratori allontanati solo con giusta causa

IL LICENZIAMENTO senza giusta causa è considerato illegittimo e, in via preferenziale, deve essere risarcito con il reintegro sul posto di lavoro. L'imprenditore che voglia licenziare un dipendente deve comunicarlo al consiglio di azienda. Se il sindacato riterrà non fondato il provvedimento, il dipendente ha il diritto di rimanere al suo posto fino al termine del processo. Se poi il giudice stabilisce che effettivamente il licenziamento non era giustificato, l'imprenditore ha l'obbligo di reintegrare il dipendente in organico. L'unica eccezione è la possibilità che l'imprenditore dimostri che non c'è possibilità di collaborazione con il licenziato che dunque viene risarcito con un indennizzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FRANCIA

Chiudere per delocalizzare è diventato meno semplice

GENERALMENTE il lavoratore che viene ingiustamente licenziato è risarcito con indennizzi di entità variabile secondo criteri stabiliti dalla legge. Ma nell'autunno scorso tre sentenze di tribunali locali hanno fatto scalpore annullando i progetti di delocalizzazione di altrettante aziende d'oltralpe. Quelli che i francesi chiamano "licenziamenti della Borsa", dettati cioè dalla smania degli azionisti di portare altrove la produzione per aumentare i profitti, sono stati considerati illegittimi e le aziende sono state obbligate a riassumere i lavoratori licenziati. Grandi proteste, naturalmente, degli imprenditori. Ora sulla vicenda la parola deve passare alla Corte di Cassazione di Parigi.

CINA

Cacciare gli "anziani" è quasi impossibile

IN CINA la legge sul lavoro è stata aggiornata a partire dal 1 gennaio 2008. I dipendenti possono essere licenziati solo se il datore di lavoro è in grado di presentare un giustificato motivo. Questo vale anche durante il periodo di prova che varia da un mese a sei mesi a seconda della durata del contratto. Se il motivo è considerato giustificato, il licenziamento avverrà senza che al lavoratore vengano corrisposte indennità. E' vietato il licenziamento in caso di malattie dovute all'attività professionale presso l'azienda o quando il lavoratore sia dipendente da almeno quindici anni presso la stessa società e gli manchino meno di 5 anni alla pensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STATI UNITI

Mano libera per le aziende e il reintegro non esiste

TRADIZIONALMENTE in Usa vale il principio secondo cui l'imprenditore può licenziare i suoi dipendenti a piacimento ("at will") senza alcuna restrizione. Una norma spesso invocata dai liberisti europei come riferimento ideale. In realtà nel corso dei decenni i limiti sono stati posti sia a livello federale che dei singoli stati. In generale è illegittimo il licenziamento di un lavoratore che si sia rifiutato di andare contro la legge, o un licenziamento discriminatorio per ragioni legate alla razza, alla fede religiosa o al credo politico. Curiosa la norma che in Michigan vieta licenziamenti legati alla statura o al peso. Ma anche in caso di licenziamento illegittimo il lavoratore viene risarcito in denaro e non con il reintegro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ITALIA

Niente riassunzione nelle piccole imprese

L'ARTICOLO 18 della legge 300 del 1970 (Statuto dei lavoratori) prevede che il lavoratore licenziato senza giusta causa (i motivi economici non sono al momento considerati tali) abbia diritto al reintegro sul posto di lavoro. Solo se il dipendente sceglie di rinunciare al reintegro, il datore di lavoro può scambiare l'obbligo di riassunzione con il pagamento di un indennizzo pari a 15 mensilità dell'ultimo stipendio percepito. Nelle piccole aziende con meno di 15 dipendenti il lavoratore ingiustamente licenziato non ha diritto al reintegro e viene risarcito in denaro. In caso di controversia il lavoratore può ottenere la sospensione del licenziamento fino alla conclusione del processo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il premier: non possono decidere in due su 27. E sul lavoro: «Mai cercato di dividere i sindacati»

Italia, sfida europea sul debito

La linea di Monti. Berlino: vincoli stretti o niente soldi

Gli italiani hanno accettato le «misure pesanti» imposte dalla crisi, il Paese ha fatto il suo dovere e adesso «l'Europa non ha più alcun motivo di avere paura dell'Italia». È questa la linea del governo di Mario Monti che domani vedrà Sarkozy a Parigi e mercoledì a Berlino avrà un incontro bilaterale con la Merkel. Berlino chiede «vincoli stretti o niente soldi». Ma il premier ribatte: non possono decidere solo due Paesi. E sul lavoro precisa: «Non ho mai cercato di dividere i sindacati».

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Il governo Il premier	Il balzo del carovita	1,5%	Il dato sull'inflazione media del 2010: l'anno scorso si è arrivati al 2,8%
3,3%	l'aumento dei prezzi a dicembre rispetto allo stesso mese del 2010	60%	la soglia sotto la quale si prevederà l'obbligo di ridurre ogni anno lo stock del debito
		45	i miliardi delle manovre che l'Italia dovrebbe varare per 10 anni al passo con l'Europa

La partita europea di Monti: finiti i motivi per temere l'Italia

Domani da Sarkozy, poi dalla Merkel. Chiederà meno vincoli sul debito

ROMA — Con «flemma britannica» gli italiani hanno accettato le «misure pesanti» imposte dalla crisi, il Paese ha fatto il suo dovere e adesso «l'Europa non ha più alcun motivo di avere paura dell'Italia». È con orgoglio e determinazione che Mario Monti ha risposto al quotidiano francese *Le Figaro* nella prima grande intervista dopo l'ingresso a Palazzo Chigi. Domani vedrà Sarkozy a Parigi e mercoledì a Berlino, questa la novità, avrà un bilaterale con la Merkel.

Forte della manovra approvata e delle misure di crescita in cantiere, il premier lancia un monito piuttosto energico per allentare l'asse franco-tedesco. «L'armonia tra Francia e Germania è condizione assolutamente ne-

cessaria», però non è sufficiente: «Due Paesi su 27, anche se sono i più grandi, non possono decidere per tutti gli altri». In gioco, tra l'altro, ci sono i contenuti della lettera che il 29 dicembre il governo ha inviato al presidente del Consiglio europeo Van Rompuy, per chiedere di evitare nuovi vincoli sul debito. E ora che gli emendamenti alla bozza di Trattato «salva euro» sono ufficiali, è ancora più chiaro che Monti si batterà perché siano lasciati spazi di manovra sulla disciplina di bilancio. Su debito e deficit l'Italia chiede che si tenga conto delle «esigenze di investimenti pubblici» e, rispetto all'obbligo di ridurre di un ventesimo l'anno il debito eccedente il 60% del Pil, che si valuti «l'influenza del ciclo

economico». Alla vigilia di incontri decisivi il professore offre ai partner dell'Unione un ampio ventaglio di rassicurazioni: «In Italia disponiamo di una materia prima molto rara in Europa, un consenso di fondo dell'opinione pubblica a favore dell'integrazione». In tempi di euroscetticismo dilagante, è con queste credenziali che Monti lancia la controffensiva e ribalta le accuse:



«L'Italia è vittima del rischio zona euro».

Domani arriverà a Parigi per rinsaldare l'asse con la Francia, in un momento in cui gli interessi (e i problemi) dei due Paesi coincidono: «I nostri approcci sulla governance economica dell'Europa sono largamente concordanti». Sulle modifiche al Trattato Monti e Sarkozy giocheranno di sponda. Ma a differenza del presidente francese, il capo del governo italiano è «più convinto» che per far avanzare l'integrazione non si possa prescindere dalla Gran Bretagna di Cameron, che Monti vedrà a Londra il 18 gennaio. Monti ha tre settimane, in vista dell'Eurogruppo del 23 gennaio e del Consiglio europeo del 30, per esercitare la sua *moral suasion* e convincere l'Europa a far di più su crescita e competitività dell'Unione.

Dopo la tappa a Londra il premier accoglierà a Roma il trilaterale, alla fine del mese, con Merkel e Sarkozy, altra occasione per dimostrare un'evidenza su cui «tutti gli analisti concordano» e cioè che l'Italia «ha fatto il suo dovere». Anche sul fronte interno Monti si sente più forte. Non teme che Berlusconi spenga la luce? «Non ho paura. Il mio governo potrebbe cadere domani. E poi, quasi un avvertimento: «Non sono sicuro che i partiti prenderebbero tale decisione a cuor leggero davanti all'elettorato...».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ok alla nuova direttiva europea sulle vittime di reati

Incolumità protetta

Esteso il riconoscimento sentenze

DI PAOLO BOZZACCHI

Proteggere meglio l'incolumità fisica, anche solo potenziale, dei cittadini europei vittime di reati. Questo l'obiettivo della nuova direttiva 2011/99/UE, adottata prima delle feste dal Consiglio dell'Unione europea, che prevede l'estensione del riconoscimento reciproco delle sentenze e delle decisioni giudiziarie a tutti i tipi di provvedimenti di natura giudiziaria che possono avere (a seconda dell'ordinamento giuridico) carattere penale o amministrativo. Obiettivo principale dell'iniziativa delle istituzioni comunitarie, quello di conservare e sviluppare uno spazio comune di libertà, sicurezza e giustizia, nel rispetto del principio di cooperazione giudiziaria e di polizia in materia penale. Con il riconoscimento reciproco delle sentenze e delle decisioni giudiziarie esteso a tutti i tipi di provvedimenti, si avrà presto il presupposto per adottare gli ordini di protezione che sono misure volte specificamente a proteggere una persona da atti di rilevanza penale da parte di un altro soggetto, tali da metterne in pericolo (in qualsiasi modo), la vita o l'integrità fisica, psichica e sessuale. Per esempio prevedendo molestie di qualsiasi

forma, incluse quelle alla dignità o alla libertà personale, compresi probabili rapimenti, atti di stalking e altre forme indirette di coercizione. Gli stati che intervengono nel procedimento che entrerà in vigore sono: lo stato di emissione, cioè quello da cui proviene il provvedimento su cui si basa la protezione, e lo stato di esecuzione, ovvero quello in cui la persona protetta decide di risiedere o soggiornare.

Circa l'ambito di applicazione soggettiva della nuova direttiva sull'ampliamento dei riconoscimenti, viene precisato che le misure di protezione non sono adottate anche a favore di testimoni di processi.

Viceversa, possono essere adottate per proteggere un familiare della persona protetta principale. Le misure di protezione vengono adottate con adeguata celerità, tenendo conto delle circostanze concrete e in particolare della data prevista per l'arrivo nel territorio dello stato di esecuzione della persona protetta e del livello di rischio cui soggiace.

Ogni anno nell'UE più di 75 milioni di cittadini possono diventare vittime di reati gravi e vivere un'esperienza con ripercussioni fisiche, emotive e finanziarie devastanti per sé stessi e per le loro famiglie. Quando i reati avvengono all'estero le differenze di cultura, lingua e normativa possono creare problemi notevoli. Con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, all'Unione europea è stata attribuita la competenza esplicita di legiferare in materia di vittime di reato.

© Riproduzione riservata



«Patti da rivedere»

La sfida di Monti «La Ue non deve temere l'Italia»

«L'Europa non deve più avere paura dell'Italia». È questa la rassicurazione del premier Mario Monti alla vigilia dell'intenso tour europeo che lo porterà venerdì a Parigi da Nicolas Sarkozy e il prossimo 11 gennaio a Berlino dalla cancelliera Merkel. In una lunga intervista a «Le Figaro», il presidente del Consiglio mette sul tavolo le misure approvate per salvare l'Italia dal rischio Grecia. Rivendica il lavoro fatto che, sottolinea, è stato riconosciuto da tutti gli analisti. Quanto alla solidità del suo esecutivo, osserva: «Il mio governo può cadere domani, non siamo qui per sopravvivere ma per fare un buon lavoro».

> Carretta a pag. 2

La strategia

Flessibilità sul taglio del debito Roma sfida l'asse Parigi-Berlino

Monti lancia la proposta domani a Sarkozy e mercoledì alla Merkel

L'obiettivo

Il governo chiede che il deficit strutturale tenga conto dei pubblici investimenti

David Carretta

BRUXELLES. Più flessibilità sulla riduzione del debito, più attenzione agli investimenti e alla crescita e più poteri alla Commissione: con i suoi emendamenti l'Italia intende difendere tanto gli interessi nazionali quanto le istituzioni comunitarie nei negoziati sul nuovo trattato intergovernativo per rafforzare la disciplina di bilancio della zona euro. Anche a costo di irritare la coppia franco-tedesca, le cui proposte sono riprese nella bozza di trattato, le modifiche italiane mirano a riequilibrare un

testo che molti considerano troppo orientato all'austerità e troppo intergovernativo. Mario Monti ne discuterà nei suoi incontri domani con Nicolas Sarkozy e mercoledì con Angela Merkel.

Il primo obiettivo italiano è di evitare un accanimento sul suo debito pubblico al 120 per cento del Pil. La bozza di trattato prevede che ciascun paese riduca di un ventesimo l'anno la quota di debito che eccede il 60 per cento di Pil. Senza modifiche, per l'Italia potrebbe significare una manovra annuale tra i 40 e i 50 miliardi. Di qui la richiesta di fare riferimento al «Six Pack» sulla governance economica, tenendo conto «dei fattori aggravanti o mitiganti», come il debito privato e la

sostenibilità del sistema pensionistico nel lungo periodo. Il Vertice europeo del 9 dicembre «non ha deciso di modificare le regole concordate sulla messa in atto della riduzione del debito», ricorda una nota, citando anche il periodo di transizione di tre anni prima che scatti la procedura di infrazione. Inoltre, l'Italia chiede che si «tenga conto dell'influenza del ciclo economico» nella valutazione del ritmo di riduzione del debito.

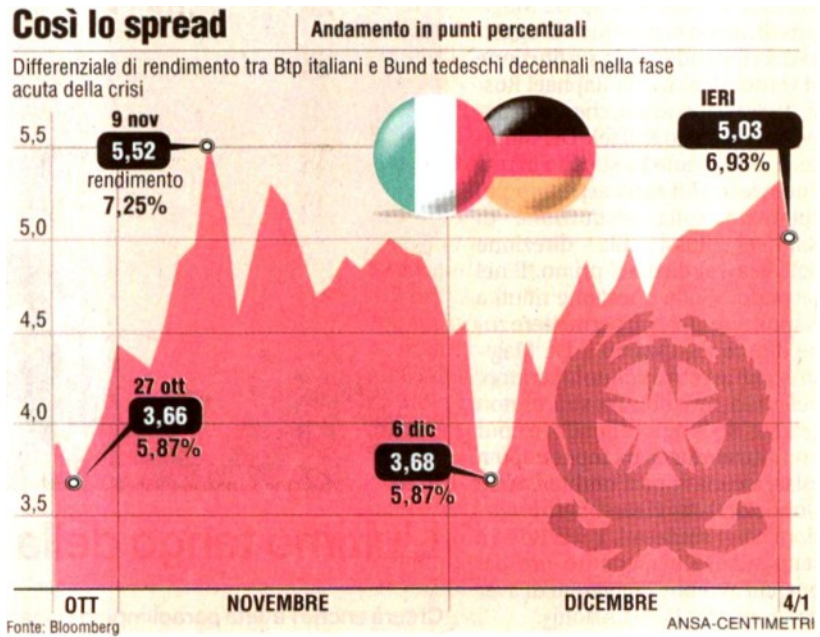


Sul fronte della crescita, l'Italia ritiene che sia necessaria una «più profonda convergenza» delle politiche per promuovere la competitività e una «strategia per la convergenza, la crescita e creazione di lavoro» assente dalla bozza del trattato. Inoltre l'Italia chiede «un margine per manovre di bilancio, che tenga conto in particolare delle necessità di investimenti pubblici» nel determinare i limiti al deficit strutturale fissati dall'articolo 3. Per difendere le istituzioni comunitarie, è necessario modificare l'articolo 8, che affida alla Corte europea di giustizia il compito di verificare l'inserimento nelle costituzioni nazionali del pareggio di bilancio. Secondo la bozza, ogni paese può adire direttamente la Corte, mentre l'Italia chiede che prima ci sia un pronunciamento della Commissione.

Le trattative sul trattato riprenderanno ufficialmente domani, con un incontro tra gli sherpa delle capitali e i rappresentanti di Commissione e Europarlamento. Anche l'esecutivo comunitario ha presentato emendamenti, chiedendo che il trattato intergovernativo abbia una scadenza di cinque anni per poi rientrare nell'alveo comunitario. I rappresentanti dell'Europarlamento hanno promesso di dare battaglia per gli Eurobond. La Banca centrale europea, oltre a un giro di vite su deficit e debito, vuole più coordinamento di politiche economiche e riforme con «particolare riguardo alle politiche del mercato del lavoro e ai meccanismi salariali».

Ma sui piani della zona euro torna a pesare la minaccia di un default della Grecia. Atene «fallirà a marzo se non sarà raggiunto un accordo con la Troika e i creditori privati», ha avvertito il premier Lucas Papademos. Mentre si registrano difficoltà nei negoziati con le banche sulle perdite volontarie sul debito greco, il 15 gennaio tornano a Atene gli ispettori di Ue e Fmi, che non sono disponibili a fornire altri aiuti senza nuove riforme. Per Papademos, «senza un accordo e senza l'erogazione dei finanziamenti, la Grecia si troverà a marzo di fronte al pericolo di default incontrollato».

</MC> © RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO Ecco gli emendamenti alla bozza della nuova Carta dei Ventisette

Ue, l'Italia chiede flessibilità su debito e investimenti

Le spese per infrastrutture dovrebbero essere escluse dal deficit

Ma la Grecia avverte: Per l'indebitamento senza accordo il governo vuole con la Troika che si tenga conto a marzo sarà default del ciclo economico

di **DAVID CARRETTA**

BRUXELLES - Più flessibilità sulla riduzione del debito, più attenzione agli investimenti e alla crescita e più poteri alla Commissione: con i suoi emendamenti l'Italia intende difendere tanto gli interessi nazionali quanto le istituzioni comunitarie nei negoziati sul nuovo trattato intergovernativo per rafforzare la disciplina di bilancio della zona euro. Anche a costo di irritare la coppia franco-tedesca, le cui proposte sono riprese nella bozza di trattato, le modifiche italiane mirano a riequilibrare un testo che molti considerano troppo orientato all'austerità e troppo intergovernativo. Mario Monti ne discuterà nei suoi incontri domani con Nicolas Sarkozy e mercoledì con Angela Merkel.

Il primo obiettivo italiano è di evitare un accanimento sul suo debito pubblico al 120 per cento del Pil. La bozza di trattato prevede che ciascun paese riduca di un ventesimo l'anno la quota di debito che eccede il 60 per cento di Pil. Senza modifiche, per l'Italia potrebbe significare una manovra annuale tra i 40 e i 50 miliardi. Di qui la richiesta di fare riferimento al «Six Pack» sulla governance economica, tenendo conto «dei fattori aggravanti o mitiganti», come il debito privato e la sostenibilità del sistema pensionistico nel lungo periodo. Il Vertice europeo del 9 dicem-

bre «non ha deciso di modificare le regole concordate sulla messa in atto della riduzione del debito», ricorda una nota, citando anche il periodo di transizione di tre anni prima che scatti la procedura di infrazione. Inoltre, l'Italia chiede che si «tenga conto dell'influenza del ciclo economico» nella valutazione del ritmo di riduzione del debito.

Sul fronte della crescita, l'Italia ritiene che sia necessaria una «più profonda convergenza» delle politiche per promuovere la competitività e una «strategia per la convergenza, la crescita e creazione di lavoro» assente dalla bozza del trattato. Inoltre l'Italia chiede «un margine per manovre di bilancio, che tenga conto in particolare delle necessità di investimenti pubblici» nel determinare i limiti al deficit strutturale fissati dall'articolo 3. Per difendere le istituzioni comunitarie, è necessario modificare l'articolo 8, che affida alla Corte europea di giustizia il compito di verificare l'inserimento nelle costituzioni nazionali del pareggio di bilancio. Secondo la bozza, ogni paese può adire direttamente la Corte, mentre l'Italia chiede che prima ci sia un pronunciamento della Commissione.

Le trattative sul trattato riprenderanno ufficialmente domani, con un incontro tra gli sherpa delle capitali e i rappresentanti di Commissione e Parlamento. Anche l'esecutivo comunitario ha presentato emendamenti, chiedendo che il trattato intergovernativo abbia una scadenza di cinque

anni per poi rientrare nell'alveo comunitario. I rappresentanti dell'Europarlamento hanno promesso di dare battaglia per gli Eurobond. La Banca centrale europea, oltre a un giro di vite su deficit e debito, vuole più coordinamento di politiche economiche e riforme con «particolare riguardo alle politiche del mercato del lavoro e ai meccanismi salariali».

Ma sui piani della zona euro torna a pesare la minaccia di un default della Grecia. Atene «fallirà a marzo se non sarà raggiunto un accordo con la Troika e i creditori privati», ha avvertito il premier Lucas Papademos. Mentre si registrano difficoltà nei negoziati con le banche sulle perdite volontarie sul debito greco, il 15 gennaio tornano a Atene gli ispettori di Ue e Fmi, che non sono disponibili a fornire altri aiuti senza nuove riforme. Per Papademos, «senza un accordo e senza l'erogazione dei finanziamenti, la Grecia si troverà a marzo di fronte al pericolo di default incontrollato».

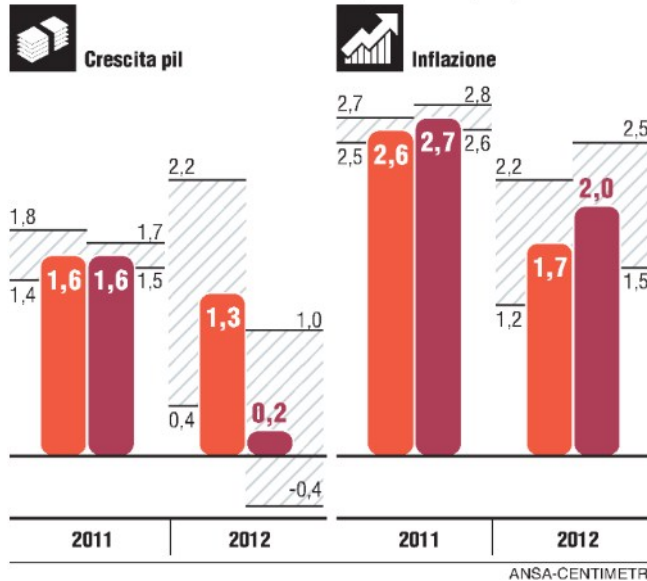
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aspettative per Eurolandia

stime di settembre
stime di dicembre

Previsioni medie, calcolate sulle forchette presentate dagli esperti della Bce



Nel trattato regole più rigide e sanzioni automatiche

Lanciato dal Vertice del 9 dicembre, il nuovo trattato intergovernativo è destinato a rafforzare la disciplina della zona euro ed evitare future crisi del debito. Dopo che il Regno Unito si è auto-escluso, 26 paesi partecipano ai negoziati, mentre Commissione, Parlamento e Bce sono presenti con dei rappresentanti. La bozza di trattato - ribattezzato «Accordo internazionale su un'unione economica rafforzata» - prevede sanzioni più automatiche, il pareggio di bilancio iscritto nelle costituzioni nazionali con la supervisione della Corte europea di giustizia, e una riduzione del debito superiore al 60 per cento del Pil del 5 per cento l'anno. Il presidente del Consiglio europeo,



Herman Van Rompuy, mira a un accordo al Vertice straordinario del 30 gennaio. I leader dovrebbero firmare il trattato al Consiglio europeo del 1 marzo. Secondo la bozza, le nuove regole entrerebbero in vigore una volta che 9 paesi avranno ratificato il trattato.

Favorire lo sviluppo consentendo maggiori interventi pubblici

L'Italia, in un emendamento all'articolo 3 della bozza di trattato, chiede di lasciare «un margine per manovre di bilancio, che tenga conto in particolare delle necessità di investimenti pubblici». L'articolo 3, che impone l'obbligo del bilancio in pareggio o in surplus, consente un deficit strutturale superiore allo 0,5 per cento del Pil solo «per tenere in conto l'impatto di bilancio del ciclo economico e in casi di circostanze economiche eccezionali o in pericolo di grave recessione». Sottrarre la spesa per investimenti, per esempio in infrastrutture e ricerca e sviluppo, permetterebbe di attenuare l'effetto depressivo delle manovre per mantenere il bilancio in pareggio e dedicare risorse pubbliche al rilancio della crescita.



Secondo il nuovo trattato, la soglia per far scattare la procedura per deficit eccessivo rimane al 3 per cento di Pil. L'Italia chiede anche una «strategia per la convergenza, la crescita e creazione di lavoro».

Più peso alla Commissione per il ripianamento dei conti

In un altro emendamento, l'Italia punta a più flessibilità sul debito. L'articolo 4 della bozza di trattato prevede l'obbligo per ciascun paese di «ridurre a un ritmo di un ventesimo l'anno» il debito pubblico che eccede il 60 per cento del Pil. Secondo alcune stime, l'Italia dovrebbe adottare una manovra annuale da 48 miliardi di euro per il prossimo ventennio. Per evitare ulteriori effetti recessivi in periodi di crisi, l'Italia vuole che si «tenga conto dell'influenza del ciclo economico» nella valutazione del ritmo di riduzione del debito. Inoltre chiede che il nuovo testo sia in linea con il «Six Pack» sulla governance della zona euro entrato in vigore il 13 dicembre. Secondo l'Italia, è la



Commissione a dover fare «valutazione complessiva ed equilibrata» della riduzione del debito, che tenga conto di «tutti i fattori rilevanti», compresi «fattori aggravanti o attenuanti» come il debito privato e la sostenibilità del sistema pensionistico.

Inizia un mese fitto di appuntamenti internazionali per il premier: "Due Paesi non possono decidere per tutti"

Il governo chiede che gli investimenti pubblici in sede europea vengano scorporati dal conteggio del deficit

IL DOSSIER

L'Europa

L'Unione fiscale, gli eurobond e la Bce le sfide di Monti per convincere Ue e Merkel

Le tappe

PARIGI

Domani Monti parteciperà a Parigi una tavola rotonda sull'Europa. A seguire, visita all'Eliseo per un vertice con il presidente della Repubblica francese Nicolas Sarkozy. Con lui, il ministro Passera

BERLINO

Mercoledì 11 gennaio il premier sarà in Germania per un incontro bilaterale con la cancelliera Angela Merkel. Sul tavolo, gli impegni dell'Italia e le misure europee per arginare la crisi e far ripartire la crescita

LONDRA

Incontro a due tra Monti e il premier inglese David Cameron per completare il tour europeo e far pesare la voce italiana

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — «L'Europa non deve più avere paura dell'Italia». Con questo biglietto da visita Mario Monti lancia la campagna europea di gennaio che si apre domani a Parigi, dove incontrerà Sarkozy. Per l'occasione il premier rilascia un'intervista al quotidiano *Le Figaro* nella quale rassicura sulle intenzioni di Roma e lascia intuire le prossime mosse sullo scacchiere europeo, strettamente legato a quello interno (senza una soluzione continentale alla crisi i sacrifici rischiano di essere vanificati). Da un lato l'Italia cerca di non uscire troppo penalizzata dal "fiscal compact", il nuovo Trattato sull'Unione fiscale lanciato a dicembre che sarà firmato a marzo. Dall'altro - dopo avere concesso regole di bilancio più stringenti ai rigoristi guidati dalla Germania - strappare a Berlino il via libera ad una soluzione europea della crisi dei debiti sovrani che ha investito i titoli italiani a colpi di spread. Per questo Monti dopo Parigi sarà a Berlino dalla Merkel (11 gennaio), a Londra da Cameron (18) e a Washington da Obama (la data non è ancora certa). Tappe di avvicinamento al summit Ue del 30 gennaio che preparerà quello decisivo di marzo. Sullo sfondo, l'idea che «l'armonia franco-tedesca» sia «una condizione necessaria per il buon funzionamento e sviluppo dell'Europa, ma non sufficiente. Due paesi su 27, fossero anche i due più grandi, non possono decidere per tutti gli altri» come spiega il Professore a *Le Figaro*.

I conti ora sono in ordine, dice Monti, e «gli italiani hanno

accettato con flemma quasi britannica le misure molto pesanti loro imposte» dimostrando «un ammirabile senso di responsabilità». Insomma, abbiamo fatto «il nostro dovere». Forte della credibilità recuperata, Monti lavora sugli emendamenti alla bozza del «fiscal compact»: non solo rigore, ma anche garanzie su una riduzione del debito realistica e soprattutto crescita con il completamento del mercato interno e lo scorporo degli investimenti pubblici dal conteggio del deficit. Tasti sui quali Monti dovrebbe trovare l'appoggio di Sarkozy e in parte di Cameron, che cercherà di far rientrare nel Trattato sull'Unione fiscale dal quale si è chiamato fuori.

La strategia di medio termine del premier si scorge nell'intervista a *Le Figaro*: il Fondo salva-stati Ue (Efsf) è ancora «insoddisfacente», va «significativamente rafforzato». È a questo che punta, a una soluzione sistemica della crisi ora che l'Italia («vittima di un rischio-euro che dobbiamo eliminare») ha puntellato i conti. Tradotto: se non un ruolo più centrale della Bce, servono almeno gli Eurobond e un Efsf irrobustito che funzioni da Fondo monetario europeo. Su questo Monti cercherà alleanze con Sarkozy e Obama per convincere la Merkel che è ora di dare il via libera agli strumenti di salvataggio finora negati. Dalla parte di Monti non solo il salva-Italia, ma anche le riforme per la crescita che intende portare all'Eurogruppo del 23 gennaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Italia**Meno pressing sul debito e investimenti scorporati**

Il 29 dicembre Monti ha inviato alla Ue gli emendamenti italiani al "fiscal compact", il Trattato sull'Unione fiscale lanciato a dicembre chiamato a dare una stretta alla disciplina di bilancio di Eurolandia che sarà approvato a marzo. Roma chiede che la riduzione del debito di un ventesimo l'anno (manovre potenzialmente da 45 miliardi) venga mitigata con quelle garanzie già approvate in autunno dai leader europei. Un rientro shock verso il 60% (oggi il debito è al 120% del Pil) che la vulgata del Pdl attribuisce a Monti ma che in realtà era stato deciso ai tempi di Berlusconi. Il premier chiede poi più attenzione alla crescita e alla competitività, in linea con le riforme che sta lanciando in Italia. Per Roma bisogna sfruttare a pieno le potenzialità del mercato interno e vanno scorporati dal conteggio del deficit gli investimenti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francia**Crescita e competitività così l'asse tra Roma e Parigi**

Il presidente francese Nicolas Sarkozy, in buona parte come Mario Monti, negli emendamenti spediti a Bruxelles chiede garanzie su una riduzione del debito pubblico sostenibile e spinge per la crescita economica tramite il mercato interno e la competitività. Affinità che potrebbero aiutare l'Italia nel negoziato sul nuovo Trattato e che potrebbero rivelarsi ancora più decisive in primavera, quando l'Unione fiscale sarà stata approvata e con il nuovo rigore di bilancio in vigore si potrebbe discutere di una soluzione sistemica alla crisi della zona euro. Tanto Parigi quanto Roma - al contrario di Berlino - vogliono un fondo salva-stati Ue più forte e gli Eurobond (troppo sperare in una Bce rinforzata). Un asse tra Monti e Sarkozy potrebbe finalmente convincere la Merkel (saziata dal "fiscal compact") ad abbandonare i "nein" con i quali fino ad oggi ha rifiutato soluzioni alla crisi dei debiti sovrani di Eurolandia che non fossero all'insegna della disciplina di bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Germania**Per l'Eurotower il modello Fed? Berlino è irremovibile**

Angela Merkel è irremovibile: il documento sull'Unione fiscale che ha spedito a Bruxelles punta al rigore di bilancio senza se e senza ma. Nessuna attenuante su deficit e debito, nessuna attenzione alla crescita. Monti mercoledì farà visita alla Cancelliera a Berlino per spiegare la posizione italiana. La Germania dall'esplosione del caso Grecia ha imposto (insieme alla Francia, che però dietro le quinte invano chiedeva altro) solo ricette a base di sacrifici e aggiustamento dei conti pubblici dicendo "no" alle richieste di provvedimenti "europei" in grado restaurare la fiducia dei mercati nei debiti sovrani dei paesi in crisi. Nessun aumento dei poteri della Bce di Mario Draghi (al momento dotata di armi meno potenti della Fed americana), nessun aumento dei soldi a disposizione del fondo Ue salva-stati (Efsf) e soprattutto guai a parlare di Eurobond. Tre strumenti (alternativi o cumulativi) ritenuti da molti governi essenziali per risolvere una volta per tutte la partita con i mercati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Trattato**Commissione Ue e Strasburgo spingono per regole comunitarie**

Idealmente alleati dell'Italia anche la Commissione Ue di Barroso e il Parlamento europeo. Entrambe le istituzioni chiedono di rendere più "europeo" possibile il nuovo Trattato, che dopo l'autoesclusione della Gran Bretagna sarà un accordo intergovernativo fuori dalla cornice Ue. Bruxelles e Strasburgo spingono perché le nuove regole funzionino all'interno del quadro comunitario coinvolgendo a pieno le sue istituzioni. Chiedono poi che il "fiscal compact" venga assorbito dalla Ue dopo cinque anni dalla sua entrata in vigore. Un modo anche per garantire coerenza con le altre politiche comunitarie, a partire dal mercato interno, centrale per Monti (così si garantisce crescita e sviluppo). Anche Commissione e Parlamento - come vorrebbe il governo italiano - chiedono una soluzione definitiva alla crisi pressando sulla creazione degli Eurobond.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Obama**Eurobond e fondo salva Stati
il premier conta su Washington**

Gli Stati Uniti di Barack Obama potrebbero giocare un ruolo decisivo nella complicata partita europea. Washington è interessata alla soluzione della crisi dell'euro e potrebbe unire la sua voce a quelle dei governi che chiedono alla Merkel e agli altri leader rigoristi del Nord Europa di rinforzare il fondo salva-stati della Ue e a lanciare gli Eurobond, due misure viste come unica soluzione sistemica alla crisi della moneta unica (la disciplina di bilancio in questa fase potrebbe non bastare più). Saranno argomenti che il premier Monti tratterà a Washington con Obama in una bilaterale alla Casa Bianca annunciata per fine gennaio (ma potrebbe slittare all'inizio del prossimo mese). Monti cercherà di coinvolgere anche Cameron: nonostante il premier britannico si sia chiamato fuori dall'Unione fiscale, è interessato a salvare l'euro e ad approfondire l'impalcatura europea del mercato unico e della competitività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure**Serve approvare i provvedimenti
prima del prossimo Eurogruppo**

Monti afferma che l'Italia ha recuperato credibilità grazie al decreto salva-Italia da 30 miliardi approvato a dicembre. Ma per continuare a giocare un ruolo sul tavolo europeo, e per cercare di tamponare la recessione, deve andare avanti nel lavoro di salvataggio del Paese con il cresci-Italia, il pacchetto di misure per rilanciare il Prodotto interno lordo che prevede anche liberalizzazioni e riforma del mercato del lavoro. Per questo Monti spinge perché una prima *tranche* di provvedimenti sia approvata entro l'Eurogruppo di Bruxelles del 23 gennaio quando, nelle vesti di ministro dell'Economia, illustrerà ai colleghi della moneta unica la sua strategia per il rilancio del Paese. Palazzo Chigi vuole una prima serie di provvedimenti per aprire alla concorrenza i mercati del Belpaese e un primo riordino dei contratti del lavoro. Il resto arriverà mano a mano che le misure saranno pronte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allarme di Juncker: "Europa sull'orlo della recessione" Record dei depositi alla Bce

Resta la sfiducia, le banche lasciano 453 miliardi a Francoforte

ALLARME GRECIA

Papademos ribadisce: senza i nuovi aiuti sarebbe il default

«FISCAL COMPACT»

Domani a Bruxelles riprendono i negoziati. Il 23 tocca ai ministri

MARCO ZATTERIN

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Ci sono cose che si sanno, ma che è talvolta meglio non ribadire. Finirà per accorgersene anche Jean-Claude Juncker che, tornando dalla pausa natalizia, ha ingenerato ieri qualche nuova tensione sui mercati rammentando all'Europa che sta correndo «sull'orlo della recessione». Lo ha fatto a fin di bene, il lussemburghese che guida l'Eurozona, l'intenzione era spronare i Ventisette a correre, agendo sulle stabilizzazione dei conti pubblici e lavorando a sostegno della crescita. Non voleva nemmeno essere pessimista, ha pure detto che «il 2012 sarà un anno chiave per l'euro» e alla fine «vedrete che alcune decisioni importanti per avvicinarsi gli obiettivi (di rilancio) saranno state prese». Niente da fare. L'euro è risceso sotto 1,30 col dollaro, in una giornata di cattivi umori.

Le piazze finanziarie hanno incassato ieri la loro prima giornata negativa dell'anno dopo due positive. Facile dare la colpa al comparto bancario che semina paure, eppure gli operatori e le banche d'affari continuano a non essere convinti della bontà del futuro europeo. Trova proseliti la fede di chi continua a scommettere su

un'uscita della Grecia dal club della moneta unica, nonostante le smentite reiterate da tutti gli addetti ai lavori. «Il ritorno alla dracma non è un'opzione», ha ribadito lo stesso Juncker. Anche lui non aiutato dal pressing dei greci sui privati che devono partecipare al loro mini crac pilotato. Il premier ellenico Lucas Papademos si è distinto nel rammentare il tragico destino che attende il suo paese qualora non fosse raggiunto un accordo con la Troika Fmi/Bce/ue e i creditori privati di Atene. «Sarebbe il default», ha detto. L'insolvenza, la bancarotta. Anche lui voleva alzare la tensione per il negoziato «per un piano finanziario credibile per il triennio 2012-2015» che si apre a metà gennaio. Anche ha spaventato gli astanti.

Serve chiarezza. Serve dinamismo. L'Europa ha messo parecchia carne al fuoco nelle passate settimane. Ha un accordo internazionale detto «fiscal compact» in cui la cancelliera Merkel ha voluto far convogliare tutte le iniziative per il rafforzamento del governo dell'Eurozona, il coordinamento delle politiche e comuni e le sanzioni per chi sgarra. Domani, come da programma, si vedono a Bruxelles i negoziatori delle istituzioni ue, degli stati membri del parlamento europeo. Un ulteriore incontro, si spera decisivo, è già calendarizzato per il 18, in vista della riunione dei ministri economici del 23 e quella a livello di capi di stato e di governo dell'Unione del 30.

Quest'ultimo summit è stato convocato per parlare di crescita. Era ora. La stima della Commissione per l'aumento del pil nell'anno che s'è appena aperto è dello 0,5 per cento, ma

è la media di previsione in cui Bruxelles trova eccessivi ottimismo. Fra lo 0,1 indicato per l'Italia dalla Commissione e il -1,6 stimato dalla Confindustria c'è una differenza che sollecita la paura che il nostro dato sia errato e non sia l'unico. Dunque si esige una strategia vera, che cominci anzitutto - aiutando in chiave politica l'azione della Bce (che ieri avrebbe comprato titoli portoghesi e irlandesi) - a riportare la liquidità sui mercati dei finanziamenti alle imprese. Questo, almeno, è quanto si sente ripetere con costanza a Bruxelles.

Non confortano le notizie che arrivano da Francoforte. A leggere i dati Bce sull'ammontare dei depositi di brevissimo termine che le banche vi lasciano parcheggiati per un giorno si trovano nuovi record. Sarebbero 453 miliardi, conseguenza del clima di diffidenza reciproca in cui nessuno presta più soldi a nessuno per timore di rimanere con il cerino acceso in mano. Gli analisti avvertono che «questa crescente mole di depositi potrebbe anche derivare da scadenze tecniche legate alle chiusure dei bilanci annuali». Nel dubbio tutti restano fermi e attendo la svolta politica di sostegno a euro e crescita che, sinora, l'Europa non è ancora riuscita a realizzare in modo convincente per tutti.

